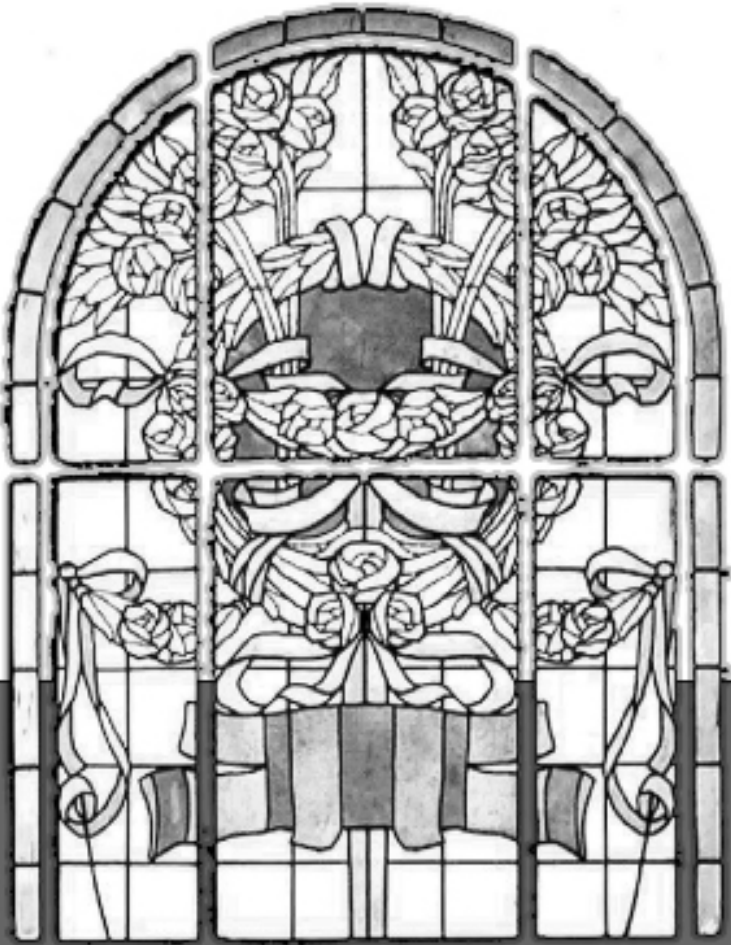


MATERIALI UVVAL

Analisi e studi

Documenti

Metodi



Numero 32 - Anno 2014

**L'ITALIA SECONDO I
CONTI PUBBLICI TERRITORIALI
I FLUSSI FINANZIARI PUBBLICI NEL SETTORE
CULTURA E SERVIZI RICREATIVI**

ATTI DEL CONVEGNO DI PRESENTAZIONE

L'Unità di valutazione degli investimenti pubblici (UVAL) svolge attività di supporto tecnico alle amministrazioni pubbliche, elaborando e diffondendo metodi per la valutazione dei progetti e dei programmi d'investimento pubblico ex ante, in itinere ed ex post, anche al fine di ottimizzare l'utilizzo dei Fondi strutturali comunitari. L'Unità partecipa alla rete dei nuclei di valutazione regionali e centrali.

L'UVAL, istituita nella sua forma attuale nel 1998 in occasione del riordino delle funzioni di promozione dello sviluppo assegnate al Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha operato sin dal 2007 alle dirette dipendenze del Capo del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico, presso il quale è stato trasferito con il D.P.C.M. del 28 giugno 2007, pubblicato sulla G.U. n. 218 del 19 settembre 2007.

Attualmente svolge la propria attività alle dipendenze funzionali del Presidente del Consiglio dei Ministri nel quadro delle attribuzioni per la politica di coesione di cui all'articolo 7, comma 26, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (in SO n.174, relativo alla G.U. 30 luglio 2010, n.176) e da ultimo delle disposizioni di cui al decreto legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito con modificazioni dalla L. 30 ottobre 2013, n. 125 (in G.U. 30 ottobre 2013, n.255).

L'Unità fornisce valutazioni sulla rispondenza dei programmi e progetti di investimento agli indirizzi di politica economica, sulla fattibilità economico-finanziaria delle iniziative e sulla loro compatibilità e convenienza rispetto ad altre soluzioni, nonché sulla loro ricaduta economica e sociale nelle zone interessate.

Collana Materiali Uval

Direttore responsabile: Paola Casavola
Segreteria di redazione: materialiuval.redazione@dps.gov.it
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 306/2004 (a mezzo stampa)
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 513/2004 (a diffusione elettronica)
Finito di stampare nel novembre 2014

Materiali UVAL è pubblicato anche in format elettronico all'indirizzo
http://www.dps.gov.it/it/pubblicazioni_dps/materiali_uval/index.html

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali
I flussi finanziari pubblici nel Settore Cultura e Servizi
Atti del Convegno di presentazione

Sommario

Il volume raccoglie le relazioni e gli interventi proposti in occasione della presentazione dell'Edizione 2013 delle Monografie Regionali CPT dal titolo L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali. I flussi finanziari pubblici nel Settore Cultura e Servizi Ricreativi. Il progetto Monografie regionali propone, con cadenza biennale, l'analisi dei flussi di spesa ed entrata di tutto il Settore Pubblico Allargato per ciascuna regione, utilizzando le informazioni contenute nella Banca dati CPT e rappresenta un momento importante di crescita per la Rete dei Nuclei Regionali CPT, che, da rilevatori diretti di dati regionali e sub-regionali, assumono un ruolo di analisti e utilizzatori primi dei contenuti della Banca dati del proprio territorio. L'edizione 2013, la quarta dall'avvio del progetto, è dedicata a un'analisi del settore Cultura e Servizi Ricreativi, comparto strategico per lo sviluppo dei territori e quindi meritevole di adeguata attenzione da parte dei *policy maker*. Il processo di ricostruzione delle informazioni, relative al periodo 2000-2011, si fonda sulla rilevazione dei valori di spesa, di fonte CPT, dei diversi soggetti che operano sul territorio regionale, siano essi appartenenti sia alla Pubblica Amministrazione (PA), che all'Extra PA nazionale o locale. I dati statistici dei Conti Pubblici Territoriali sono stati integrati con informazioni settoriali, di fonte Istat e MiBAC, riferiti a dati fisici e di contesto, che consentono di ricostruire un quadro più ampio della domanda e dell'offerta culturale. In questa edizione le singole schede di approfondimento sono, per la prima volta, pubblicate esclusivamente *on line*, in quanto concepite fin dall'inizio come commento di dati e indicatori attraverso visualizzazioni dinamiche interattive (Vislet), realizzate con CPT eXplorer, applicazione *web* per la geovisualizzazione di informazioni statistiche. L'evento di presentazione, tenutosi a Roma il 29 Maggio 2014, ha visto la partecipazione di esperti, studiosi, amministratori e politici e ha permesso di approfondire, anche attraverso un dibattito franco ed approfondito, potenzialità, limiti e prospettive del settore, a partire dalla ricostruzione di una base informativa solida ed efficace.

Italy According to the Regional Public Accounts
Public Financial Flows in the Culture and Recreational Services Sector
Presentation Conference Proceedings

Abstract

This volume is a collection of reports and speeches from the presentation of the 2013 edition of the RPA Regional Monographs entitled "Italy according to the Regional Public Accounts. Public financial flows in the Culture and Recreational Services Sector." Every two years, the Regional Monographs project presents the analysis of the financial expenditure and revenue flows for the entire Public Sector for each region, using the data contained in the Regional Public Accounts (RPA) database. This is an important chance for development for the Network of RPA Regional Teams, which can evolve from their role as regional and sub-regional data collectors into that of analysts and primary users of the information contained in their respective territorial databases. The 2013 edition is the fourth after the launch of the project and provides an in-depth analysis of Cultural and Recreational Services, a strategic sector for the development of the regions which deserves considerable attention on the part of policy makers. The process of information reconstruction, with reference to the period 2000-2011, is based on the detection of expenditure values, from RPA sources, through the involvement of the different players on the regional territory, belonging both to the General Government and to National or Local Public Enterprises. The statistical data of the Regional Public Accounts were integrated with sectorial information from Istat and MiBACT sources, referring to physical and context data, which make it possible to reconstruct a broader perspective on the supply and demand for cultural goods and services. For the first time, in this edition, individual study sheets were published exclusively online, as they were conceived from the outset as a comment of data and indicators through interactive dynamic views (Vislet). Experts, scholars, business leaders and politicians took part in the Presentation Conference held in Rome on 29 May 2014, which provided a forum for debate and discussion to explore, on the basis of a robust and effective information base, the Culture and Recreational Services sector's potential, its limits and its future outlook..

Il Convegno di presentazione dell'Edizione 2013 delle Monografie Regionali CPT dal titolo L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali. I flussi finanziari pubblici nel Settore Cultura e Servizi Ricreativi si è tenuto a Roma il 29 maggio 2014.

Sono intervenuti quali relatori: Sabina De Luca - Capo Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica; Mariella Volpe - Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT); Francesca Spagnolo, Alessandra Tancredi - Unità Tecnica Centrale CPT; Giuseppe Nobile - Nucleo CPT Regione Sicilia, Claudio Vignotto - Nucleo CPT Regione Veneto; Giorgio Pugliese - Nucleo CPT Regione Lazio, Marco Fracchia - Nucleo CPT Regione Liguria.

Alla Tavola rotonda, coordinata da Antonello Cherchi - Giornalista, Il Sole 24 ore - hanno partecipato: Pietro Marcolini - Assessore alla Cultura Regione Marche; Flavia BARCA - Assessore alla Cultura Comune di Roma; Pierpaolo Forte - Federculture e Presidente Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee; Andrea Marcucci - Presidente Commissione Cultura Senato della Repubblica; Marco Causi - Università Roma tre - Camera dei Deputati.

I lavori sono stati conclusi da Salvatore Settis - Accademico dei Lincei.

Ha partecipato il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini.

Si ringraziano Patrizia Mancinelli per la cura nella revisione dei testi e Franca Acquaviva per il supporto editoriale.

L'edizione 2013 delle Monografie è disponibile on line all'indirizzo

http://www.dps.gov.it/it/cpt/Le_publicazioni/Le_Monografie_CPT/La_Monografia_2013/index.html

INDICE

I. Introduzione	7
II. Apertura dei lavori	10
II.1 Sabina De Luca - Capo Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica	10
III. I Risultati	13
III.1 La cultura in Italia negli anni 2000: asse strategico o lusso per tempi felici? I numeri a supporto dell'analisi e delle proposte di intervento	13
<i>Mariella Volpe - Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT)</i>	13
III.2 Comunicare la cultura nelle regioni italiane: la versione dinamica interattiva delle Monografie regionali CPT	30
<i>Francesca Spagnolo, Alessandra Tancredi - Unità tecnica centrale(CPT)</i>	30
IV. Interventi significativi e “filì conduttori comuni” del Parco progetti regionale	40
IV.1 Nuove tecnologie applicate ai beni culturali: Meraviglie di Venezia e Itinerari ambientali nella Valle dei Templi	40
<i>Giuseppe Nobile (Nucleo CPT Regione Sicilia), Claudio Vignotto (Nucleo CPT Regione Veneto)</i>	40
IV.2 Strumenti multimediali per la conoscenza storico-archeologica e museo come mezzo di sviluppo locale - Mercator- le vie dei mercanti e Musei in rete	56
<i>Giorgio Pugliese (Nucleo CPT Regione Lazio), Marco Fracchia (Nucleo CPT Regione Liguria)</i>	56
V. Tavola rotonda - Quali prospettive?	67
VI. Conclusione dei lavori	81
VI.1 Salvatore Settis - Accademico dei Lincei	81

I. Introduzione

L'idea di raccogliere in un volume le relazioni e gli interventi esposti in occasione della presentazione dell'Edizione 2013 delle Monografie Regionali di finanza pubblica è derivata dalla volontà di mettere a disposizione di un pubblico vasto non solo il contributo conoscitivo offerto dal Sistema CPT nel settore culturale, ma anche l'elevata qualità delle presentazioni, del dibattito e delle proposte che gli esperti, gli studiosi, gli amministratori e i politici che hanno partecipato all'evento pubblico, hanno garantito.

L'evento di presentazione, dal titolo L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali. I flussi finanziari pubblici nel Settore Cultura e Servizi Ricreativi, che si è tenuto a Roma il 29 Maggio 2014, ha avuto, da un lato, l'obiettivo di supportare con dati e analisi solide e condivise il dibattito e le proposte e, dall'altro, quello di ricostruire le lezioni dall'esperienza sia dei protagonisti centrali che regionali, avviando una riflessione sui vincoli persistenti da rimuovere, sui problemi principali da affrontare e sulle correzioni necessarie rispetto alle politiche realizzate o in corso. Il progetto Monografie Regionali CPT propone, con cadenza biennale, l'analisi dei flussi di spesa ed entrata di finanza di tutto il Settore Pubblico Allargato per ciascuna regione, utilizzando le informazioni contenute nella Banca dati CPT. Le diverse realtà territoriali sono indagate sulla base di informazioni omogenee tra loro, in modo da garantire la disponibilità non solo dei flussi di spesa ed entrata della specifica regione, ma anche di uno strumento di analisi comparata tra territori.

La scelta, condivisa tra l'Unità tecnica Centrale e i Nuclei Regionali CPT, di dedicare l'edizione 2013, la quarta dall'avvio del progetto, ad approfondire il settore Cultura e Servizi Ricreativi è derivata, da un lato, dalla considerazione che tale comparto, nonostante assorba una quota contenuta di risorse, sia strategico per lo sviluppo del territorio e quindi meritevole di adeguata attenzione da parte dei *policy maker* e, dall'altro, dalla disponibilità di una base informativa finalmente adeguata, avendo inserito nel 2012 nell'universo dei soggetti operanti nel settore le Fondazioni Culturali, la cui rilevazione da parte dei Nuclei Regionali non aveva prima di ora garantito adeguata completezza e qualità dell'informazione.

Pur nella consapevolezza dei molteplici vincoli informativi, è stata preliminarmente avviata una istruttoria con esperti settoriali finalizzata a definire la corretta identificazione dei confini settoriali e degli enti presenti nell'universo; a garantire un adeguato confronto sui metodi e sui dati; ad affiancare ai dati finanziari anche dati fisici e dati di contesto comparabili. Tale attività, come tutte le occasioni di analisi approfondita e di dettaglio, ha rappresentato una importante occasione di validazione e verifica delle informazioni della Banca dati.

Il convegno nazionale ha anticipato l'avvio di una stagione di convegni regionali che costituisce una occasione di interlocuzione profonda e non formale (già sperimentata nelle edizioni precedenti) con le amministrazioni regionali ai suoi livelli più alti (Presidenti, Assessori alla programmazione e alla cultura, amministratori regionali), ma anche con le punte più avanzate del mondo accademico e di istituzioni, quali la Banca d'Italia o la Corte

dei Conti, coinvolte nell'analisi della finanza pubblica, così come rappresentanti della Rete CPT stessa, fornitori di dati e rappresentanti del mondo imprenditoriale. I risultati dell'analisi, proprio perché solidi e condivisi, sono assolutamente poco confortanti, come viene evidenziato nelle conclusioni del lavoro.

Nel settore culturale notevole è la discrasia che si evidenzia, laddove si mettono a confronto le dichiarazioni e gli intenti programmatici con le scelte effettive. La cultura è tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni degli amministratori e dei politici, centrali e locali, e, al tempo stesso, il primo oggetto di taglio di risorse in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica.

Se si assumono i dati relativi alla spesa pubblica nel settore e le sue articolazioni come indicatori delle scelte effettivamente rivelate, lo strabismo tra intenzioni programmatiche e risultati effettivi appare in tutta la sua rilevanza. In Italia, a fronte dello straordinario patrimonio artistico e della ricchissima eredità culturale disponibile, l'incidenza percentuale sul Pil della spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto, è attualmente la più bassa dei 27 paesi che compongono l'Unione Europea; anche la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a ricreazione e cultura, pari al 7,3 per cento nel 2011, è inferiore alla media europea. L'Italia risulta inoltre il paese che, in termini relativi, ha ridotto in misura maggiore la spesa in questo comparto, scendendo su posizioni molto inferiori ad altri paesi caratterizzati anch'essi da squilibri di finanza pubblica. Peraltro, le politiche di contrazione della spesa pubblica hanno pesato nella cultura più che in altri comparti: pochi altri settori vedono, infatti, nel corso degli anni duemila, una riduzione del proprio peso relativo sul totale della spesa del Settore Pubblico Allargato paragonabile a quello della cultura.

L'auspicio è che le indicazioni di direzione segnalate nel ricco dibattito e soprattutto nelle conclusioni del Prof. Settis trovino una qualche ricaduta nelle politiche pubbliche, superando la visione del settore culturale come "effimero" rispetto alle esigenze derivanti dalla scarsità delle risorse finanziarie. Le difficoltà create dal Patto di stabilità, la non sostenibilità degli investimenti finanziati da risorse aggiuntive, i tagli alla spesa corrente, il *gap* tra l'elevato potenziale dell'offerta culturale e l'inadeguato livello della domanda, dovrebbero essere ripensati in direzione di una gestione del patrimonio culturale come chiave di volta per incrementare capacità attrattive e competitività, facendone il catalizzatore di un nuovo modello di sviluppo.

Benché i provvedimenti e le politiche recenti sembrano indicare qualche segno di attenzione, rimangono irrisolte molte delle necessità del settore richiamate nel Rapporto; in particolare la necessità fondamentale di un solido miglioramento del contesto intersettoriale (dai trasporti alla sicurezza, dalla capacità di comunicazione alla eliminazione degli ostacoli burocratici, dalla semplificazione amministrativa alla digitalizzazione), da realizzare non solo attraverso sia pur lungimiranti interventi settoriali, ma anche e soprattutto attraverso il coinvolgimento di tutte le politiche pubbliche nazionali, in particolare di quelle ordinarie.

Figura I.1 - Programma dei lavori



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

Roma, 29 maggio 2014
Sala Polifunzionale Presidenza del Consiglio dei Ministri
via Santa Maria in Via, 37

- 9,00** **Registrazione dei partecipanti**
- 9,30** **Apertura dei lavori**
Sabina DE LUCA - Capo Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica
- 9,45** **I risultati**
- 9,45 - 10,15** **Mariella VOLPE** - Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT)
La cultura in Italia negli anni 2000: asse strategico o lusso per tempi felici? I numeri a supporto dell'analisi e delle proposte di intervento
- 10,15 - 10,40** **Francesca SPAGNOLO, Alessandra TANCREDI** - Unità Tecnica Centrale CPT
Comunicare la cultura nelle regioni italiane: la versione dinamica interattiva delle Monografie regionali CPT
- 10,40 - 11,10** **Interventi significativi e "fili conduttori comuni" dal parco progetti regionale**
Giuseppe NOBILE - Nucleo CPT Regione Sicilia, **Claudio VIGNOTTO** - Nucleo CPT Regione Veneto
Nuove tecnologie applicate ai beni culturali: Meraviglie di Venezia e Itinerari ambientali nella Valle dei Templi
Giorgio PUGLIESE - Nucleo CPT Regione Lazio, **Marco FRACCHIA** - Nucleo CPT Regione Liguria
Strumenti multimediali per la conoscenza storico-archeologica e museo come mezzo di sviluppo sociale: Mercator-le vie dei mercanti e Musei in rete
- 11,10 - 11,30** **Tavola rotonda - Quali prospettive?**
Coordina **Antonello CHERCHI** - Giornalista – Il Sole 24 ore
Partecipano **Francesco PIGLIARU** - Presidente Regione Sardegna
Pietro MARCOLINI - Assessore alla Cultura Regione Marche
Flavia BARCA - Assessore alla Cultura Comune di Roma
Pierpaolo FORTE - Federculture e Presidente Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee
Andrea MARCUCCI - Presidente Commissione Cultura Senato della Repubblica
Marco CAUSI - Università Roma tre - Camera dei Deputati
- 11,30 - 13,00**
- 13,00** **Conclusione dei lavori**
Salvatore SETTIS - Accademico dei Lincei

Partecipa il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario FRANCESCHINI

II. Apertura dei lavori

II.1 Sabina De Luca - Capo Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica

Utilizzerò pochi minuti per un doveroso inquadramento dei risultati del lavoro oggetto della presentazione di oggi, la pubblicazione delle Monografie regionali sul Settore Cultura, che si colloca nell'ambito dell'attività più complessiva del Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, attività che si avvale dell'aiuto e della collaborazione di tutte le regioni, facendo della cooperazione interistituzionale il suo elemento fondante.

Noi come famiglia estesa, ossia noi e i Nuclei Regionali, abbiamo sviluppato una banca dati che è servita a realizzare risultati che conosciamo ma che, soprattutto, si presterà a futuri sviluppi. Il lavoro che presentiamo oggi conferma la capacità del Sistema Conti Pubblici Territoriali di ricostruire la conoscenza dei flussi finanziari a livello territoriale attraverso una modalità di consolidamento di tutte le entrate e le spese, sia correnti che in conto capitale, che riguardano il Settore Pubblico Allargato e che, quindi, non si limitano alla Pubblica Amministrazione in senso stretto ma coinvolgono anche il sistema delle Imprese Pubbliche. Vorrei ricordare che la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali fa parte da tempo del Sistema Statistico Nazionale, quindi ha i requisiti di affidabilità e ufficialità del dato che rilascia e che garantisce la piena utilizzabilità e adeguatezza ai fini delle scelte di intervento delle politiche pubbliche. Vorrei anche aggiungere che il fatto di coprire una rete così capillare sul territorio assicura non solo la ricchezza e l'articolazione della conoscenza che essa produce, ma garantisce che si operi attraverso un metodo condiviso e definito assieme. Da alcuni anni il Sistema ha scelto di operare anche attraverso approfondimenti tematici, molto rilevanti per le politiche di sviluppo territoriale. Le Monografie regionali del 2011 hanno riguardato alcuni servizi ambientali fondamentali per la qualità della vita dei cittadini: il Servizio Idrico Integrato e la Gestione dei Rifiuti Urbani e oggi siamo chiamati a discutere questo imponente lavoro fatto sugli investimenti e i finanziamenti alle Attività Culturali.

Io mi limito a richiamare alcuni aspetti essenziali che penso possano essere posti all'attenzione di noi tutti, anche nelle diverse responsabilità che abbiamo nelle nostre funzioni. Cosa emerge da questo studio? Il dato fondamentale purtroppo non è una sorpresa: è quello della funzione largamente sostitutiva della spesa aggiuntiva in questo ambito, dove l'intensità della sostituzione è crescente in una correlazione diretta con il rarefarsi delle risorse per l'intervento pubblico, a seguito del prolungarsi della crisi economica. Quindi, quanto più si restringono le politiche di finanza pubblica, tanto meno risorse vengono rese disponibili. Negli ultimi anni abbiamo visto nel nostro Paese il verificarsi di un crollo generalizzato per gli Investimenti. In questo caso potremmo dire che il Settore della Cultura - lo chiamo Settore per semplicità, anche se è evidente che ha una sua articolazione talmente composita da venire mortificato in questa dizione - è stato uno dei primi in cui si è realizzata la compressione dell'intervento pubblico. Qual è la differenza

rispetto ad analoghe manovre che hanno interessato la quasi totalità dei comparti di intervento delle politiche di investimento pubblico? In questo caso siamo in presenza di un Settore in cui, accanto all'azione delle politiche aggiuntive, cioè quelle finalizzate a obiettivi di sviluppo, è assolutamente necessaria un'azione delle politiche nazionali ordinarie. Per raggiungere questo obiettivo devono infatti necessariamente intrecciarsi due componenti di spesa, in una logica di complementarietà e mutuo sostegno: quella destinata alla copertura dei costi di gestione e quella di investimento. Fare investimenti in un settore dove poi non si assicura la copertura dei costi di gestione significa consegnare a insuccesso certo anche quello sforzo di investimento; peraltro non avere un'azione ordinaria di entità e capacità adeguata, limita moltissimo le azioni di tutela di quegli stessi beni che noi vogliamo valorizzare anche attraverso l'azione delle politiche di sviluppo territoriale.

Nel ciclo di programmazione 2014-2020, che è quello che si sta aprendo in questi mesi, si è affermata, a livello europeo, una maggiore flessibilità dell'azione che può essere promossa in questo campo, con la possibilità di destinare una parte di risorse anche per assicurare la sostenibilità gestionale dei progetti finanziati dai Fondi Strutturali e, soprattutto, per assicurare l'azione complessiva di tutela. Aprendo una parentesi vorrei ricordare che nel negoziato sui regolamenti 2014-2020, l'Italia ha combattuto da sola per evitare che fosse disconosciuta la funzione di attività economica legata agli interventi per la Cultura; perché questo è stato il tentativo che ha accomunato sicuramente tutti i paesi nordici, facendo così che l'unica voce dissonante fosse quella dell'Italia. Quindi, a un certo punto del negoziato, non solo era difficile immaginare che queste risorse potessero intervenire a sostegno della tutela e in accompagnamento della gestione, ma, addirittura, sembrava quasi impossibile poter avere un riconoscimento delle attività culturali tra quelle finanziabili dai Fondi Strutturali.

Questo nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali sarà anche accompagnato da uno sforzo importante, sempre ai fini di sviluppo territoriale, del Fondo di Sviluppo e Coesione. Tuttavia, pur in presenza di importanti risorse destinate alla cultura, se questo resta uno sforzo confinato dentro le politiche aggiuntive, di sviluppo territoriale, rimane comunque uno sforzo largamente inadeguato rispetto alle esigenze. È infatti importante sottolineare che se le risorse disponibili per questo Settore sono, fondamentalmente, solo quelle derivanti dalle politiche di sviluppo regionale, viene richiesta una grande assunzione di responsabilità a coloro che sono chiamati a gestire queste politiche; non possiamo infatti dimenticare quanto ci consegna la storia e l'analisi degli interventi sin qui fatti nei precedenti cicli di programmazione.

In primo luogo, anche per questo settore nel ciclo 2007-2013 siamo dovuti ricorrere a una massiccia riprogrammazione e, quindi, allo spostamento di risorse dai programmi cofinanziati al cosiddetto Piano di Azione Coesione, soluzione che ci ha permesso di mantenerle su questo tema, dirottandole su un altro strumento che le ha affrancate dai vincoli della tempistica comunitaria. Questo perché anche per questa tipologia di

intervento, che di suo non ha la caratteristica, come ad esempio nel caso delle grandi infrastrutture, di richiedere un arco temporale lungo di realizzazione, i ritardi e le criticità di attuazione hanno determinato l'impossibilità di portare a conclusione dentro i programmi nei quali erano stati originariamente pensati e individuati gli interventi destinati a questo settore. Questo in moltissimi casi. Proprio in queste settimane stiamo programmando le risorse 2014-2020 attraverso la definizione dei vari strumenti di intervento, tra i quali abbiamo un programma nazionale per le risorse culturali e tutti i programmi regionali che possono intervenire. Qual è il punto centrale? È che non si può più demandare a una fase successiva il momento delle scelte. Il momento delle scelte non può essere rinviato a una negoziazione "nascosta" - nascosta in senso buono - perché può essere nascosta anche per il fatto che non c'è l'apertura del confronto e della partecipazione che pure queste politiche richiedono. È vero che non ci si può completamente legare le mani perché i cicli di programmazione sono lunghi e bisogna sempre tenersi le carte di riserva per cercare di orientare le risorse man mano che il tempo evolve e si capisce dove devono andare. Ma questa non può essere la motivazione che ci porta a rinunciare a programmare. Quindi programmare richiede, ed è questa la domanda che noi abbiamo fatto a tutti gli strumenti di intervento della programmazione 2014-2020, ma che è particolarmente rilevante nel caso delle risorse destinate alla cultura, definire ora esattamente quali obiettivi si intende perseguire e quali specifiche azioni e interventi saranno finanziati, scegliendo all'interno di un menù già definito. Non si può rinviare il momento delle scelte e queste scelte devono essere tali necessariamente, ossia non si può tenere aperta la possibilità di fare tutto. Negli anni precedenti c'è stata un'evidente parcellizzazione delle risorse, in una pletora di interventi spesso neanche ordinati secondo priorità riconoscibili in una loro razionalità. Ma questa cosa non ce la possiamo più permettere, perché la storia dimostra che è stata tra le principali cause delle difficoltà che abbiamo incontrato nel portare a compimento i progetti del ciclo di programmazione 2007-2013. Scusate questa digressione, ma penso che sia stata utile proprio perché l'analisi dei dati pubblicati nelle Monografie ci consegna un quadro di grande preoccupazione rispetto ad alcuni aspetti, ma proprio per questo motivo abbiamo la responsabilità di dover far tesoro delle lezioni che abbiamo appreso nei cicli di programmazione precedenti.

III. I Risultati

III.1 La cultura in Italia negli anni 2000: asse strategico o lusso per tempi felici? I numeri a supporto dell'analisi e delle proposte di intervento

Mariella Volpe - Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT)

Userò i primi cinque minuti del mio intervento per contestualizzare l'iniziativa di oggi e per fornirvi qualche veloce pillola metodologica che aiuti a interpretare meglio i numeri che illustrerò più avanti.

Il lavoro che presentiamo è costruito all'interno del Sistema Conti Pubblici Territoriali e si basa sulle informazioni prodotte in questo ambito. Il progetto Monografie regionali, di cui presentiamo l'edizione 2013, propone, con cadenza biennale, l'analisi dei flussi di spese e di entrate del Settore Pubblico Allargato, per ciascuna regione italiana, a volte con un taglio generalista, quindi l'economia del territorio, in altri casi, come in questo, con un taglio settoriale. Il grande valore aggiunto è che le diverse realtà territoriali sono indagate sulla base di informazioni omogenee tra di loro, in modo da garantire la disponibilità di uno strumento di analisi comparata tra territori.

Oggetto dell'analisi è un conto consolidato della Cultura in ciascun territorio regionale; il processo di ricostruzione delle informazioni si fonda cioè sulla rilevazione dei valori di spesa di tutti i soggetti pubblici, siano essi appartenenti alla Pubblica Amministrazione - le Amministrazioni Centrali, le Amministrazioni Regionali, le Amministrazioni Locali e gli Enti dalle ultime due dipendenti - che alla componente allargata locale del settore pubblico, costituita, nel caso della Cultura, essenzialmente dalle Fondazioni culturali. La Regione è vista quindi come un territorio sul quale incidono i flussi di spesa di una pluralità di enti.

Assolutamente consapevoli del fatto che il dibattito, anche metodologico, sui confini della Cultura è molto ampio, la definizione di Cultura adottata nel lavoro è quella che deriva dalla fonte dei dati finanziari adottati, quindi dai bilanci pubblici. È una definizione ampia, che include la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale - musei, biblioteche, pinacoteche, archivi di stato, accademie, antichità e belle arti - e si estende anche alle attività ricreative e sportive, che tuttavia ricoprono una quota piuttosto ridotta dell'aggregato. È una definizione coerente con la classificazione Istat e con la classificazione Cofog.

I dati finanziari dei Conti Pubblici Territoriali sono integrati con informazioni settoriali, di fonte Istat e MiBACT, riferiti a dati fisici e di contesto, che consentono di ricostruire un quadro più ampio della domanda e dell'offerta culturale; sono stati inoltre elaborati dati di monitoraggio riferiti a canali finanziari diversi da quelli ordinari, in particolare i dati relativi ai Fondi Strutturali e ai fondi relativi al Fondo di Sviluppo e Coesione, al fine di misurare il peso della politica aggiuntiva sul totale delle politiche pubbliche per la Cultura (ricordo che i dati dei Conti Pubblici Territoriali si riferiscono alla totalità dei canali finanziari e

comprendono, quindi, al loro interno anche le risorse aggiuntive, che tuttavia, non hanno evidenza nei bilanci pubblici).

Il percorso dei lavori della giornata partirà con la mia relazione sui macro risultati, in cui cercherò di dare una visione strutturale, con un taglio evolutivo e, soprattutto, territoriale.

Seguirà la relazione di Francesca Spagnolo e Alessandra Tancredi, che vi racconteranno come abbiamo avuto cura di applicare, anche in questo lavoro, il principio cardine della totale trasparenza dei dati e dei metodi, oltre che della semplicità nell'accesso e nella analisi dei risultati. Non solo tutti i nostri dati sono *open*, aperti e facilmente accessibili, ma lo sono anche tutte le metodologie, nella convinzione che l'utilizzatore debba essere, proprio perché usa dati costruiti con metodologie complesse, un utilizzatore informato e consapevole. Vedrete quindi come, oltre a una modalità tradizionale di presentazione di questo lavoro, c'è anche una modalità dinamica interattiva che rende le informazioni ancor più facilmente accessibili e utilizzabili.

Ci sono poi le relazioni della Rete dei Nuclei. La Rete è la grande risorsa di questo Sistema. È una Rete funzionante e fortemente operativa; non solo una rete fisica, ma una rete di metodi condivisi. Oggi non vedrete i colleghi dei Nuclei regionali nella loro veste tradizionale, che è quella di produttori dei dati e di analisti degli stessi; quello che presenteranno oggi è un importante sottoprodotto del lavoro, la costruzione di un Parco progetti, significativo in alcuni casi per dimensione, in altri per efficacia dell'intervento sul territorio. Attraverso un importantissimo lavoro di rete sono stati in grado di ricostruire, *ex post*, dei fili conduttori tra progetti nati con origine territoriale diversa o con diverso canale finanziario, ma aventi straordinarie sinergie.

Seguirà una tavola rotonda cui parteciperanno molti ospiti, che, oltre ad avere un ruolo rilevante nella politica e nelle istituzioni, sono anche degli esperti settoriali; da essi ci aspettiamo un dibattito franco sui vincoli da rimuovere, sui problemi principali da affrontare, sulle correzioni rispetto alle politiche realizzate.

I lavori della giornata si concluderanno con le preziose conclusioni del Prof. Salvatore Settis, che ringraziamo molto per essere qui; da lui ci aspettiamo qualche indicazione di direzione e, forse, anche una parola di speranza per questo bistrattato settore, soprattutto alla luce dei risultati davvero poco confortanti che io vado a raccontarvi.

Negli anni che vanno dal 2000 al 2011, la spesa totale per Cultura e Servizi Ricreativi in Italia si è ridotta pesantemente, passando dall'1,5 allo 0,9 per cento del totale della spesa del Settore Pubblico Allargato, generando uno dei più grandi disinvestimenti settoriali che si sia avuto negli anni 2000. Quelle che vedete rappresentate (cfr. *slide 2*) sono due mappe, la prima riferita al triennio 2000-2002 e la seconda al triennio 2009-2011, in cui, per ciascuna regione, è riportata la Spesa totale (sia corrente che in conto capitale) per abitante; in termini pro capite la spesa per abitante, che era pari a 170 euro nel 2000, ha raggiunto il punto di minimo di 127 nel 2011, con una notevole variabilità territoriale.

In tutte le regioni italiane - con la sola eccezione di Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia - si assiste a una riduzione del livello di spesa pro capite, più marcato nelle regioni dell'Italia centrale, che partivano da livelli più alti a inizio periodo. Il Mezzogiorno nel suo complesso evidenzia una persistente debolezza nella capacità di spesa delle risorse disponibili in ambito culturale, con la parziale eccezione delle isole, in particolare della Sardegna.

Tale riduzione risulta certamente influenzata anche da politiche di contrazione della spesa pubblica, che, tuttavia, nella cultura hanno pesato più che in tutti gli altri comparti: pochi altri settori vedono, infatti, una riduzione del proprio peso relativo sul totale della spesa del Settore Pubblico Allargato paragonabile a quello della cultura. È evidente, inoltre, ma non mi soffermo ora su questa evidenza, che l'elevata variabilità territoriale è condizionata anche dalla distribuzione del patrimonio culturale e dai relativi modelli di gestione, oltre che dalle specifiche scelte di *policy* dei territori.

La composizione della spesa per la cultura si caratterizza per l'incidenza relativamente elevata della componente in conto capitale, che rappresenta circa il 30 per cento della spesa complessiva, rispetto a un peso di tale voce negli altri settori mediamente pari al 10 per cento.

Dal punto di vista territoriale, si può notare (cfr. *slide 4*) che, mentre il crollo della spesa per investimenti è comune, diverso è il livello: nel Nord si passa da circa 54 a circa 34 euro pro capite, nel centro da circa 72 a circa 40 euro pro capite, nel Mezzogiorno si passa, invece, da circa 38 a circa 20 euro pro capite.

Si tratta di un crollo rilevante che colpisce tutte le regioni italiane (cfr. *slide 3*), con poche eccezioni (Val d'Aosta, Friuli, Lazio e Sardegna) e che enfatizza ulteriormente il divario tra le diverse aree del Paese. Anche quelle regioni, soprattutto del Centro e del Nord (Bolzano, Trento, Marche, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia), in cui l'impegno risultava consistente all'inizio del periodo, appaiono fortemente penalizzate negli ultimi anni; le regioni del Mezzogiorno accentuano il consistente divario relativo, confermando il fatto che neanche le risorse aggiuntive hanno contribuito a determinare un livello di erogazioni coerente o comparabile con quello di altri territori.

Molteplici appaiono i fattori esplicativi del crollo della spesa in conto capitale, primo fra tutti la notevole dipendenza della spesa in conto capitale, gestita per più dell'80 per cento (incluso anche le Imprese Pubbliche Locali) a livello locale, dai vincoli posti dal Patto di Stabilità Interno e l'impossibilità da parte delle regioni di contrarre ulteriore indebitamento.

Al tempo stesso, il significativo aumento della spesa in conto capitale in alcune realtà regionali appare riconducibile allo svolgimento di eventi di rilevanza nazionale ed europea (Friuli Venezia Giulia, Lazio); alla istituzione di nuovi soggetti, in particolare le Fondazioni culturali (Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte); alla creazione di circoli virtuosi tra l'attrattività dell'offerta culturale e il turismo quale fattore di sviluppo economico (Sardegna).

Cerchiamo ora di capire come la situazione nazionale si è riflessa nel confronto internazionale, osservando in primo luogo (cfr. *slide 5*) la serie storica dell'indicatore relativo alla spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto (fonte Eurostat) in rapporto al Prodotto interno lordo (l'aggregato è riferito in questo caso, a differenza di tutte le altre elaborazioni, alla Pubblica Amministrazione, non disponendo gli altri paesi, a differenza dell'Italia, della componente allargata del Settore Pubblico, ed essendo quindi questo l'unico aggregato confrontabile).

Il confronto internazionale mostra come la spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto in rapporto al Pil sia in Italia decisamente inferiore a quella media dei paesi UE27. L'Italia, con lo 0,9 per cento del Pil fino al 2009 e lo 0,8 per cento nel 2010 si colloca tra i Paesi che spendono meno nel settore (alla stregua di Irlanda, Malta, *Germania*, Bulgaria), mentre lo 0,6 per cento del 2011 la pone in coda alla graduatoria insieme alla Grecia. L'Italia è anche il paese che evidenzia il più elevato disinvestimento tra il 2000 (0,9 per cento del Pil) e il 2011 (0,6 per cento del Pil), con un peso molto ridotto della spesa primaria dedicata al settore (1,7 per cento nel 2010 e l'1,3 per cento nel 2011).

La crisi esplosa dopo il 2008 ha pesantemente inciso sui livelli di spesa pubblica di molti paesi europei, ma l'Italia risulta il paese che, in termini relativi, ha ridotto in misura maggiore la spesa nel comparto, scendendo su posizioni molto inferiori ad altri paesi caratterizzati anch'essi da squilibri di finanza pubblica, quali la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda.

Purtroppo anche altri indicatori confermano, nel confronto con tutti gli altri paesi europei, la cattiva *performance* italiana, ancor più tenendo conto dello straordinario patrimonio artistico e della ricchissima eredità culturale di cui il Paese dispone.

Possiamo osservare sul prossimo grafico (cfr. *slide 6*) il risultato di una *survey* di fonte Commissione Europea, tendente a misurare il grado di partecipazione dei cittadini europei ad attività culturali. Agli intervistati dei 27 Stati membri è stato chiesto se avessero partecipato a una gamma di attività culturali negli ultimi dodici mesi e quante volte. Il risultato di questa indagine è che, sia pur nel contesto di un calo generalizzato della partecipazione dei cittadini europei ad attività culturali, l'Italia è, insieme a Grecia, Portogallo, Ungheria e Cipro, uno dei paesi con il più basso livello di partecipazione nel 2013. L'indice sintetico di partecipazione culturale mostra infatti che tutti i paesi dell'Europa del Nord, guidati da Svezia, Danimarca e Paesi Bassi, presentano alti livelli di partecipazione nella valutazione delle differenti attività culturali oggetto dell'indagine: 43 per cento in Svezia, 36 per cento in Danimarca, 34 per cento nei Paesi Bassi, a fronte dell'8 per cento dell'Italia, del 5 per cento della Grecia, del 6 per cento del Portogallo.

La Spesa delle famiglie destinata a consumi culturali (cfr. *slide 7*) è uno degli indicatori chiave individuato dall'Unione Europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del *Welfare* nel lungo termine. L'indicatore, di fonte Eurostat, è costruito come rapporto tra il valore della Spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della Spesa totale per consumi finali. Le

famiglie italiane hanno destinato alla Spesa per ricreazione e cultura mediamente il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali, valore decisamente inferiore a quello medio dei paesi europei, che è pari all'8,9 per cento.

Torniamo ora all'Italia e al nostro Settore Pubblico Allargato.

Quella che sto per descrivervi è una ricostruzione risultata alquanto faticosa, e per alcuni versi anche piuttosto ardua, che abbiamo realizzato incrociando i dati CPT con i dati di monitoraggio delle risorse aggiuntive, Fondi Strutturali e Fondo di Sviluppo e Coesione, estratti in parte dal sistema Monit per il periodo 2000-2006, in parte riportati nel nostro portale OpenCoesione. Quello che vedete rappresentato negli istogrammi (cfr. *slide* 8), per ciascuna circoscrizione, è il totale della spesa afferente a tutti i canali finanziari. La parte colorata in azzurro dell'istogramma riguarda le risorse ordinarie, la parte colorata in rosso le risorse aggiuntive. Le risorse ordinarie sono state ricostruite come differenza fra il totale della spesa e le risorse aggiuntive.

Dall'osservazione del grafico emerge con molta chiarezza che, come in altri settori strategici, anche nel Settore Cultura e Servizi Ricreativi, la funzione di sostegno allo sviluppo è stata garantita, nel Mezzogiorno, soprattutto dalla componente di Spesa in conto capitale, esplicitamente finalizzata allo sviluppo territoriale, che mediamente ha rappresentato nel corso degli anni 2000 più del 40 per cento delle risorse erogate dal Settore Pubblico Allargato. Potete osservare che la Spesa in conto capitale ordinaria, nelle regioni del Mezzogiorno, ha un livello pro capite di molto inferiore a quello delle altre aree, avvalorando l'ipotesi che le risorse aggiuntive abbiano generato, anche nella Cultura, modalità sostitutive della spesa ordinaria, più che colmare i divari di sviluppo. Nelle regioni del Nord, invece, la politica aggiuntiva ha avuto un ruolo molto limitato e in quelle del Centro ha solo parzialmente contribuito a mantenere una quota significativa di risorse pubbliche. I Fondi Strutturali hanno finanziato prevalentemente interventi di restauro, conservazione e valorizzazione dei beni culturali nei siti archeologici e interventi di riqualificazione urbana. L'evoluzione temporale è evidentemente influenzata dall'andamento dei cicli di programmazione, in particolare di quello comunitario. Infatti, il termine per la spesa delle risorse comunitarie, fissato a due anni dalla chiusura del ciclo 2000-2006, spiega il picco degli anni 2007 e 2008 nel Mezzogiorno, così come l'andamento della spesa dal 2009 in poi riflette i ritardi nell'avvio della programmazione comunitaria 2007-2013.

Vediamo ora quali sono i diversi soggetti che concorrono all'erogazione della spesa nel settore culturale (cfr. *slide* 9). Le Amministrazioni Centrali sono rappresentate nel segmento blu degli istogrammi, le Amministrazioni Locali nel segmento rosso, le Amministrazioni Regionali nel segmento verde, le Imprese Pubbliche Locali, per lo più Fondazioni, nel segmento viola. In realtà, l'articolazione della spesa nel settore, per tipologia di soggetto erogatore, porterebbe a definire 21 modelli di comportamento, uno per territorio, difficili da categorizzare. Guardandoli semplificando per aree territoriali abbiamo:

- Un modello Nord (Regioni e Province Autonome del Nord, quali Friuli Venezia Giulia, Trento, Bolzano e Valle d'Aosta) che si caratterizza, oltre che per un'elevata spesa pro capite in cultura, per un ruolo molto rilevante delle Amministrazioni Locali e Regionali;
- Un modello Centro che si caratterizza sempre per un'elevata spesa pro capite in cultura e per il ruolo molto rilevante della Amministrazione centrale. Forte è l'influenza del Lazio, che si differenzia dalle altre regioni per la forte concentrazione sul suo territorio della spesa del MiBACT, ma anche della Toscana e dell'Umbria;
- Un modello Mezzogiorno che si caratterizza per valori molto bassi di spesa pro capite ma per una maggiore equidistribuzione tra soggetti.

Un ulteriore fattore di differenziazione territoriale è rappresentato dal diverso ruolo assunto dalle Imprese Pubbliche Locali quali soggetti attuatori o affidatari di servizi di competenza delle Amministrazioni Locali e Regionali. Il peso delle Imprese Pubbliche Locali è fortemente cresciuto fra il 2000 e il 2011, nell'ambito del calo complessivo della spesa pubblica e di una sempre maggiore articolazione dei modelli di *governance*. Nell'ambito delle Imprese Pubbliche Locali, la tipologia predominante sono le Fondazioni, la cui componente relativa di spesa è molto elevata al Nord (23 per cento del totale della spesa complessiva in cultura), mediamente elevata al Centro (15 per cento), ma molto modesta nel Mezzogiorno (9 per cento).

La dinamica della spesa, che vedete rappresentata nel grafico a destra, mostra un generale ritrarsi del livello centrale dal 2000 al 2007, seguito poi invece da una ripresa rispetto agli altri soggetti istituzionali, per cui intorno al 2011 c'è una sorta di avvicinamento dei valori pro capite del livello centrale e del livello locale.

Osserviamo ora come si è speso (cfr. *slide* 10). In questi grafici sono rappresentate le tre principali categorie di spesa: la Spese di personale, l'Acquisto di beni e servizi e gli Investimenti, che assorbono complessivamente circa il 70 per cento della Spesa totale, con *mix* però molto diversi delle tre componenti tra aree territoriali.

L'articolazione per categorie economiche della spesa erogata nel settore evidenzia un mutamento nella sua composizione fra il 2000 e il 2011, con

- un forte aumento dell'incidenza dell'Acquisto di beni e servizi, trainato principalmente dalla spesa nel Lazio;
- una riduzione degli Investimenti - più facilmente soggetta a tagli discrezionali per esigenze di contenimento della spesa pubblica - più marcata nelle Regioni settentrionali e centrali;
- una minore variabilità delle Spese di personale.

Le regioni del Mezzogiorno si differenziano per livelli pro capite di spesa pubblica significativamente inferiori rispetto al resto del Paese e per la diversa dinamica degli

Investimenti. Fra il 2007 e il 2009, il netto aumento relativo della spesa erogata per Investimenti nelle regioni meridionali riflette i flussi di risorse aggiuntive erogate nell'ambito della programmazione 2000-2006, mentre i livelli di spesa per l'Acquisto di beni e servizi si attestano su valori molto bassi rispetto alle altre regioni italiane, riflettendo la minore capacità di spesa corrente delle Amministrazioni pubbliche in questi territori.

Nelle ultime due *slide* vi mostro un esercizio in cui abbiamo messo insieme dati di contesto e dati di spesa, tentando di trovare delle relazioni significative. All'interno delle Monografie troverete molti confronti di questo tipo, ma adesso ne analizzeremo insieme solo due: uno relativo a un indicatore di domanda (indice di fruizione) e uno relativo a un indicatore di offerta (dotazione di patrimonio).

Nel primo confronto osserviamo la situazione riferita al periodo 2000-2002, rappresentata nel primo riquadro, e al periodo 2009-2011 nel secondo riquadro (cfr. *slide* 11); nell'asse orizzontale è rappresentato l'Indice di fruizione, nell'asse verticale la Spesa totale. L'Indice di fruizione, di fonte Istat, è un indice sintetico che rappresenta le persone di 6 anni e più che dichiarano di aver assistito a un evento culturale almeno una volta nell'ultimo anno.

Questi grafici, probabilmente un po' complessi, ci dicono che la partecipazione della popolazione residente a eventi culturali è differenziata tra le regioni italiane, avendo però delle tendenze comuni.

La prima tendenza è che, nel corso del decennio, si assiste a un lieve aumento generalizzato dell'Indice di fruizione, che si può vedere sia nell'andamento del grafico evolutivo, sia nel fatto che tutte le regioni avanzano tra il primo e il secondo grafico, muovendosi lentamente da sinistra verso destra. Possiamo quindi notare che c'è un avanzamento dell'Indice di fruizione nonostante la contestuale riduzione dei livelli di spesa pubblica. Solo nel 2011 c'è una sorta di battuta d'arresto, dovuta alle conseguenze della recessione economica.

La seconda tendenza è che la propensione ad assistere a eventi culturali appare condizionata, oltre che dalla spesa erogata dal Settore Pubblico Allargato, anche da molteplici altri fattori che caratterizzano i diversi territori regionali; in particolare appare meno sensibile ai livelli e alle variazioni di reddito, come dimostra l'espansione fino al 2010 in tutte le regioni italiane. È evidente tuttavia che gli effetti della crisi non sono stati univoci, riflettendo il diverso grado di consolidamento raggiunto dai modelli di fruizione e consumo acquisiti negli anni precedenti. Inoltre il livello di fruizione sembra beneficiare, come quello dei consumi, di una dinamica dei prezzi del settore culturale più lenta di quella complessiva, che ha determinato un incremento in termini quantitativi anche della fruizione culturale.

Dal punto di vista della variabilità territoriale, abbiamo che la Provincia Autonoma di Bolzano è rappresentata come un *outlier*, essendo il territorio in cui la popolazione manifesta un'elevatissima propensione alla fruizione di attività culturali. Valori elevati si riscontrano anche nel Lazio, in Friuli Venezia Giulia e in Lombardia, sia pur con livelli di spesa piuttosto variabili. Alcune regioni tradizionalmente caratterizzate da un'elevata

fruizione, come la Toscana e l'Emilia-Romagna, hanno mostrato un dinamismo inferiore, rispetto a regioni come il Piemonte, la Sardegna e anche le Marche, che negli anni recenti hanno intensificato di molto lo sviluppo di attività culturali nel territorio, sia pure in presenza di politiche di spesa piuttosto diverse. Le regioni del Mezzogiorno, invece, in particolare Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, mostrano un aumento della fruizione di eventi culturali, ma non tale da migliorare la posizione relativa delle quattro regioni citate, con livelli che restano tra i più bassi tra le regioni italiane in tutto il periodo considerato.

Passiamo al secondo confronto osservando l'indicatore di offerta (cfr. *slide* 12). Abbiamo rappresentato la dotazione di risorse del patrimonio culturale per ciascuna regione italiana riferendoci solo al 2012, in quanto è l'unico dato che possediamo di fonte MiBACT. È un indice costruito attraverso la Carta del rischio del patrimonio culturale, che censisce i beni archeologici, architettonici e museali nel 2012. In questo grafico non osserviamo quindi la dinamica temporale. L'indicatore va preso con una certa cautela, cautela a cui ci invita lo stesso MiBACT, alla luce delle disparità nelle fonti di acquisizione dei dati, non esaustive di tutti i beni presenti.

Emerge con chiarezza come la densità territoriale dei beni immobili archeologici, architettonici e museali presenti nelle regioni italiane riflette la storia dei territori e l'evoluzione delle loro caratteristiche demografiche e sociali. Le regioni italiane sono tutte dotate di una grande ricchezza, pur caratterizzandosi per una diversa densità territoriale; si tratta di una dotazione particolarmente consistente con una prevalenza di siti archeologici nel Mezzogiorno e di beni architettonici nel Centro-Nord e anche particolarmente diffusa trasversalmente alle zone del Paese anche nei piccoli centri (il cosiddetto "museo Italia"), nonostante le ben note concentrazioni nelle maggiori città d'arte. Le regioni caratterizzate dalla più alta densità di beni culturali sono la Liguria, dove l'indice di dotazione assume un valore elevatissimo, seguita a distanza dal Lazio, dal Veneto, dalle Marche e dall'Umbria; valori relativamente elevati si riscontrano anche in Lombardia, Campania, Toscana e, in misura inferiore, in Emilia-Romagna.

I legami con la spesa sembrano tuttavia piuttosto ambigui, essendo presenti tutte le casistiche di relazione. Abbiamo per esempio, a fronte di una dotazione pressoché omogenea di regioni come Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Sicilia, che risultano collocate lungo una stessa direttrice, dei livelli di erogazione piuttosto disomogenei. Così come abbiamo che, a fronte di una parità di spesa nel caso della Calabria e delle Marche, la dotazione del patrimonio è piuttosto differente. Sembrerebbe quindi che le dinamiche di erogazione non riflettono solo l'importanza della dotazione culturale di ciascuna regione, ma risultano condizionati anche e soprattutto dalle complessità delle politiche pubbliche, nazionali e regionali e forse anche dalla loro qualità.

Mi avvio a qualche riflessione conclusiva con un'avvertenza su come interpretare queste conclusioni. Noi non siamo esperti settoriali di cultura; quello che noi più umilmente

abbiamo fatto è stato assumere dei dati seri di spesa pubblica nel settore come indicatore delle scelte effettivamente rivelate dall'operatore pubblico.

Ciò che si evince da tutto quello che vi ho raccontato è che, se si assumono i dati di spesa e le sue articolazioni come indicatore delle scelte effettive, quella che appare (cfr. *slide* 13 e 14) è una grande discrasia tra intenzioni programmatiche e scelte effettive. La cultura è tradizionalmente un asse strategico nelle dichiarazioni delle amministrazioni e dei politici centrali e locali e, al tempo stesso, il primo oggetto di taglio di risorse in tutte le fasi di restrizione della finanza pubblica.

Quelle che vi elenco, quindi, più che conclusioni, sono la *summa* dei *desiderata* di tutti i soggetti e di tutti i territori che con noi hanno riflettuto sul tema; sono quindi i desideri ricostruibili dalle lezioni dell'esperienza, sia dei protagonisti centrali sia regionali, partendo dai vincoli da rimuovere e dei problemi principali da affrontare:

- la necessità di superare la visione del settore culturale come “lusso per tempi felici”, come “effimero” rispetto alle esigenze derivanti dalla scarsità delle risorse finanziarie e dai vincoli macroeconomici. Concretamente cosa significa? Significa che le difficoltà create dal Patto di stabilità, la non sostenibilità degli investimenti finanziati dalle risorse aggiuntive, i tagli alla spesa corrente, dovrebbero essere ripensati in direzione di una gestione del patrimonio culturale come chiave di volta per incrementare capacità attrattive e competitività, facendone il catalizzatore di un nuovo modello di sviluppo.
- l'integrazione tra risorse pubbliche e risorse private: è una chiave di volta necessaria per offrire un'offerta culturale alta, lavorando anche su una revisione della leva fiscale - su questo forse si sta facendo qualcosa, come vedremo a breve - che renda interessante l'intervento anche per il privato. Il coinvolgimento di risorse finanziarie e imprenditoriali private, soprattutto nell'ottica regionale, dovrebbe essere finalizzato sia a sopperire alla scarsità di risorse pubbliche, sia anche a migliorare l'efficienza nella gestione.
- un solido miglioramento del contesto: dai trasporti alla sicurezza, dalla capacità di comunicazione alla eliminazione degli ostacoli burocratici, dalla semplificazione amministrativa alla digitalizzazione (in Italia solo il 3 per cento dei musei italiani ha una applicazione per *tablet*, solo il 6 per cento una video guida, solo il 15 per cento un catalogo *on line*) e all'applicazione di nuove tecnologie, sia come strumento di *marketing* che per gli interventi di restauro e valorizzazione;
- maggiori certezze sui confini di ruoli e competenze di ciascun soggetto istituzionale, che consenta, soprattutto attraverso una più chiara politica nazionale, il superamento di quella che viene spesso percepita come assenza di *governance* unitaria;

- rafforzare il ruolo dei territori e dei sistemi locali di *governance*, nonché di razionalizzare i metodi di programmazione, nella certezza, confermata dall'esperienza, che le aree ben organizzate a livello locale funzionano e creano indotto;
- acquisire la consapevolezza che lo sviluppo del settore necessita di un'offerta pubblica in grado di stimolare la domanda, soprattutto nei territori caratterizzati da un grado inferiore di sviluppo sociale ed economico; tendere a superare quindi il *gap* fra l'elevato potenziale dell'offerta culturale e l'inadeguato livello di domanda, anche attraverso un miglioramento della competitività internazionale del settore turistico e dei servizi a esso collegati.

I provvedimenti e le politiche recenti sembrano indicare qualche segno di attenzione. Mi limito a citarli lasciandoli in pieno alla seconda parte della giornata.

- Il Governo centrale ha mostrato, attraverso il D.Lgs. 91/2013 (convertito con L. 112/2013), significativamente denominato “Valore Cultura”, l'intenzione di affrontare in modo articolato molte delle necessità sopra sintetizzate, introducendo alcuni interventi volti a superare situazioni emergenziali, ma, soprattutto, approvando provvedimenti volti ad affermare la centralità della cultura come motore per il rilancio socio-economico dei territori;
- Un'importante opportunità per migliorare le capacità istituzionali di programmazione e attuazione, come abbiamo visto anche nell'introduzione di Sabina De Luca, proviene dalle politiche di coesione, le quali risultano fondamentali, anche in questo settore, non soltanto per le risorse aggiuntive che garantiscono, ma anche per il metodo che necessariamente richiedono, sia in termini di capacità progettuale che di *governance* multilivello e partenariato istituzionale.
- Il recentissimo DL Cultura (*Art bonus* fondato su un credito d'imposta; Interventi su Reggia di Caserta e Pompei; Innalzamento del *tax credit* cinema).

Sono certamente provvedimenti importanti che segnalano una positiva direzione di marcia.

Rimangono però, a nostro giudizio, ancora irrisolte molte delle necessità del settore sopra richiamate; in particolare la necessità di un solido miglioramento del contesto intersettoriale, da realizzare soprattutto attraverso il coinvolgimento delle politiche pubbliche ordinarie.



La cultura in Italia negli anni 2000: asse strategico o lusso per tempi felici? I numeri a supporto dell'analisi e delle proposte di intervento

Mariella Volpe
Responsabile Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT)

Roma, 29 maggio 2014
Sala Polifunzionale Presidenza del Consiglio dei Ministri



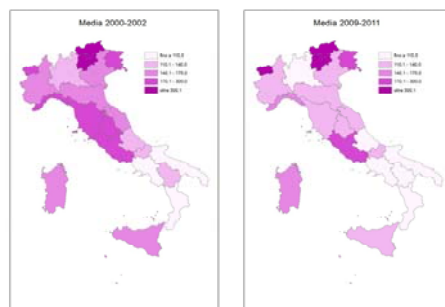
Studiare Sviluppo

[SLIDE 1]



... dal 2000 al 2011 la spesa totale per cultura e servizi ricreativi in Italia è passata dall'1,5% allo 0,9% del totale della spesa del settore pubblico allargato, generando uno dei più rilevanti disinvestimenti settoriali che si sia avuto negli anni 2000...

SPA - Spesa totale per regione (euro pro capite costanti 2005)



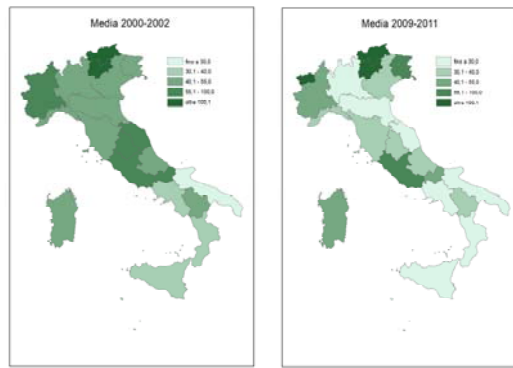
Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

[SLIDE 2]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

...a fronte di una dinamica sostanzialmente stabile della spesa corrente, la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi risulta la componente più penalizzata nel corso degli anni duemila: **da 51,62 nel 2000 a 30,52 euro pro capite nel 2011...**

SPA - Spesa in conto capitale per regione (euro pro capite costanti 2005)

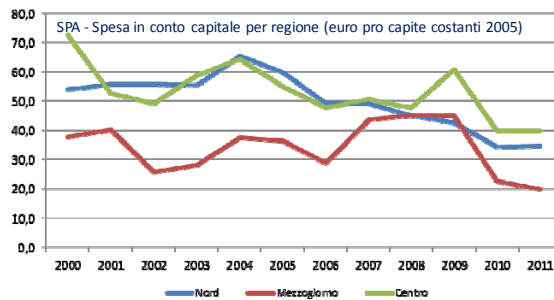


Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

[SLIDE 3]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

...a fronte di una dinamica sostanzialmente stabile della spesa corrente, la spesa in conto capitale in cultura e servizi ricreativi risulta la componente più penalizzata nel corso degli anni duemila: **da 51,62 nel 2000 a 30,52 euro pro capite nel 2011...**



Area geografica	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord	53,87	55,59	55,74	55,29	65,20	59,78	49,26	49,08	45,12	42,56	34,38	34,50
Mezzogiorno	37,73	40,13	25,62	28,17	37,48	36,18	28,76	43,62	45,11	44,87	22,39	19,81
Centro	72,59	52,56	48,95	58,70	64,43	55,03	47,87	50,63	47,78	60,91	39,96	39,95
Italia	51,62	49,44	43,62	46,24	55,19	50,50	41,77	47,47	45,64	46,97	31,33	30,52

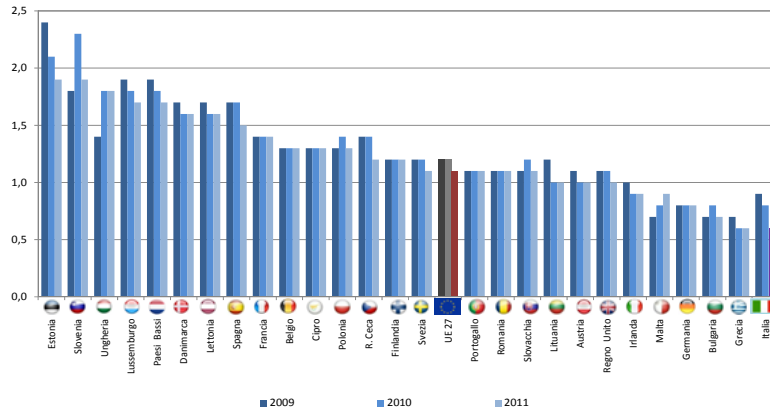
Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

[SLIDE 4]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

... l'Italia, con una incidenza della spesa primaria per attività ricreative, culturali e di culto pari allo 0,6% del PIL, si colloca nel 2011 in coda alla graduatoria dei paesi europei insieme alla Grecia....

La Spesa primaria per Attività ricreative, culturali e di culto: incidenza percentuale sul PIL



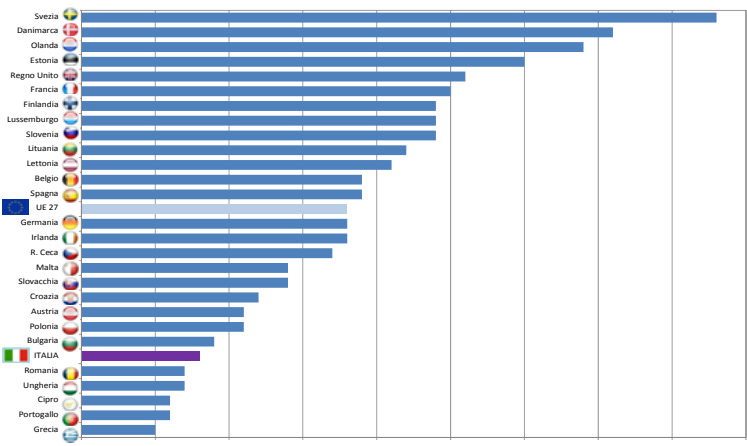
Fonte: RGS - La spesa pubblica in Europa: anni 2000-2011

[SLIDE 5]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

... risulta nel 2013 uno dei paesi con il più basso livello di partecipazione culturale....

Indice di partecipazione culturale Europeo



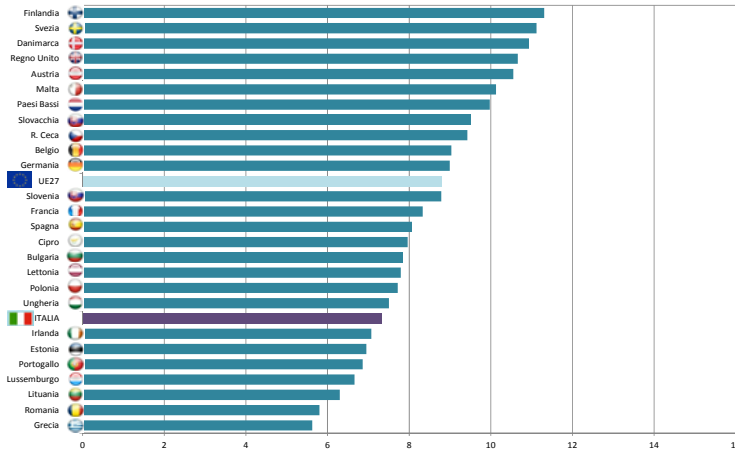
Fonte: European Commission, Special Eurobarometer 399, Cultural access and participation, November 2013

[SLIDE 6]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

... la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali risulta inferiore a quella media dei paesi UE27

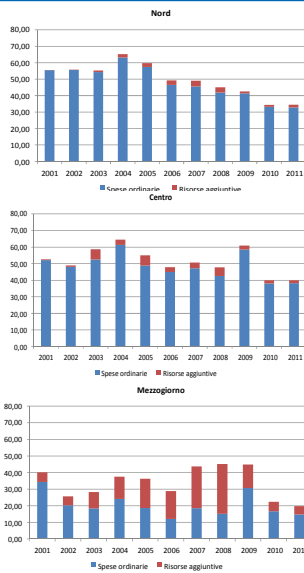
Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi UE Anno 2011 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National accounts

[SLIDE 7]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



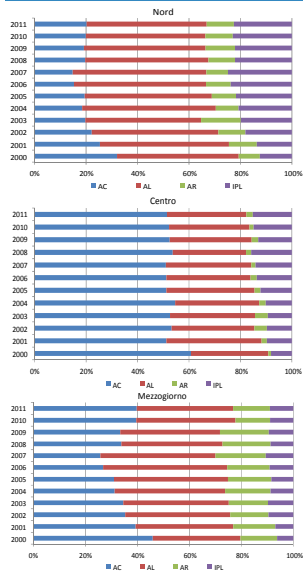
SPA - Spesa in conto capitale per fonte di finanziamento (euro pro capite costanti 2005)

... anche nel settore della cultura la funzione di sostegno allo sviluppo è stata sostenuta nel Mezzogiorno soprattutto dalla componente di spesa in conto capitale esplicitamente finalizzata allo sviluppo territoriale - alimentata dalle risorse aggiuntive comunitarie (Fondi Comunitari - FS) e nazionali (Fondo di Sviluppo e Coesione - FSC)

Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali, Mani e Sistema di Monitoraggio Unitario (dati FS pubblicati su OpenCoesione)

[SLIDE 8]

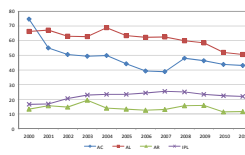
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



SPA - Spesa totale nel settore cultura per area geografica e tipologia di soggetti (percentuale sul totale)

... diversi risultano tra territori i modelli di **governance** istituzionale e diversa la loro evoluzione temporale...

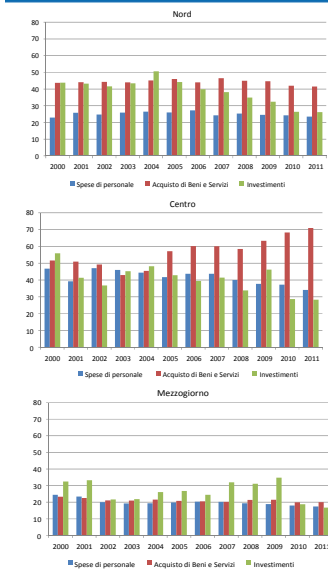
SPA - Spesa totale nel settore cultura per tipologia di soggetti (euro pro capite costanti 2005)



Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

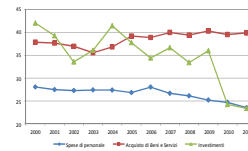
[SLIDE 9]



SPA - Spesa totale nel settore cultura per area geografica e alcune categorie economiche (euro pro capite costanti 2005)

... spese di personale, acquisto di beni e servizi e investimenti assorbono mediamente in Italia il **69%** della spesa totale, con mix molto diversi delle tre componenti tra aree territoriali ...

SPA - Spesa nel settore cultura delle principali categorie economiche (euro pro capite costanti 2005)



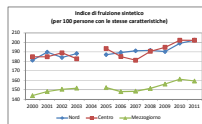
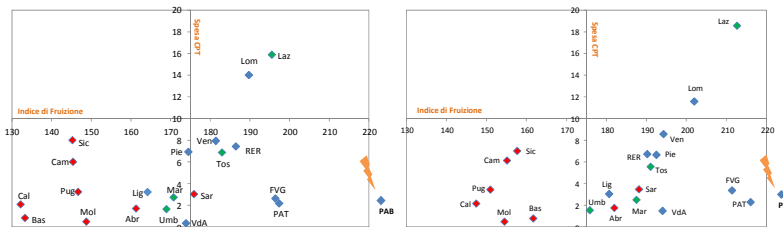
Fonte: Elaborazioni su banca dati Conti Pubblici Territoriali

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

[SLIDE 10]

...nel corso del decennio **lieve aumento generalizzato dell'indice di fruizione**, meno sensibile ai livelli e alle variazioni di reddito, nonostante la contestuale riduzione dei livelli di spesa pubblica, ma con **notevole variabilità regionale ...**

SPA - Relazione tra l'indice di fruizione culturale e la spesa totale nel settore cultura (medie 2000-2002 e 2009-2011; per la spesa valori percentuali sul totale Italia)



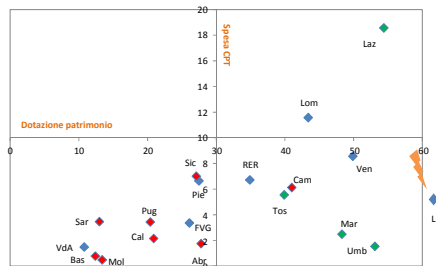
Fonte: Elaborazioni su dati Conti Pubblici Territoriali e ISTAT-Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

[SLIDE 11]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

...le dinamiche di erogazione della spesa pubblica non sembrerebbero riflettere l'importanza quali-quantitativa della **dotazione culturale** di ciascuna regione.... mostrando un certo grado di incoerenza rispetto alla dotazione del **patrimonio culturale** in ciascun territorio...

SPA - Relazione tra la dotazione di risorse del patrimonio culturale (anno 2012) e la spesa totale nel settore cultura (media 2009-2011; valori percentuali sul totale Italia)



Fonte: Elaborazioni su dati Conti Pubblici Territoriali e ISTAT-BES: Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Carta del rischio

[SLIDE 12]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

... qualche riflessione conclusiva...



Forti "desiderata" per il settore ricostruibili dalle lezioni dell'esperienza sia dei protagonisti centrali che regionali:

- superamento della visione del settore culturale come *lusso per tempi felici, effimero* rispetto alle esigenze derivanti dalla scarsità delle risorse finanziarie e dai vincoli macroeconomici;
- integrazione tra risorse pubbliche e risorse private e revisione profonda della leva fiscale;

[SLIDE 13]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

... qualche riflessione conclusiva ... (2)



- solido miglioramento del contesto (dai trasporti alla sicurezza, dalla capacità di comunicazione alla eliminazione degli ostacoli burocratici, dalla semplificazione amministrativa alla digitalizzazione);
- maggiori certezze sui confini di ruoli e competenze di ciascun soggetto istituzionale;
- rafforzamento del ruolo dei territori e dei sistemi locali di *governance* e razionalizzazione dei metodi di programmazione;
- un'offerta pubblica in grado di stimolare la domanda, soprattutto nei territori caratterizzati da un grado inferiore di sviluppo sociale ed economico.

Qualche segno di attenzione?

D.Lgs. 91/2013 "Valore Cultura"

Politiche di coesione

D.L. Cultura e Art Bonus

[SLIDE 14]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

III.2 Comunicare la cultura nelle regioni italiane: la versione dinamica interattiva delle Monografie regionali CPT

Francesca Spagnolo, Alessandra Tancredi - Unità tecnica centrale CPT

[Alessandra Tancredi]

La condivisione e la diffusione delle metodologie, dei dati e delle analisi è, per il Sistema Conti Pubblici Territoriali, un percorso avviato da tempo, che si sostanzia, oltre che con interventi pubblici di vario tipo, nel costante aggiornamento del sito *internet*, all'insegna della trasparenza e dell'accessibilità.

Anche le Monografie sul Settore Cultura e Servizi Ricreativi sono *online* sul sito CPT. Le precedenti edizioni delle Monografie, già disponibili sul nostro *web*, erano pensate fin dall'inizio come volumi cartacei da distribuire, e, solo per l'edizione 2011, ne era stata prodotta una versione dinamica interattiva. L'edizione presentata oggi è stata invece pensata e strutturata sin dall'inizio come un lavoro da pubblicare prevalentemente *online*, attraverso delle visualizzazioni dinamiche interattive, dette *vislet*, realizzate con CPT eXplorer, un'applicazione *web* per la geovisualizzazione di dati di fonte CPT.

CPT eXplorer è il risultato di una personalizzazione dell'applicazione *web* OECD-eXplorer, che ha diverse potenzialità:

- permette di selezionare, caricare ed esplorare dati e indicatori;
- utilizza un'interfaccia interattiva;
- consente la visualizzazione di mappe a varie scale territoriali;
- analizza i dati in serie storica;
- offre la possibilità di importare dati-utente per analisi autonome o per integrarli con dati e indicatori già disponibili;
- permette all'utente di effettuare propri percorsi di analisi utilizzando l'interfaccia come una lavagna virtuale per memorizzare considerazioni di rilievo, scambiare idee e analisi con altri utenti, commentare le diverse visualizzazioni realizzate in modo da favorire un percorso e un patrimonio comune di interpretazione di dati e indicatori.

Nel costruire le Monografie sulla Cultura, l'idea di fondo è stata quella di fornire al pubblico un'analisi molto snella, ma al tempo stesso corredata da tutte le informazioni di base, sia in termini metodologici che di flussi, per far sì che le Monografie possano diventare un punto di partenza per studi, valutazioni e analisi successive, in modo da sfruttare l'intelligenza collettiva e allargare il dibattito. Già dalla *homepage* (cfr. *slide* 2) delle Monografie 2013 è possibile apprezzare la semplicità con cui si passa dall'analisi nazionale a quella regionale, sia attraverso il menù laterale che cliccando semplicemente sulla mappa, in modo da facilitare confronti e rapporti.

Entrando in una qualsiasi delle Monografie regionali, troviamo una prima maschera (cfr. *slide 3*) che fornisce le notizie generali, quali la composizione del Nucleo regionale e gli autori della Monografia stessa a cui rivolgersi, eventualmente, per chiarimenti o per approfondimenti. Sempre sulla prima schermata troviamo, sul lato sinistro, l'indice delle dieci schede che esaminano il Settore Cultura e Servizi Ricreativi da diversi punti di vista. Alcune schede, infatti, si riferiscono essenzialmente ai dati finanziari del Settore Pubblico Allargato tratti dal Sistema CPT e cercano quindi di valutare i volumi totali di spesa nei diversi territori (**Quanto si è speso**), la quantità di investimenti effettuati (**Quanto si è investito**), le varie amministrazioni competenti (**Quali soggetti di spesa**), il rapporto tra le principali categorie economiche di spesa pubblica (**Come si è speso**).

I dati finanziari riportati sono tutti espressi in euro pro capite e in valori costanti 2005, in modo da agevolare sia il confronto territoriale che il confronto temporale. I dati finanziari del Sistema CPT sono stati integrati da informazioni esterne, sia relative al Sistema di Monitoraggio Unitario e del Fondo Sviluppo e Coesione (così come pubblicati in OpenCoesione), sia sintetizzando alcuni indicatori fisici di fonte Istat e MiBACT. Nel primo caso le ulteriori informazioni sono state utilizzate per articolare la Spesa in conto capitale per fonte di finanziamento, ovvero per distinguere le risorse ordinarie da quelle straordinarie, siano esse comunitarie o nazionali, dimensione al momento non presente nella banca dati CPT (scheda **Risorse aggiuntive**). Le altre informazioni sono servite per la realizzazione della scheda **Domanda, offerta, fruizione**, in cui sono stati utilizzati alcuni indicatori fisici per contestualizzare l'intervento finanziario pubblico. Tali indicatori sono stati impiegati anche nelle schede **Spesa vs domanda e fruizione** e **Spesa vs offerta**. Di particolare interesse sono la scheda **Quali prospettive**, in cui, sia dal punto di vista nazionale che da quello regionale, si evidenziano i maggiori indirizzi di *policy* per lo sviluppo futuro della Cultura e dei Servizi Ricreativi, e la scheda **Quali progetti di investimento**, in cui sono considerati alcuni interventi particolarmente rilevanti per il territorio che danno un'idea di come sono stati spesi i soldi pubblici nelle varie Regioni. Quest'ultima scheda ha permesso di costruire una sorta di Parco progetti tra i quali è stato possibile individuare alcune relazioni, ovvero dei "fili conduttori" tra le diverse esperienze messe in atto nei vari territori. Alcuni esempi di analogia tra progetti saranno raccontati dai colleghi dei Nuclei regionali nei prossimi interventi.

Sotto l'indice generale delle schede, sempre sul lato sinistro della pagina *web*, si trova un'area denominata **Archivio dati disponibili** (cfr. *slide 4*) da cui l'utente può scaricare:

- la monografia in versione PDF, in cui sono riportati testi, grafici e dati di base, nonché le metodologie e le definizioni utilizzate;
- un file Excel con i Dati della monografia;
- un file Excel con i Dati di supporto relativi ai flussi finanziari del settore pubblico;
- un file Excel con una selezione degli Indicatori fisici tratti da diverse fonti.

La decisione di mettere a disposizione degli utenti alcuni dati di base in un formato elaborabile è, come accennato precedentemente, in linea con la convinzione che l'informazione statistica sia un bene pubblico che supporta le decisioni di *policy* attraverso evidenze empiriche, per una politica pubblica trasparente e misurabile. Vediamo con Francesca Spagnolo come navigare tra le schede e quali sono le potenzialità delle visualizzazioni dinamiche interattive utilizzate.

[*Francesca Spagnolo*]

Le Monografie del 2013 sono organizzate, come appena detto, in dieci schede e per la maggior parte di esse c'è la possibilità di visualizzare i dati in maniera dinamica e interattiva tramite le *vislet*. La struttura delle Monografie è la stessa sia per le Monografie regionali che per quella nazionale. L'unica differenza è che nella Monografia nazionale troviamo la scheda **Il contesto internazionale** che non abbiamo nelle monografie regionali e, invece, in tutte le monografie regionali abbiamo una scheda **Quali progetti di investimento** che non è presente nella nazionale.

Su tutte le schede si può notare che sulla sinistra è sempre presente l'elenco delle dieci schede disponibili e le definizioni utilizzate nella scheda esaminata. Prendiamo come esempio la regione Piemonte e la scheda **Quanto si è investito**. In questa schermata (cfr. *slide 5*) troviamo la cartina dell'Italia in cui appare evidenziata la regione che abbiamo selezionato e, al di sotto della cartina, un grafico a linee. Premendo il tasto *play*, che si trova sotto il grafico a sinistra, possiamo seguire l'evoluzione del fenomeno sia sulla cartina che sul grafico. Durante la visualizzazione dinamica, la cartina si scurisce o si schiarisce a seconda dell'aumento o della diminuzione del fenomeno, mentre sul grafico a linee si ha il *trend* della variabile presa in considerazione nel periodo che va dal 2000 al 2011. È interessante vedere che nella cartina viene sempre evidenziato il fenomeno di riferimento della scheda; infatti, in questo esempio in cui consideriamo la scheda **Quanto si è investito**, sulla cartina abbiamo sempre la Spesa in conto capitale. Nel grafico a linee, invece, possiamo selezionare altre variabili, quali la Spesa in conto corrente e la Spesa totale. Quindi, per esempio, se vogliamo visualizzare l'andamento della Spesa totale per il Piemonte, selezioniamo dal menù a tendina, a sinistra del grafico, la Spesa totale e potremo vedere, contemporaneamente, sulla cartina la variazione della Spesa in conto capitale e sul grafico il *trend* della Spesa totale. È anche possibile confrontare la regione che si sta esaminando con un'altra regione di nostro interesse. Premendo i tasti *Ctrl+Shift* e cliccando sulla cartina in corrispondenza di una seconda regione, per esempio scegliamo la Sicilia (cfr. *slide 6*), avremo l'evoluzione della Spesa in conto capitale per le due regioni selezionate. Se noi fermiamo il cursore, per esempio al 2005, possiamo vedere, cliccando il tasto *View Data*, i valori puntuali delle tre variabili esaminate. Successivamente, premendo nuovamente il tasto *play*, si andrà avanti con il *trend* della curva. Si può notare che nel testo di commento della scheda, quando si citano

altre regioni, il nome della regione può apparire sottolineato e scritto in arancione, in questo caso cliccandoci sopra appare sul grafico anche la regione selezionata.

Premendo il tasto *Share* (cfr. *slide 7*) c'è la possibilità di copiare il codice *HTML* della *vislet* per poter visualizzare la *vislet* stessa su un proprio *blog* o nel proprio sito *Web*. Un'altra funzione è l'inserimento di un grafico a torta sulla cartina (cfr. *slide 8*), funzione possibile solo se sono presenti più variabili all'interno della *vislet*. Selezionando l'icona corrispondente al grafico a torta in alto a destra, si possono selezionare le variabili che ci interessano, per esempio Spesa in conto capitale e Spesa in conto corrente, deselegionare tutto il resto e avremo, sulla cartina, l'andamento della composizione della spesa mentre il cursore sul grafico scorre per i vari anni. In questa funzione c'è anche la possibilità di variare i colori che evidenziano i fenomeni.

Proseguiamo considerando la scheda **Come si è speso** (cfr. *slide 9*), dove troviamo una cartina in cui è evidenziata l'area della regione presa in considerazione con, al suo interno, un grafico a torta che visualizza l'andamento di alcune categorie economiche (Spese di personale, Acquisto di beni e servizi, Investimenti), e, al di sotto della cartina, un grafico a barre. Le barre identificano tutte le regioni ed è possibile, premendo il tasto *play*, vedere graficamente l'evoluzione del fenomeno nei vari anni. Anche in questo caso c'è la possibilità di selezionare sul grafico più di una regione, sempre utilizzando i tasti *Ctrl+Shift*. È possibile visualizzare sul grafico a barre anche una sola delle variabili disponibili selezionando sul menù a tendina, alla sinistra del grafico stesso, le nuove impostazioni. Infine, un'altra modalità di rappresentazione dei fenomeni è lo *scatter plot* che ci permette di considerare sullo stesso grafico più di due dimensioni. Utilizziamo per questa dimostrazione la scheda **Spesa vs domanda e fruizione** (cfr. *slide 10*). In questo esempio avremo sull'asse delle ascisse una variabile (Indice di fruizione sintetico), sull'asse delle ordinate avremo un'altra variabile (Spesa Totale) e la colorazione delle bolle identificherà una terza variabile (Macro area). È possibile anche inserire un'altra variabile, rappresentata dalla dimensione delle bolle, che diminuirà o aumenterà a seconda che la variabile prescelta aumenti o diminuisca. Volendo è possibile inserire anche i nomi delle regioni per etichettare le bolle (cfr. *slide 11*) e si può fare uno zoom per evidenziare un'area particolare.

Le funzioni utilizzate per creare le *vislet* alla base delle Monografie regionali sulla Cultura, sono solo alcune tra quelle presenti in CPT eXplorer. Le molte potenzialità dello strumento possono essere rintracciate nelle varie guide e *tutorial* presenti sul sito del DPS.



Conti Pubblici Territoriali

Comunicare la cultura nelle regioni italiane: la versione dinamica interattiva delle Monografie regionali CPT

Francesca Spagnolo, Alessandra Tancredi
Unità Tecnica Centrale CPT

Roma, 29 maggio 2014
Sala Polifunzionale Presidenza del Consiglio dei Ministri



Studiare/Sviluppo

[SLIDE 1]



DPS Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica
L. n. 10 del dicembre 1998 (L. 10/12/98) convertita, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 28/2/99 (in G.U. 30/03/2013, n. 2057)

Home | IL DIPARTIMENTO | NOTIZIE E DOCUMENTI | POLITICHE | STRUMENTI | MONITORAGGIO E VALUTAZIONE | SERVIZI

*** Posizione Corrente > CPT > Le Monografie CPT > Monografie 2012

ITALIA

- Piemonte
- Liguria
- P.A. Bolzano
- Veneto
- Friuli Venezia Giulia
- Emilia Romagna
- Toscana
- Umbria
- Marche
- Lazio
- Abruzzo
- Molise
- Campania
- Puglia
- Basilicata
- Calabria
- Sicilia
- Sardegna

I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

Per accedere alle Monografie CPT selezionare dal menu o cliccare sulla Regione di interesse

L'edizione 2012, la quarta dall'avvio del progetto, è dedicata ad un'analisi del settore Cultura e Servizi Ricreativi, comparto strategico per lo sviluppo dei territori e quindi meritevole di adeguata attenzione da parte dei policy maker.

Il processo di ricostruzione delle informazioni, relative al periodo 2000-2011, si fonda sulla rilevazione dei valori di spesa, di fonte CPT, dei diversi soggetti che operano sul territorio regionale, siano essi appartenenti sia alla Pubblica Amministrazione (PA), che all'Ente PA nazionale o locale.

I dati statistici dei Conti Pubblici Territoriali sono stati integrati con informazioni settoriali, di fonte Istat e MISAC, riferite a dati fisici e di contesto, che consentono di ricostruire un quadro più ampio della domanda e dell'offerta culturale.

In questa edizione le singole schede di approfondimento sono, per la prima volta, pubblicate esclusivamente on line, in quanto concepite fin dall'inizio come commento di dati e indicatori attraverso visualizzazioni dinamiche interattive (Vislet), realizzate con CPT explorer, applicazione web per la geovisualizzazione di informazioni statistiche.

[SLIDE 2]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

DPS Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica
Ex art. 10 del decreto legge n. 101/2013 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125/2013 (in G.U. 30/10/2013, n.225)

HOME | IL DIPARTIMENTO | NOTIZIE E DOCUMENTI | POLITICHE | STRUMENTI | MONITORAGGIO E VALUTAZIONE | SERVIZI

Home page » Conti Pubblici Territoriali » Le pubblicazioni » Le monografie CPT » Le monografie 2013 » Retoste

I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

La Monografia CPT 2013 è a cura del
Nucleo Regionale dei Conti Pubblici Territoriali della Regione Piemonte

Il Nucleo Regionale dei Conti Pubblici Territoriali della Regione Piemonte opera presso la Direzione Risorse Finanziarie - Settore Controllo delle Risorse Finanziarie ed è composto da:

Sergio Rolando, responsabile;
Fausto Pavia, coordinatore;
Monica Braghini;
Maria Pia Di Cosimo;
Maria Fierro;
Angelo Zuffrano.

Si avvale dell'Assistenza Tecnica e Scientifica del Prof. Enrico Sorano dell'Università degli studi di Torino - Scuola di Management ed Economia - Dipartimento di Economia Aziendale, unicamente alla Dr.ssa Milena Bessone e alla Dr.ssa Daniela Cappa, in qualità di collaboratrici del Nucleo Regionale CPT.

Autori della monografia sono i componenti del Nucleo Regionale, costantemente coadiuvati dall'Assistenza Tecnica e Scientifica.

Gli Autori desiderano ringraziare per la collaborazione la Direzione Gabinetto di Presidenza della Giunta Regionale, settore Audit Interno e la Direzione Cultura, Turismo e Sport.

Archivio Dati Disponibili

- Monografia in versione PDF
- Dati della Monografia (xls)
- Ulteriori Dati di Supporto (xls)
- Indicatori Facoltativi

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

[SLIDE 3]

DPS Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica
Ex art. 10 del decreto legge n. 101/2013 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125/2013 (in G.U. 30/10/2013, n.225)

HOME | IL DIPARTIMENTO | NOTIZIE E DOCUMENTI | POLITICHE | STRUMENTI | MONITORAGGIO E VALUTAZIONE | SERVIZI

Home page » Conti Pubblici Territoriali » Le pubblicazioni » Le monografie CPT » Le monografie 2013 » Retoste

I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

La Monografia CPT 2013 è a cura del
Nucleo Regionale dei Conti Pubblici Territoriali della Regione Piemonte

Il Nucleo Regionale dei Conti Pubblici Territoriali della Regione Piemonte opera presso la Direzione Risorse Finanziarie - Settore Controllo delle Risorse Finanziarie ed è composto da:

Sergio Rolando, responsabile;
Fausto Pavia, coordinatore;
Monica Braghini;
Maria Pia Di Cosimo;
Maria Fierro;
Angelo Zuffrano.

Si avvale dell'Assistenza Tecnica e Scientifica del Prof. Enrico Sorano dell'Università degli studi di Torino - Scuola di Management ed Economia - Dipartimento di Economia Aziendale, unicamente alla Dr.ssa Milena Bessone e alla Dr.ssa Daniela Cappa, in qualità di collaboratrici del Nucleo Regionale CPT.

Autori della monografia sono i componenti del Nucleo Regionale, costantemente coadiuvati dall'Assistenza Tecnica e Scientifica.

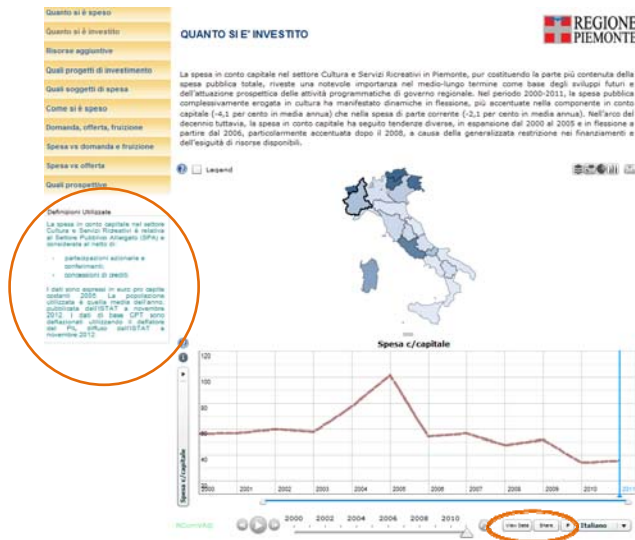
Gli Autori desiderano ringraziare per la collaborazione la Direzione Gabinetto di Presidenza della Giunta Regionale, settore Audit Interno e la Direzione Cultura, Turismo e Sport.

Archivio Dati Disponibili

- Monografia in versione PDF
- Dati della Monografia (xls)
- Ulteriori Dati di Supporto (xls)
- Indicatori Facoltativi

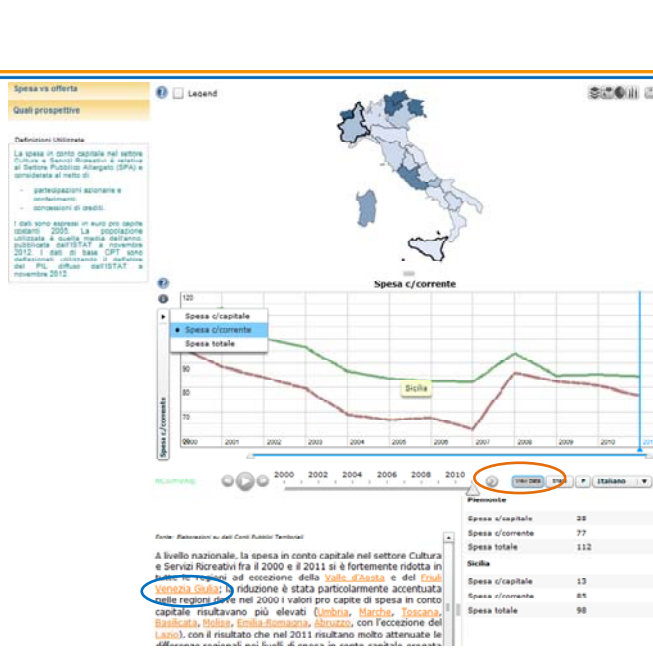
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

[SLIDE 4]



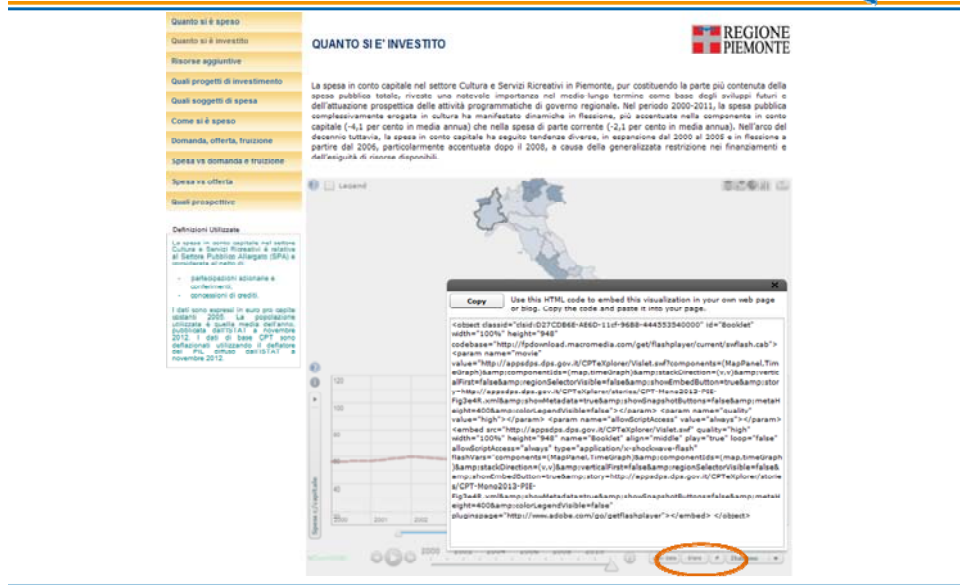
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

[SLIDE 5]



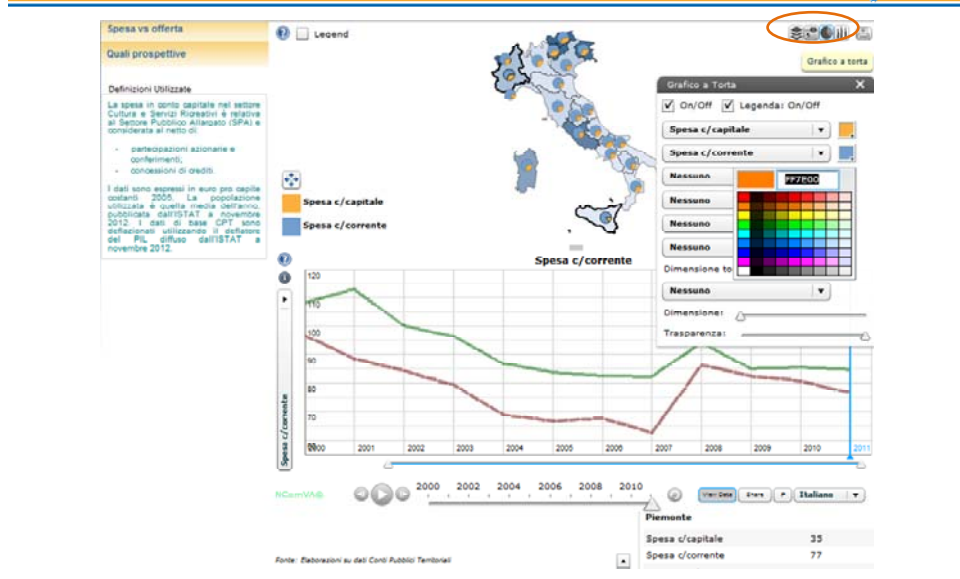
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

[SLIDE 6]



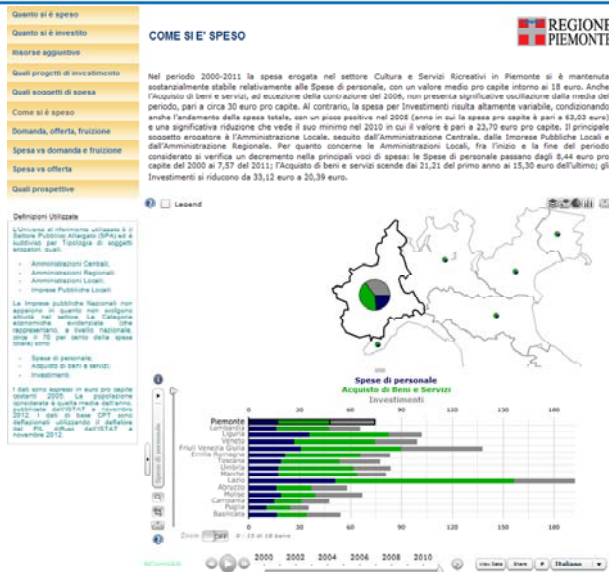
[SLIDE 7]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



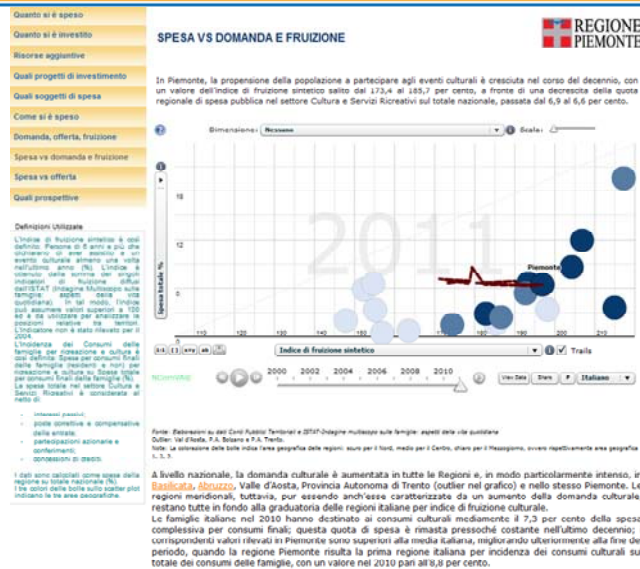
[SLIDE 8]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 9]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 10]

L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

Quanto si è speso

Quanto si è investito

Risorse aggiuntive

Quali progetti di investimento

Quali soggetti di spesa

Come si è speso

Domanda, offerta, fruizione

Spesa vs domanda e fruizione

Spesa vs offerta

Quali prospettive

Definizione Utilizzata

L'indice di fruizione artistico è così definito: "Presone di 8 anni e più che partecipano ad un evento culturale almeno una volta nell'anno". L'indice di fruizione viene calcolato per ogni regione sulla base dei dati dell'ISTAT (indagine Multiscopo sulle famiglie) e dei dati della Banca d'Italia (indagine sulla spesa per cultura e tempo libero). L'indagine ISTAT è stata rilevata per il 2010.

L'indagine dei Consumi delle famiglie per consumo di cultura è del 2010. I dati per consumo sono delle famiglie residenti in tutti gli territori e della spesa per cultura e tempo libero sono della spesa per cultura e tempo libero. I dati sono calcolati come spesa della regione su totale nazionale (%). I tre valori della bolle sulla scala plot indicano le tre aree geografiche.

- interesse artistico
- costi diretti e compensativi delle attività
- partecipazioni ad attività e conferimenti
- concessioni di credito

REGIONE PIEMONTE

SPESA VS DOMANDA E FRUIZIONE

In Piemonte, la propensione della popolazione a partecipare agli eventi culturali è cresciuta nel corso del decennio, con un valore dell'indice di fruizione sintetica salito dal 17,4 al 185,7 per cento, a fronte di una decrescita della quota regionale di spesa pubblica nel settore Cultura e Servizi Ricreativi sul totale nazionale, passata dal 6,9 al 6,6 per cento.

Indice di fruizione sintetica

2000 2002 2004 2006 2008 2010

Fonte: Elaborazioni su dati Conto Pubblico Territoriale e ISTAT - Indagine Multiscopo sulle famiglie - aspetti della vita quotidiana. Ordine: da sinistra a destra: P.A. Piemonte e P.A. Trento.

Nota: La dimensione delle bolle indica l'area geografica delle regioni: rossa per il Centro, giallo per il Mezzogiorno, ovvero rispettivamente area geografica 1, 2, 3.

A livello nazionale, la domanda culturale è aumentata in tutte le Regioni e, in modo particolarmente intenso, in Basilicata, Abruzzo, Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Trento (outlier nel grafico) e nello stesso Piemonte. Le regioni meridionali, tuttavia, pur essendo anch'esse caratterizzate da un aumento della domanda culturale, restano tutte in fondo alla graduatoria delle regioni italiane per indice di fruizione culturale.

Le famiglie italiane nel 2010 hanno destinato ai consumi culturali mediamente il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali; questa quota di spesa è rimasta pressoché costante nell'ultimo decennio; i corrispondenti valori rilevati in Piemonte sono superiori alla media italiana, migliorando ulteriormente alla fine del periodo, quando la regione Piemonte risulta la prima regione italiana per incidenza dei consumi culturali sul totale dei consumi delle famiglie, con un valore nel 2010 pari all'8,6 per cento.

[SLIDE 11]

IV. Interventi significativi e “fili conduttori comuni” del Parco progetti regionale

IV.1 Nuove tecnologie applicate ai beni culturali: Meraviglie di Venezia e Itinerari ambientali nella Valle dei Templi

Giuseppe Nobile (Nucleo CPT Regione Sicilia), Claudio Vignotto (Nucleo CPT Regione Veneto)

[Giuseppe Nobile]

L'esperienza comune con i colleghi del Nucleo regionale del Veneto è stata maturata e messa a frutto in pochi giorni. Il confronto è stato molto utile e, al di là delle differenze, ci ha fatto scoprire molti aspetti importanti. La questione da cui partire è che la valorizzazione, per noi, non vuol dire solo conservazione e non vuol dire fermare nel tempo i significati e le forme. Un forte stimolo alla valorizzazione dei beni culturali proviene proprio dai dati desolanti che ha presentato Mariella Volpe, in quanto, come analizzano spesso gli economisti, la scarsità di risorse può diventare la fonte principale dell'innovazione. Il declino della spesa per beni culturali nel nostro paese ha veramente stimolato lo sforzo innovativo delle stazioni appaltanti e della programmazione delle regioni. Quindi, l'innovazione è il principale filo conduttore di questa presentazione comune tra Veneto e Sicilia. I progetti che sono stati presi in considerazione sono le “Meraviglie di Venezia” e gli “Itinerari Ambientali nella Valle dei Templi di Agrigento”. Aggiungo che la drastica riduzione degli investimenti nei beni culturali nella mia regione, non ha impedito la messa in cantiere di altre iniziative. Invito a leggere la monografia che abbiamo realizzato sia perché presentiamo altri progetti, sia perché proviamo a dare una spiegazione delle difficoltà di programmazione.

La Valle Dei Templi, dichiarata nel 1997 dall'Unesco “patrimonio mondiale dell'umanità”, è uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo. In questa sede teniamo a rappresentarla però non solo come sito archeologico, ma anche come contesto naturalistico rilevante, immerso in un paesaggio agricolo di rara bellezza, prevalentemente costituito da uliveti centenari e da mandorli, che rendono famosa la Valle anche per le manifestazioni culturali che riguardano questo territorio. Il progetto è centrato sull'esigenza di contestualizzare il sito archeologico all'interno di un paesaggio di cui vanno evidenziati gli aspetti culturali secondo due approcci: quello degli storici classici, che lo hanno descritto sin dall'antichità e che hanno lasciato le loro testimonianze, e quello degli scrittori stranieri che lo hanno scoperto a partire dal Settecento, i viaggiatori del cosiddetto “Gran Tour”. La stazione appaltante che sta realizzando questo progetto è l'Ente parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, i fondi sono quelli del PO FESR Sicilia 2007-2013, per un importo di 1,4 milioni di euro, l'appalto è in fase esecutiva. L'intervento è finalizzato alla realizzazione di un itinerario ambientale, accessibile anche per i portatori di disagio, che, sostanzialmente, collega tre gruppi di siti:

- il gruppo composto dal *Visitor Center*, dalla fermata delle Ferrovie e dal Giardino della Kolymbetra. Il *Visitor Center* è un vecchio rudere riadattato. La fermata delle Ferrovie è stata gestita dalla fondazione delle Ferrovie dello Stato. Il Giardino della Kolymbetra è una piscina del V secolo a.c. che adesso è rappresentata da un avvallamento dove vengono illustrate le specie botaniche tipiche di questo territorio, con una serie di strumenti multimediali che permettono di accedere a queste conoscenze;
- il gruppo del giardino di Villa Aurea, del laboratorio didattico di Casa Barbadoro e dell'Orto di Goethe. Villa Aurea e Casa Barbadoro sono due edifici dell'Ottocento. In particolare Villa Aurea era la residenza di un capitano di marina inglese che fu uno dei primi mecenati che finanziò gli scavi nella Valle dei Templi ed è anche un giardino all'italiana che viene inserito nel circuito per la visita delle specie botaniche. Casa Barbadoro è un ex complesso rurale che è stato specificamente dedicato a laboratorio per lo studio, la presentazione e la fruizione di strumenti multimediali sull'itinerario. L'Orto di Goethe è un'area che raccoglie esattamente le specie botaniche e le colture che sono state descritte dal viaggiatore tedesco alla fine del Settecento;
- il gruppo dedicato al Museo vivente del mandorlo, dove ci sono circa seicento alberi di diverse specie di mandorlo che vengono illustrate ai visitatori, e il Laboratorio del germoplasma che è gestito dall'Università di Palermo, Facoltà di Agraria, dove vengono ulteriormente specificate le caratteristiche di questa coltura e dove vengono spiegati i progetti di ricerca su questo tipo di pianta.

Il percorso è lungo circa 2,3 chilometri e l'allestimento è essenzialmente realizzato attraverso pannelli grafici e spazi *web* multimediali interattivi con didascalie multilingua e sensori *touch*, privilegiando anche una fruizione libera non obbligata. Per realizzare il progetto si è dovuto effettuare, a monte, un lavoro di:

- schedatura in formato digitale degli alberi monumentali della Valle dei Templi; si tratta anche di ulivi di 4 o 5 secoli;
- mappatura dell'intero patrimonio vegetale;
- documentazione e ricerca sul patrimonio etno-antropologico;
- creazione di moduli didattici con ricostruzioni grafiche e riproduzioni di oggetti.

Riassumendo, l'obiettivo di questo progetto è di descrivere l'arboricoltura tradizionale asciutta, supportare adeguatamente la visita della collezione di piante del "Museo del mandorlo", favorire e guidare la fruizione dell'"Orto di Goethe" e supportare l'accesso al "Giardino della Kolymbetra", che è la piscina del V secolo a.c. recuperata dal Fondo per l'Ambiente Italiano.

Vorrei sottolineare che un altro tratto distintivo è anche la possibilità, per l'Amministrazione Regionale, di sfruttare collaborazioni interistituzionali, cercando di coinvolgere altri soggetti per la gestione e la valorizzazione del sito e, più in generale, per un suo migliore utilizzo in termini di interconnessioni con altri settori e realtà del territorio. Ricordo il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, perché gran parte dei visitatori di questo percorso sono le scolaresche, quindi la scuola è una parte attiva in questo progetto. Infine ci sono le aziende agricole ed enogastronomiche locali che svolgono un ruolo importante perché si tratta di terreni condotti da soggetti che sono convenzionati con l'Ente Parco e che portano avanti produzioni locali di pregio.

Il messaggio principale che si vuole dare con questo intervento, come dicevo all'inizio, è quello di non fermare la fruizione di questi luoghi alla cristallizzazione nel tempo della loro immagine e delle loro forme e contenuti, ma di studiare e conoscere l'evoluzione di un territorio oltre l'epoca archeologica per cui è famoso; si è quindi cercato di sfruttare ad ampio raggio tutte le possibili attività interistituzionali che possono favorirlo.

Dopo la presentazione di Claudio Vignotto finiremo con delle considerazioni generali, volte a individuare i fili conduttori comuni che abbiamo rintracciato nella nostra riflessione.

[Claudio Vignotto]

Nel corso della mattinata ho sentito più volte parlare (premetto sono un uomo di bilancio e non uomo di cultura) di Programmazione Comunitaria, la programmazione come maggior capacità di incidere nel territorio, la necessità della *performance* del paese Italia nei confronti della Comunità Europea. L'esempio che vi porto è proprio un esempio tipico di buon utilizzo di risorse comunitarie, che, tuttavia, non possiamo immaginare completamente avulso dalle norme di finanza pubblica che negli ultimi tre o quattro anni hanno coinvolto Amministrazione centrale e Amministrazioni territoriali.

Il famigerato Patto di Stabilità, quello che Sabina De Luca prima e Mariella Volpe poi ci hanno spiegato molto bene, è fatto da regole che ci permettono di convivere come Paese a testa alta all'interno della Comunità Europea, ma nello stesso tempo sono delle regole di finanza pubblica che ostacolano e frenano la realizzazione di quello che noi prima abbiamo chiamato Programmazione. Tuttavia, nonostante questo, le Amministrazioni e il Progetto di cui vi parlerò a breve, sono riusciti a portare a casa un buon risultato.

La chiave del progetto "Meraviglie di Venezia: tesori sacri e profani nell'area di San Marco" è la rappresentazione digitale e virtuale della realtà, coniugata alla possibilità di comunicazione via *web* con strumenti semplici da usare, sempre più diffusi e meno costosi, che offrono una visita virtuale ad alcuni dei tesori sacri e profani, appunto, più emblematici di Venezia, al fine di permettere una fruizione in forma digitale della conoscenza dei beni culturali. Nello specifico, questo progetto prevede la ricostruzione virtuale tridimensionale di quattro ambienti storici a Venezia:

- la tribuna di Ca' Grimani a Santa Maria Formosa;
- lo statuario pubblico della Serenissima;
- il tesoro di San Marco;
- la piazzetta San Marco con le sculture visibili nell'Area Marciana, nonché di tutti gli oggetti ivi contenuti e di altre sette statue famose, tra cui spiccano il Todaro e il Leone di San Marco.

Il progetto ha previsto la valorizzazione culturale di quasi quattrocento opere storico-artistiche di rilevanza mondiale, uniche nel loro genere, attraverso l'uso della multimedialità e delle tecnologie per la rappresentazione tridimensionale. L'obiettivo è, quindi, dar vita al primo museo virtuale di beni in Italia, di notevoli dimensioni per numero, fruibile grazie a *internet* da *pc*, *tablet* e *smartphone*. Ecco quindi che, attraverso gli strumenti multimediali, si cerca di creare interesse per le opere d'arte, anche nei giovani, facilitando l'accesso all'opera stessa.

Il Progetto sfrutta i Fondi comunitari attraverso il finanziamento dal Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia - Slovenia 2007-2013 per un importo pari a 195 mila euro; l'opera è partita a luglio 2012 e si sta chiudendo in questi giorni con la fase di collaudo.

Cosa è stato oggetto di questo progetto? Ben 398 opere d'arte, di cui 138 opere di oreficeria e oggetti liturgici del tesoro di San Marco, 244 sculture greche e romane, allocate presso il Museo Archeologico Nazionale, 16 oggetti speciali, alcuni collocati all'esterno della Basilica, in piazza San Marco, e all'interno del cortile di Palazzo Ducale; tra questi vi ricordo il gruppo dei Tetrarchi, la testa detta del Carmagnola, i famosi Cavalli di San Marco, il Todaro e il Leone, simbolo di Venezia.

Il progetto si è potuto effettuare e devo dire anche in tempi veloci, grazie alla sinergia fattiva fra diversi Enti e Istituzioni, in primis la Regione del Veneto e la Procuratoria di San Marco, la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, la Biblioteca Nazionale Marciana, la Fondazione Musei Civici Veneziani, il Comune di Venezia, nonché la Ditta che ha, di fatto, realizzato il progetto.

Quali sono i principali obiettivi del progetto?

- Valorizzare il patrimonio culturale attraverso strumenti multimediali. La multimedialità finalizzata a mostrare in modo accattivante e scientifico, a un pubblico vasto ed eterogeneo, un numero notevole di beni di importante valenza storico-culturale. La fruizione di questi beni può essere gratuita tramite *pc*, *tablet* e *smartphone*. Il progetto è stato realizzato con 20 mila fotografie ad altissima qualità finalizzate alla ricostruzione digitale tridimensionale vettoriale, in particolare di 260 opere, con riprese fotografiche e video e con la decostruzione virtuale interattiva del Leone di San Marco, simbolo di Venezia e della Serenissima, con l'utilizzo di un drone.

- Promuovere nuove modalità di visione dell'opera d'arte. Per esempio, la visione tridimensionale del bene, l'esplorazione del bene anche a 360 gradi su tre assi di rotazione. Il Leone di San Marco non potrebbe mai essere visto da nessuno di noi dalla prospettiva frutto di questo progetto. Quindi, visione ravvicinata e dettagliata del bene, visione complessiva dell'oggetto, analisi e decostruzione del bene a livello iconografico, illustrazione delle principali parti componenti originali e delle modifiche che si sono succedute nei secoli, il caso che vi dicevo prima del Leone di San Marco. Un altro esempio: la Tribuna di Ca' Grimani come è oggi e come era nella ricreazione virtuale.
- Fruire del patrimonio culturale con nuove modalità. Come dicevo prima, altri obiettivi del progetto sono la possibilità di fruire del patrimonio culturale in modo completamente gratuito, la consultazione e visione da tutti gli strumenti informatici più recenti e la facilitazione e semplificazione dell'accesso alle opere d'arte.
- Garantire nuove tipologie di tutela dei beni artistici. Quindi, maggiore visibilità ma anche correttezza nella conservazione dell'opera. Analisi, studio e manipolazione dell'oggetto attraverso una prospettiva/"tocco" virtuale. Nessun rischio di danneggiamento dell'opera.
- Creare una nuova rete di sinergie tra enti pubblici diversi (multidisciplinarietà) e un'attiva collaborazione tra i dipendenti regionali e i professionisti esterni. Quindi, un approccio multisettoriale al progetto, il superamento dei propri vincoli burocratici, la concertazione e la condivisione dei tempi del progetto, l'implementazione di una nuova ottica di mediazione verso un obiettivo comune che è la realizzazione del progetto.

Infine, insieme a Giuseppe Nobile vi presentiamo i principali fili conduttori comuni che abbiamo individuato fra i progetti sviluppati in Veneto e in Sicilia.

- Ridotto importo delle opere. Dal 2007 al 2012 il calo è stato del 70 per cento in Sicilia e del 40 per cento in Veneto come volume di spesa in conto capitale. Quindi questa è la rappresentazione viva della ripercussione della crisi economica attanagliata nelle regole di finanza pubblica.
- Valorizzazione del bene attraverso la creazione di spazi multimediali. In Sicilia c'è una distribuzione di postazioni multimediali lungo tutto il sito che rende visibile e contribuisce ad aumentare la conoscenza di tutte le emergenze della vegetazione presente nell'area ambientale della Valle. Nel Progetto del Veneto si dà maggiore visibilità a oggetti artistici di pregio attraverso strumenti tecnologicamente avanzati, tipo il *virtual tour* o il *virtual object*.

- Miglioramento della fruizione e accessibilità del bene. Attraverso percorsi dedicati a disabili e non vedenti o ipovedenti, in Sicilia, e la creazione di un museo virtuale fruibile gratuitamente su *pc*, *tablet* e *smartphone*, in Veneto.
- Ricostruzione dell'ambiente originario, rappresentando, in Sicilia, un territorio non imbalsamato e quindi nella sua evoluzione storica e, in Veneto, effettuando la decostruzione virtuale interattiva a livello iconografico del leone di San Marco e con l'allestimento originario del Vestibolo della Libreria Sansoviniana.
- Integrazione e potenziamento dell'offerta turistica. In Sicilia si è diversificata l'offerta culturale con l'inclusione del patrimonio naturalistico del Parco nei percorsi destinati al turismo ecologico. In Veneto si sono avvicinate le opere all'utenza semplificando la modalità d'accesso e attirando la curiosità con strumenti multimediali.
- Sinergie tra Enti pubblici e coinvolgimento di diverse competenze. In Sicilia tra Ente Parco Archeologico, Fondazione Ferrovie dello Stato, Fondo per l'Ambiente Italiano ecc. In Veneto tra la Regione Veneto, la Procuratoria San Marco, la Fondazione Musei Civici ecc.



Nuove tecnologie applicate ai beni culturali:
«Meraviglie di Venezia»
e
«Itinerari ambientali nella Valle dei Templi di Agrigento»



Giuseppe Nobile - Nucleo regionale CPT Sicilia



Claudio Vignotto - Nucleo Regionale CPT Veneto



Studiare.Sviluppo

[SLIDE 1]



- ❖ La valorizzazione dei beni culturali e ambientali oggi è una risorsa irrinunciabile per lo sviluppo sostenibile e l'innovazione del "sistema paese".
- ❖ La loro fruizione si è però evoluta, in corrispondenza di profondi mutamenti sociali, verso la moltiplicazione di modi e occasioni di accesso, anche provocando una rigenerazione del valore di un territorio.
- ❖ Nella gestione dei beni, si è ritenuto di superare l'orientamento puramente conservativo, in cui si ha cura di tutelare le forme e/o i significati, per dare luogo a interventi di tipo trasformativo, in cui si creano innovativi modelli e paradigmi di fruizione, e si realizzano nuovi contesti e sistemi di offerta.

❖ In questo solco si iscrivono i due progetti : «Meraviglie di Venezia» e «Itinerari ambientali nella valle dei templi di Agrigento»



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 2]

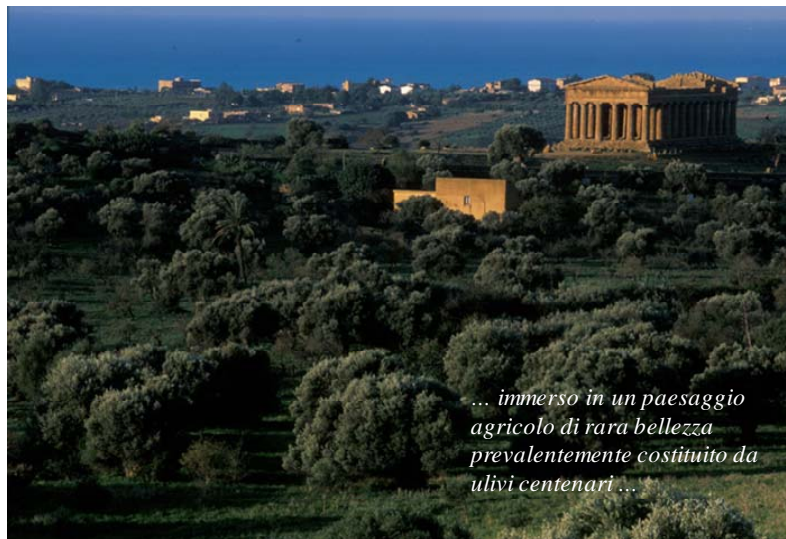


La valle dei templi di Agrigento, dichiarata nel 1997 dall'Unesco "patrimonio mondiale dell'umanità", è uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo ...

[SLIDE 3]



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



... immerso in un paesaggio agricolo di rara bellezza prevalentemente costituito da ulivi centenari ...

[SLIDE 4]



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi





... e mandorli.



- ❖ L'intervento nel Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi è finalizzato alla realizzazione di un itinerario ambientale (accessibile anche per i portatori di disagio) che risponda all'esigenza di ampliamento dell'offerta, in atto rivolta principalmente ai beni archeologici, consentendo ai visitatori di riconoscere le emergenze ambientali presenti sul territorio e di considerarne la rilevanza culturale secondo due approcci:
 - quello degli storici classici che hanno descritto il magnifico paesaggio su cui sono stati realizzati i templi e la città di Akragas;
 - quello dei viaggiatori del «Grand Tour» che dal '700 hanno visitato Agrigento e la sua Valle (J.W. Goethe, Guy De Maupassant, J.P. Houel, P. Brydone, ecc.)

- **Ente Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento**
- **«Realizzazione di un itinerario ambientale nella Valle dei Templi di Agrigento»**
- **Po Fesr Sicilia 2007-13 ; Importo: €1.458.000 ; Finanziato con D.D.S. n° 818 del 23/04/2012,**
- **Appaltato, in fase esecutiva.**



«Itinerari ambientali nella Valle dei Templi di Agrigento» :
principali obiettivi progettuali



- Descrivere l'arboricoltura tradizionale asciutta, i giardini e gli orti familiari, condotti con tecniche di coltivazione tradizionali, le aree ricche di vegetazione, gli alberi monumentali, le formazioni geologiche e i paesaggi particolari;
- Supportare adeguatamente la visita della collezione di piante del "Museo del mandorlo e delle altre specie tipiche dell'arboricoltura siciliana" e al laboratorio del «germoplasma» dove vengono eseguiti studi e indagini sul patrimonio genetico delle suddette specie.
- Favorire e guidare la fruizione dell'«Orto di Goethe» dove sarà possibile conoscere le colture descritte dal viaggiatore tedesco alla fine del Settecento e assistere alle operazioni colturali eseguite secondo tecniche e attrezzature tradizionali;
- Supportare l'accesso al «Giardino della Kolymbetra», coltivato nel sito identificato con l'antica piscina greca del V sec. a.c., recuperato dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), conservando l'uso del suolo, le piante, e le tecniche agronomiche tradizionali tipiche dell'orto-frutteto.

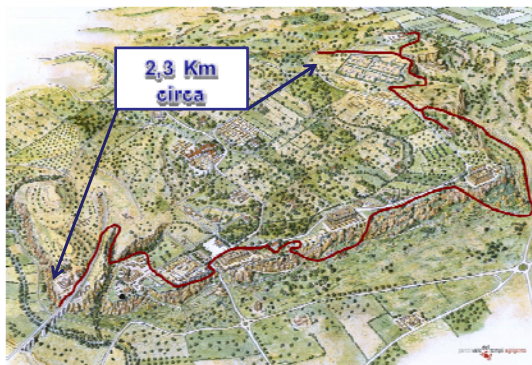


L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 7]

«Itinerari ambientali nella Valle dei Templi di Agrigento» :
principali obiettivi progettuali



- L'allestimento del percorso di visita e dei diversi punti di accoglienza, didattica e di intrattenimento per i visitatori viene realizzato attraverso pannelli grafici e spazi web multimediali interattivi con didascalie multilingua e sensori *touch*, privilegiando una fruizione libera non obbligatoria.

Contenuti:

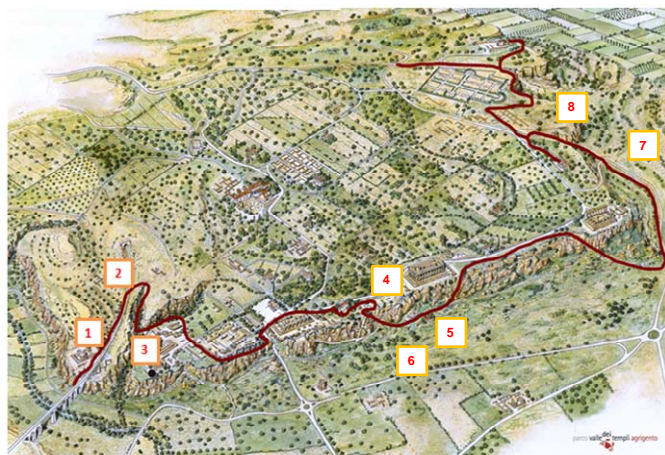
1. Schedatura in formato digitale degli alberi monumentali della Valle dei Templi
2. Mappatura dell'intero patrimonio vegetale del parco all'interno del sistema GIS e Web GIS
3. Documentari e ricerche sul patrimonio etnoantropologico e sulle colture tradizionali
4. Moduli di dattici con ricostruzioni grafiche e riproduzioni di oggetti



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 8]



1. VISITOR CENTER
2. FERMATA FS
3. GIARDINO DELLA KOLYMBETRA
4. GIARDINO DI VILLA AUREA
5. LABORATORIO DIDATTICO CASA BARBADORO
6. ORTO DI GOETHE
7. MUSEO VIVENTE DEL MANDORLO
8. LABORATORIO DEL GERMOPLASMA CASA FIANDACA



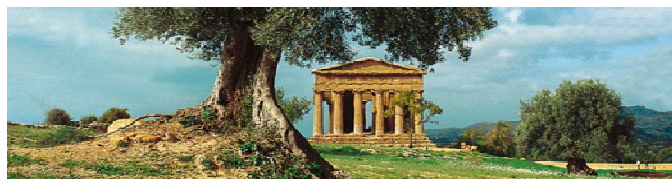
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 9]

Collaborazione e cooperazione

- Fondazione Ferrovie dello Stato, per la riattivazione e la gestione della Fermata "Vulcano"
- FAI- Fondo Ambiente Italiano, per la gestione e valorizzazione del «Giardino della Kolymbetra»
- Università di Palermo – Facoltà di Agraria per la gestione e valorizzazione del «Laboratorio del Germoplasma»
- Istituti scolastici e SOAT* locali per la didattica e la divulgazione
- Aziende agricole, associazioni, cooperative per le produzioni agricole ed enogastronomiche.



*SOAT: Sezioni operative di assistenza tecnica dell'Assessorato per le Risorse Agricole e Alimentari



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 10]



[SLIDE 11]

- ❖ Intervento di valorizzazione culturale di quasi 400 opere storico-artistiche di rilevanza mondiale, uniche nel loro genere, attraverso l'uso della multimedialità e delle tecnologie per la rappresentazione tridimensionale.
- L'obiettivo è dar vita al primo museo virtuale di beni in Italia, di notevoli dimensioni per numero, fruibile grazie a internet da pc, tablet e smartphone.

- **«Meraviglie di Venezia: tesori sacri e profani nell'area di San Marco»**
- **Progetto finanziatore: Shared Culture – Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio condiviso, finanziato dal Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia – Slovenia 2007-2013**
- **Importo: €195.000**
- **Tempistica: settembre – dicembre 2013, estensione termine per variante a febbraio 2014, in fase di collaudo**



[SLIDE 12]

Beni culturali e artistici → 398 opere d'arte :

- 138 opere di oreficeria e oggetti liturgici del Tesoro di San Marco;
- 244 sculture greche e romane del Museo Archeologico Nazionale;
- 16 oggetti speciali, alcuni collocati all'esterno della Basilica, in Piazza San Marco e all'interno del cortile di Palazzo Ducale: gruppo dei Tetrarchi, testa detta del Carmagnola, Cavalli di San Marco, "Todaro" e Leone



[SLIDE 13]



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



Collaborazione e cooperazione

Il progetto si è sviluppato grazie alla sinergia fattiva tra diversi enti e istituzioni:

- Regione del Veneto (Settore Progetti Strategici e Politiche Comunitarie)
- Procuratoria di San Marco
- Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare
- Biblioteca Nazionale Marciana
- Fondazione Musei Civici Veneziani
- Comune di Venezia
- Ditta privata che ha realizzato il progetto



[SLIDE 14]



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



1. Valorizzare il patrimonio culturale attraverso strumenti multimediali

- ❖ multimedialità finalizzata a mostrare in modo accattivante e scientifico ad un pubblico vasto ed eterogeneo un numero notevole di beni di importante valenza storico-culturale
- ❖ fruizione gratuita dei beni tramite internet da pc, tablet e smartphone

UTILIZZO DI NUOVE TECNOLOGIE:

- oltre 20.000 fotografie ad altissima qualità finalizzate alla ricostruzione digitale tridimensionale vettoriale in particolare di 260 opere
- riprese fotografiche e video tramite drone e binario cinematografico a semicerchio
- ricostruzione virtuale interattiva del Leone di San Marco, simbolo di Venezia e della Serenissima
- 15 video promozionali delle Meraviglie di Venezia
- realizzazione di 7 spazi web multimediali interattivi (virtual tour) anche su due quote di visione (Piazzetta San Marco, Cortile di Palazzo Ducale)

2. Promuovere nuove modalità di visione dell'opera d'arte

- ❖ Visione tridimensionale del bene
- ❖ Esplorazione del bene anche a 360° su tre assi di rotazione
- Visione ravvicinata e dettagliata del bene
- Visione complessiva dell'oggetto - non più limitata dalla sua collocazione all'interno del museo o visione dal basso (Leone alato e "Todaro")
- Analisi e decostruzione del bene a livello iconografico
- Illustrazione delle principali parti componenti originali e delle modifiche succedutesi nei secoli (Leone di San Marco)
- Ricreazione virtuale dell'ambiente originario attraverso il riposizionamento tridimensionale di ciascun singolo esemplare scultoreo nei suoi allestimenti originari (Tribuna di Ca' Grimani e Statuario Grimani nel Vestibolo della Libreria Sansoviniana)



3. Nuova modalità di fruizione del patrimonio culturale

- ❖ Fruizione del bene in modo completamente gratuito
- ❖ Consultazione e visione, da pc e dispositivi mobili, di oggetti catalogati
- ❖ Facilitazione e semplificazione dell'accesso alle opere d'arte
- Ampliamento del bacino d'utenza (pubblico eterogeneo e mondiale)
- Attrazione di nuovi utenti ai beni artistici e culturali (pubblico soprattutto del mondo giovanile, attento alle novità tecnologiche)
- Ampliamento dell'offerta turistica
- Agevolazione dello studio del bene da parte di soggetti di altre nazionalità (condivisione dell'opera d'arte)
- Globalizzazione dell'arte

4. ... e nuova modalità di tutela dei beni artistici

- ❖ Maggiore visibilità dell'opera
- ❖ Garanzia di sicurezza e corretta conservazione dell'opera
- Analisi, studio e manipolazione dell'oggetto attraverso una prospettiva/"tocco" virtuale
- Nessun rischio di danneggiarla
- ❖ Disponibilità di strumenti innovativi di documentazione
- Monitoraggio dello stato di conservazione dell'opera
- Possibilità di fedele riproduzione delle parti rovinate
- Arricchimento del Catalogo dei Beni Culturali della Regione Veneto inserito nel sistema informativo regionale on-line



5. Creare una nuova rete di sinergie

- ❖ Cooperazione tra enti pubblici diversi (multidisciplinarietà)
- ❖ Attiva collaborazione tra dipendenti regionali e professionisti esterni
- Approccio multisettoriale al progetto
- Superamento dei propri vincoli burocratici
- Concertazione e condivisione dei tempi del progetto
- Implementazione di una nuova ottica di mediazione verso un obiettivo comune: la realizzazione del progetto
- Definizione di un punto di partenza per nuove e future collaborazioni tra istituzioni diverse



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 17]

Principali “fili conduttori comuni” tra i progetti di Veneto e Sicilia

**RIDOTTO
IMPORTO DELLE OPERE**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Cultura e svrzi ricreativi - Spesa in c/capitale SPA (milioni di euro)	254,4	305,1	281,0	76,4	67,5	57,2
<i>Minore disponibilità di risorse</i>						
Cultura e svrzi ricreativi - Spesa in c/capitale SPA (milioni di euro)	228,4	184,3	171,6	144,6	132,6	138,6

**VALORIZZAZIONE DEL BENE
ATTRAVERSO LA CREAZIONE
DI SPAZI MULTIMEDIALI**

- Orientare la visita sia in fase di accoglienza sia lungo il percorso (illustrazione puntuale delle emergenze vegetazionali e botaniche)
- Dare maggior visibilità ad oggetti artistici di pregio attraverso strumenti tecnologicamente avanzati (Virtual object e Virtual tour)

**MIGLIORAMENTO DELLA
FRUIZIONE E
DELL'ACCESSIBILITA' DEL
BENE**

- Accessibilità ai percorsi anche per disabili, installazione di pannelli per non vedenti ed ipovedenti dotati di QR code con rimando al sito internet del Parco che verrà implementato con le produzioni multimediali del progetto
- Creazione di un museo virtuale fruibile gratuitamente da pc, tablet e smartphone - implementazione dell'utenza



L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi



[SLIDE 18]

**RICOSTRUZIONE
DELL'AMBIENTE ORIGINARIO**



Rappresentazione dell'evoluzione storica dell'assetto urbanistico e paesaggistico della città di Akragas - Presentazione delle ricerche paleobotaniche



Decostruzione virtuale interattiva a livello iconografico del Leone di San Marco Allestimento originario del Vestibolo della Libreria Sansoviana

**IMPATTO ATTESO DI
INTEGRAZIONE E
POTENZIAMENTO
DELL'OFFERTA TURISTICA**



Diversificazione dell'offerta culturale con l'inclusione del patrimonio naturalistico del Parco nei percorsi destinati al turismo ecologico



Avvicinare le opere all'utenza semplificando la modalità d'accesso e attirando la curiosità con strumenti multimediali

**SINERGIE TRA ENTI PUBBLICI
E COINVOLGIMENTO DI
DIVERSE COMPETENZE**



Collaborazione istituzionale: Ente Parco Archeologico, Fondazione FS, FAI, UNIPA, Ass.to Reg. Agricoltura



Collaborazione istituzionale: Regione Veneto, Procuratoria S. Marco, Soprintendenza Speciale, Biblioteca Marciana, Fondazione Musei Civici, Comune di Venezia



Grazie

Nucleo CPT Veneto

- Claudio Vignotto
- Enrico Lucchese
- Andrea Franz

La presentazione, per la Regione Veneto, è stata resa possibile dalla collaborazione:

- del Direttore del Settore Progetti Strategici e Politiche Comunitarie, Dott.ssa Clara Peranetti;
- della Dott.ssa Elisabetta Zumbo e del Dott. Mattia Taroni, Sezione Bilancio.

nucleocpt@regione.veneto.it
claudio.vignotto@regione.veneto.it

Nucleo CPT Sicilia

- Giuseppe Nobile
- Giuseppe Morales
- Giuseppe Savia

La presentazione, per la Regione Siciliana, è stata resa possibile dalla collaborazione:

- del Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della 'Valle dei Templi' di Agrigento, Arch. Giuseppe Parello;
- della Dott.ssa Danila La Cognata, Dip.to Bilancio e Tesoro, Ass.to Economia.

gnobile@regione.sicilia.it



IV.2 Strumenti multimediali per la conoscenza storico-archeologica e museo come mezzo di sviluppo locale - Mercator- le vie dei mercanti e Musei in rete

Giorgio Pugliese (Nucleo CPT Regione Lazio), Marco Fracchia (Nucleo CPT Regione Liguria)

[*Giorgio Pugliese*]

Il progetto “Mercator, le vie dei Mercanti” nasce all’interno dei Programmi di Iniziativa Comunitaria, i PIC, INTERREG III B Mediterraneo Occidentale, programmi con cui venivano sperimentati modelli e prototipi che poi avrebbero dovuto avere un *follow-up* negli Stati membri. Il progetto che illustrerà il collega della Liguria, rappresenta in parte il *follow-up* di questo lavoro di cooperazione interregionale portato a termine nella programmazione 2000-2006.

Gli obiettivi che si intendevano raggiungere con questo progetto erano:

- l’approfondimento della conoscenza storico archeologica integrata, terrestre e marina;
- la diffusione e la valorizzazione del particolare genere di patrimonio connesso alle opere e ai sistemi funzionali al trasporto terra/mare nella storia mediterranea;
- l’attivazione di una logica di rete per una migliore fruizione delle realtà museali territoriali nelle loro specificità e correlazioni.

Le azioni di valorizzazione sono il frutto del lavoro condiviso tra i *partner*, per progettare e realizzare strumenti duraturi di comunicazione e promozione del patrimonio preso in considerazione, da disseminare sui territori di competenza, con una comune immagine, che li renda facilmente riconoscibili, da chiunque, come elementi di un’unica rete culturale.

Per la realizzazione del progetto si è prodotto, innanzitutto, un database georeferenziato su tutti gli edifici mercantili, le città, i porti e le vie del commercio del Mediterraneo, accessibile sul *web*, tramite un portale per permetterne la consultazione, e aggiornato dai *partner* fino alla fine del progetto stesso. Il database include foto, immagini, mappe e molte informazioni importanti su edifici o porti usati dai mercanti nella varie nazioni. Il progetto ha prodotto anche attività dirette al grande pubblico, per esempio un quiz e un gioco per i ragazzi distribuito su CD, nonché un volume, “Atlas Mercator”¹, che ha raccolto i percorsi tematici elaborati da ciascuno dei *partner* e che serve da guida per ripercorrere le antiche vie del commercio. Altro particolare prodotto del progetto è “Echo”, un piccolo strumento per audioguida ad alta tecnologia, che permette di tradurre in linguaggio Braille le informazioni e, quindi, permette ai non vedenti o ipovedenti di individuare le diverse rotte commerciali, le strade antiche e molto altro. Ultimo punto di questo percorso è la creazione della rete dei musei, che trova il suo naturale proseguimento nel progetto che sarà illustrato dal collega della Liguria.

¹ Atlas Mercator - Le vie dei mercanti, le città dei mercati nel Mediterraneo - Pieraldo Editore. Il volume può essere richiesto inviando una e-mail all’indirizzo: aangelica@regione.lazio.it.

Vorrei terminare con due considerazioni a cui tengo molto, anche se esulano dal tema del mio intervento. Intanto l'utilizzo scarsamente efficace dei Fondi Strutturali. Spesso i progetti finanziati con queste risorse rimangono finiti a se stessi ed esauriscono la loro efficacia nell'ambito del periodo di programmazione in cui sono realizzati. Questo progetto lo dimostra, perché uno dei pochi casi in cui c'è stato un proseguimento e un ulteriore sviluppo è quello della Liguria. Tutto il patrimonio accumulato, tutto il lavoro encomiabile che è stato fatto in cooperazione con altri stati, alla fine non ha trovato il *follow-up* necessario, perché? Perché, purtroppo, per ogni progetto di investimento di infrastrutture materiali o non materiali che si pone in essere, si rende necessario un flusso di spesa corrente per il suo funzionamento che, se non è garantito, porta inevitabilmente a una cattedrale nel deserto. Lo dico in particolare per l'area culturale: per ogni museo che noi valorizziamo, se poi non abbiamo le risorse per sostenerne il funzionamento, quell'investimento pregevole e utile si trasforma in uno spreco. E naturalmente non riguarda solo i beni culturali. Se si pensa agli asili nido, agli impianti di depurazione, a qualsiasi intervento di natura infrastrutturale che poi non riesce ad auto-alimentarsi con tariffe o altro, se non garantiamo i necessari flussi di spesa corrente per garantire il funzionamento, si traduce automaticamente in uno spreco. Ricordo una Regione che nella programmazione 1994-1999 fece una rete bellissima di depuratori: nessuno di quei depuratori ha mai funzionato, il mare resta inquinato nonostante l'investimento. Perché? Perché non c'era il personale specializzato e non c'erano le risorse per garantire il funzionamento di quei depuratori. Sottolineo questo aspetto perché stiamo lavorando sulla programmazione 2014-2020 e se non abbiamo in mente i flussi di spesa corrente che ogni euro investito nella struttura alimenta, difficilmente si potranno portare a buon fine i pur pregevoli interventi.

La seconda considerazione che vorrei fare si aggancia a ciò che ha detto Sabina De Luca, cioè che è stato difficilissimo portare la parola "Cultura" dentro i Regolamenti comunitari e che l'Italia ha combattuto da sola per evitare che fosse disconosciuta la funzione di attività economica legata a questo settore. Mi permetto di sottolineare che se è vero che l'Italia sostiene la propria posizione nei tavoli Europei è pur vero, come abbiamo visto dai dati presentati da Mariella Volpe, che le spese in cultura sono state notevolmente ridotte.

Vorrei raccontarvi brevemente l'esempio della regione Lazio: noi abbiamo sposato in pieno l'approccio della Commissione Europea, stiamo cercando di costruire nel Lazio una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e vorremmo farlo utilizzando tutti gli strumenti a disposizione. L'ostacolo che si incontra è che, per i numerosi vincoli dei Regolamenti comunitari, noi saremo costretti a scegliere se finanziare l'ambiente, la cultura o l'inclusione. Noi stiamo cercando di ovviare a questi limiti dimenticandoci delle fonti di finanziamento e, quindi, stiamo cercando di mettere in piedi una programmazione unitaria e, solo in seguito, ci porremo il problema di dove collocare questi interventi che immaginiamo di fare a seconda delle varie regole. Sarebbe auspicabile una maggiore flessibilità nella tipologia degli interventi che si possono finanziare con il Fondo di Sviluppo

e Coesione. La nostra politica regionale per il 2014-2020 sarà ancorata agli undici obiettivi tematici della politica di coesione comunitaria, le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione, le poche e scarse risorse del bilancio regionale e quante altre risorse potremo reperire, insieme alle risorse della programmazione comunitaria saranno destinate alle priorità comprese in questi obiettivi tematici.

La nostra programmazione, quindi, si basa su questa idea, dopodiché vedremo gli strumenti, e qui interverrà l'abilità dei tecnici di cercare di ricondurre gli interventi ai vari strumenti di finanziamento. Per esempio sulla Cultura noi stiamo lavorando molto per sfruttare gli spazi che ci sono nell'Obiettivo tematico 3, per finanziare industrie creative e innovative. Il nostro obiettivo principale è di non diminuire le risorse per la Cultura all'interno del programma di sviluppo complessivo.

[Marco Fracchia]

Il Progetto “Mercator” - che si può considerare il predecessore del Progetto “Musei in rete” - aveva visto il coinvolgimento della Regione Liguria nella ricerca storica e sociale dei percorsi delle merci che nel passato, via mare e via terra, dal nord dell'Italia, e quindi anche dalla Liguria, venivano trasportate a sud. Fin da allora si era aperta una collaborazione con la Regione Lazio perché reperti medievali (vasi della zona di Albissola, cittadina vicino Savona famosa per le sue ceramiche) erano stati ritrovati in siti archeologici del Lazio.

Mettendo a frutto questa esperienza si è cercato di sviluppare nuove sinergie e di utilizzare al meglio i finanziamenti europei attraverso il progetto “Musei in rete”.

Obiettivo di questa iniziativa è la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale secondo una logica “di rete”, proponendo una visione complessiva del territorio, della sua storia, delle sue tradizioni e della sua cultura per attrarre un maggior numero di fruitori attraverso progetti territoriali integrati. Gli interventi riguardano la valorizzazione della rete dei Musei liguri, dei castelli e delle fortificazioni, delle ville e dei giardini storici. A tale proposito si deve ricordare che da poco si è concluso il recupero della pregevole e singolare Villa Grock a Imperia, che porta il nome del famoso clown svizzero che ne era il proprietario.

Il modello a “rete” prevede poi il coinvolgimento attivo di Comuni, Fondazioni e istituzioni che curano la tutela delle aree ambientali, per la realizzazione di uno sviluppo territoriale che coniughi ambiente, enogastronomia e turismo.

Proprio per attivare queste sinergie si è pensato di creare un portale informatico “Liguria Heritage”², che si ispira a quanto già fatto in altri paesi europei, per esempio Inghilterra e Irlanda, e dove sono pienamente utilizzate le più recenti applicazioni multimediali. Particolarmente innovativa è l'applicazione collegata alla descrizione dei luoghi che deriva

² Cfr. www.liguriaheritage.it.

dai giochi multimediali già proposti nel Progetto “Mercator”; il visitatore si trova a essere accompagnato nel percorso da un personaggio virtuale, un “avatar”, che illustra la sua vita, l'epoca nella quale è vissuto e le vicende storiche dei luoghi visitati. In particolare, gli “avatar” sono presenti nelle applicazioni dei siti di Luni, Montoggio, Noli e dell'area archeologica di Ventimiglia.

Se osserviamo l'immagine iniziale del portale, il titolo stesso “La Liguria feudale, storie di Marchesi, Conti e Mercanti”, ci ricorda il collegamento con il precedente progetto “Mercator”. Ma “Liguria Heritage” utilizza, in più, le possibilità date dalla nuova tecnologia informatica e consente agli utenti di *internet* di accedere a un'informazione di qualità che permette, ad esempio, di organizzare un itinerario in Liguria alla ricerca di castelli medievali. Per fornire agli utenti un'offerta integrata ci si è avvalsi anche della collaborazione degli Enti Parco, nel cui territorio si trovano monumenti e strutture del sistema museale e del sistema dei castelli. Ad esempio il castello di Vernazza, che si trova nel territorio del Parco delle Cinque Terre offre al visitatore, oltre all'importante interesse storico, anche la fruizione di un'ambiente di incomparabile bellezza.

Con il progetto “Musei in rete” si è quindi inteso valorizzare storicamente il lavoro dell'uomo e le trasformazioni del territorio, assicurare nuovo sviluppo all'entroterra, garantire la destagionalizzazione e il potenziamento dell'offerta turistica e contribuire, infine, allo sviluppo economico regionale.

Non è poi da dimenticare che, a fronte di una sempre più marcata riduzione delle risorse disponibili, come ben sottolineato negli interventi precedenti, il progetto, con 42 milioni di euro di contributi erogati, ne ha attivato ben 19 di ulteriori investimenti.

Un'ulteriore valore aggiunto del progetto è stato quello di promozione dell'entroterra ligure soprattutto in relazione ai prodotti artigianali e agroalimentari tipici di quelle zone. Ultimissima realizzazione in questo ambito sono state le nuove sale del Museo “Perrando” di Sassello dove, tra l'altro, sono attive fiorenti industrie di prodotti dolciari: ebbene l'Amministrazione comunale ha inteso collegare al museo uno spazio espositivo per i prodotti locali, dove sono esposti appunto i tipici dolci del luogo. Altri musei che collegano le tipicità locali all'esposizione museale sono il Museo delle Campane di Avegno, dove ritroviamo esposti le forme per la fusione delle campane e un forno autentico d'epoca e il Museo della Filigrana di Campoligure che, tra l'altro, riprende dal progetto “Mercator” l'uso della scrittura Braille nelle esposizioni museali per consentire la visita anche ai non vedenti.

Infine ritengo sia doveroso sottolineare la partecipazione attiva e coraggiosa delle Amministrazioni Locali che si sono impegnate a sviluppare e mantenere attivi musei e siti con risorse proprie poiché i finanziamenti europei riguardano solo le infrastrutture.



Strumenti multimediali per la conoscenza storico-archeologica integrata e museo come mezzo di trasmissione e sviluppo sociale: Mercator, le vie dei mercanti e Musei in rete



Giorgio Pugliese
Nucleo Regionale CPT Lazio



Marco Fracchia
Nucleo Regionale CPT Liguria



[SLIDE 1]

Strumenti multimediali per la conoscenza storico-archeologica integrata e museo come mezzo di trasmissione e sviluppo sociale: Mercator, le vie dei mercanti e Musei in rete



Obiettivi principali del Progetto:

- **Approfondimento della conoscenza storico archeologica integrata, terrestre-marittima**
- **Diffusione e valorizzazione del particolare genere di patrimonio connesso alle opere ed ai sistemi funzionali al trasporto terra/ mare nella storia mediterranea**
- **Attivare una logica di rete per una migliore fruizione delle realtà museali territoriali nelle loro specificità e correlazioni**

Le azioni di valorizzazione sono il frutto del lavoro condiviso tra i partner, per progettare e realizzare strumenti duraturi di comunicazione e promozione del patrimonio preso in considerazione, da disseminare sui territori di competenza, con una comune immagine, che li renda facilmente riconoscibili, da chiunque, come elementi di un 'unica rete culturale



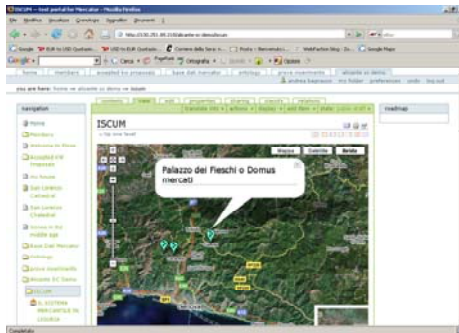
L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi

2



[SLIDE 2]

Portale Mercator con banca dati georeferenziata



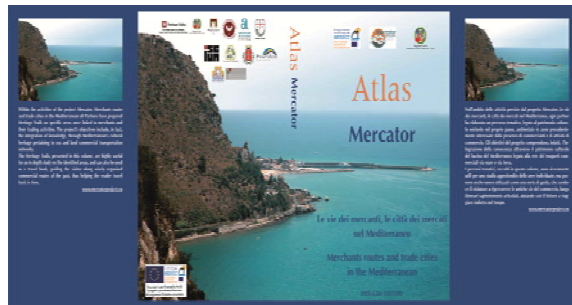
Un database georeferenziato sugli edifici mercantili, le città, i porti e le vie di commercio nel Mediterraneo, accessibile sul Web per la consultazione e aggiornato dai partner fino alla fine del progetto.. Include foto, immagini, mappe e molte informazioni importanti su edifici o porti usati dai mercanti nelle varie nazioni.

giochi interattivi destinati alle scuole

Tra le diverse attività per il grande pubblico, questa è indirizzata ai ragazzi di età compresa fra gli 8 e gli 11 anni, si tratta di un quiz e di un gioco sul commercio



[SLIDE 3]



Volume Atlas Mercator

Il volume raccoglie i percorsi tematici elaborati da ciascuno dei partner del Progetto. Si tratta di una guida che consente di ripercorrere le antiche vie del commercio

Audioguide ad alta tecnologia e tastiera per tradurre in Braille

Echo è un piccolo strumento per audioguida ad alta tecnologia, con una autonomia di 64 ore di ascolto, un design confortevole e una tastiera per tradurre in Braille, per consentire ai non vedenti, ascoltando una voce e toccando una speciale mappa tattile, di individuare le diverse rotte commerciali, le strade antiche e molto altro.



[SLIDE 4]





MUSEI IN RETE

❖ **PRINCIPALE OBIETTIVO:** valorizzazione e promozione del patrimonio culturale secondo una **LOGICA DI RETE** proponendo cioè una visione complessiva del territorio, della sua storia, delle sue tradizioni e della sua cultura con l'obiettivo di attrarre un maggior numero di fruitori attraverso **PROGETTI TERRITORIALI INTEGRATI**

❖ **TIPOLOGIE DI INTERVENTO:**

✓ **RETI TEMATICHE DEI BENI CULTURALI** (es: sistema museale, sistema dei castelli e delle fortificazioni, sistema delle ville e dei giardini storici)

✓ recupero di beni e siti, attività per la loro piena fruizione e la loro valorizzazione attraverso articolati piani di promozione e gestione complessiva dell'intera offerta culturale, anche ampliando, integrando e potenziando esperienze già in atto



LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA FRUIZIONE E DELLA CONOSCENZA

- ❖ **PORTALE LIGURIA HERITAGE**
 - ✓ Realizzazione e disponibilità gratuita su portale e su apposite APP per cellulari e tablet, 30 audioguide su castelli della Liguria scaricabili anche sul posto
 - ✓ Applicazioni di realtà aumentata, incontro con personaggi storici in forma di *avatar* direttamente sui tablet personali o su quelli disponibili presso i musei
- ❖ **ALLESTIMENTO MUSEALE DEL RELITTO DI SANTO STEFANO AL MARE (imbarcazione romana I° secolo A.C)**
 - ✓ Videosorveglianza subacquea per l'imbarcazione e decine di anfore
 - ✓ Spazio espositivo multimediale sensoriale per viaggio virtuale sul relitto in grandezza naturale e fondo del mare

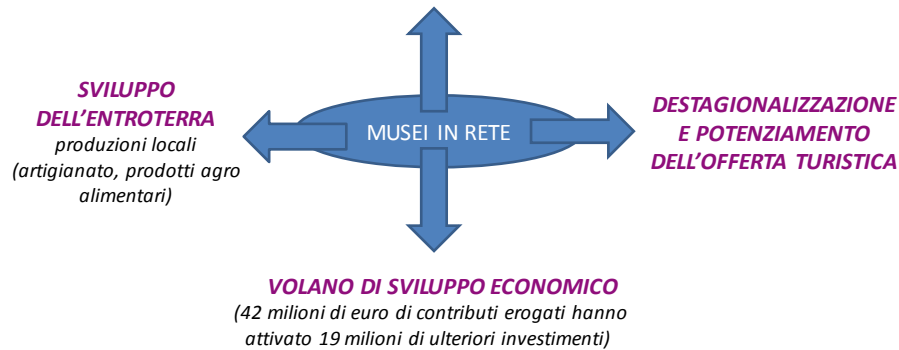
IL PORTALE LIGURIA HERITAGE



MUSEI IN RETE: MUSEO COME MEZZO DI TRASMISSIONE E SVILUPPO SOCIALE

IL LAVORO DELL'UOMO E LE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO"

Museo delle Campane (Comune di Avegno); Museo della Carta (Comune di Mele);
Museo della Filigrana (Comune di Campo Ligure); Museo del Ferro Tubino (Comune di Masone)



MUSEI IN RETE: MUSEO COME MEZZO DI TRASMISSIONE E SVILUPPO SOCIALE

Museo delle Campane



MUSEI IN RETE: MUSEO COME MEZZO DI TRASMISSIONE E SVILUPPO SOCIALE

Museo della Filigrana



PRINCIPALI ELEMENTI COMUNI DEI PROGETTI DI LAZIO E LIGURIA

1. Reti di musei
2. Progetti tematici integrati
3. Utilizzo della tecnologia, ICT e multimedialità
4. Valorizzazione dei territori attraverso la diffusione della cultura storico-archeologica
5. Destagionalizzazione e potenziamento dell'offerta turistica
6. Sviluppo delle realtà locali di medie dimensioni
7. Forte compartecipazione delle Amministrazioni Locali

Cogliamo l'occasione per ringraziare

I Dipartimenti Agricoltura, Sport, Turismo e Cultura e Sviluppo Economico della Regione Liguria in particolare

**Dott.ssa Maria Teresa Orengo
Arch. Fabio Piaggio**

La Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili della Regione Lazio in particolare

**Dott.ssa Miriam Cipriani
Arch. Cristina Crisari
Dott.ssa Lorenza de Maria**



Grazie per l'attenzione

Il Volume Atlas Mercator può essere richiesto inviando una mail all'indirizzo:

aanqelica@regione.lazio.it

Ulteriori informazioni su

www.liquriaheritage.it



V. Tavola rotonda - Quali prospettive?³

[Antonello Cherchi]

Questa tavola rotonda cade in un momento piuttosto importante per la Cultura. I dati appena pubblicati ovviamente delineano – dico ovviamente perché era difficile aspettarsi un quadro più confortante – una situazione piuttosto drammatica; allo stesso tempo però, il Decreto Legge approvato la scorsa settimana, che prevede varie novità, ci rivela che c'è un certo fermento nel campo.

Andiamo dunque a iniziare questa tavola rotonda adottando, come scaletta di interventi, una linea che procede dal generale al particolare, dando cioè la parola ai politici per primi, per poi passare il microfono ai rappresentanti delle Regioni.

Quindi inizierei da Marco Causi, che, oltre a essere Professore dell'Università Roma 3, è anche Deputato della Repubblica. Gli chiederei di inquadrare, velocemente se possibile, i problemi più presenti e urgenti, e poi aiutarci a capire quanto il Parlamento abbia presente questo tipo di problemi e che cosa intende fare, al di là del Decreto Legge che è stato presentato e approvato dal Consiglio dei Ministri all'inizio della scorsa settimana. In ultimo vorrei domandare se, secondo lui, questo Decreto Legge, che è molto variegato poiché interviene sia sul Settore Cultura che sul Settore del Turismo, avrà un iter sufficientemente snello in Parlamento, vista la necessità di interventi e di misure in campo culturale.

[Marco Causi]

Innanzitutto vorrei ringraziare il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione per questo invito. Grazie anche e soprattutto per il lavoro che oggi è stato presentato all'opinione pubblica e agli addetti ai lavori. Le banche dati costruite dal Dipartimento sulla situazione dei beni culturali italiani, fruibili da chiunque, costituiscono un arricchimento del patrimonio di conoscenza statistico-economica di grande rilevanza.

Posso dire che gli studiosi di economia della cultura, come me e altri che vedo in sala, per costruire dati e statistiche aggregati dell'intera Pubblica Amministrazione, quindi Comuni, Province, Regioni e Stato, hanno sempre dovuto fare un lavoro *ad hoc*. Spesso i dati sono stati ottenuti attraverso stime, in assenza di fonti ufficiali. E altrettanto spesso ci si è dovuti accontentare di stime grossolane (quelle che in gergo vengono chiamate *back on the envelope*). Oggi invece noi abbiamo una fonte ufficiale e metodologicamente controllata, che mette insieme tutti gli Enti Pubblici e le relative statistiche.

E quindi il contributo del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione per migliorare la conoscenza dei dati di fondo su cui articolare le politiche pubbliche nel nostro

³ Francesco Pigliaru non è intervenuto alla tavola rotonda.

paese, già importante in tanti settori, si arricchisce di un nuovo tassello. Sono sicuro che queste le analisi avranno un particolare rilievo anche nel settore delle politiche culturali.

Entrando nel merito dei dati che sono stati presentati stamattina, emerge una riduzione della spesa pubblica in cultura, considerando complessivamente l'insieme di tutti i diversi livelli di governo. Che tale evidenza sia una conseguenza della crisi è una considerazione quasi ovvia. Il fatto meno ovvio è quello strutturale, cioè che la spesa pubblica per la cultura in Italia, neppure nei momenti migliori - quando, ad esempio, dal 1996 al 2001, fu portata dallo 0,4 per cento allo 0,9 per cento del Pil - si è mai strutturalmente avvicinata alle cifre dei grandi Paesi economicamente avanzati, che hanno livelli di spesa pubblica sensibilmente più elevati, fra l'1 per cento e il 2 per cento. E questo vale anche nei paesi a minor tasso di intervento pubblico diretto dello Stato, come USA e UK, laddove si considerino gli apporti forniti dai livelli locali di governo e dalla spesa pubblica indiretta attivata dalle perdite di gettito fiscale potenziale connesse ai sistemi di detrazione o deduzione della spesa privata.

Una notizia positiva è che la spesa di consumo privata nel settore della cultura si è ridotta durante la crisi, ma meno della spesa pubblica. Come sanno gli addetti ai lavori, nei primi tre anni di crisi, cioè 2008, 2009 e 2010, in Italia si è osservata una sostanziale tenuta della spesa privata per l'acquisto di beni e servizi culturali, mentre la riduzione è arrivata soltanto nel 2011 - *annus horribilis* - con una coda nel 2012. I dati fisici di fruizione (ad esempio gli accessi ai musei e monumenti) mostrano segni di ripresa nel 2013, il che fa ben sperare, in attesa di conoscere i dati in valore. In linea di massima comunque la spesa privata nel settore tiene maggiormente rispetto alla spesa pubblica durante gli anni di quella che viene definita la Grande Recessione.

Da questo punto di vista, al di là dei ragionamenti teorici che questo potrebbe suggerirci, risulta molto utile il Decreto Cultura che il Governo ha varato in questi giorni, perché, tramite il meccanismo della detrazione fino al 65 per cento delle erogazioni liberali alla cultura, cerca di potenziare un canale di spesa privata che ha già mostrato di essere attivo e reattivo. È vero che, in particolare nelle attività di tutela del nostro ingente patrimonio culturale, la spesa privata non potrà sostituirsi a quella pubblica, ma semmai essere ad essa complementare. Ma è vero anche che nel campo più ampio dei consumi culturali l'Italia ha bisogno di una rivoluzione organizzativa dell'offerta, e di sistemi (e culture) di gestione capaci di attirare il pubblico e la sua disponibilità a pagare per servizi e prodotti culturali. Il Decreto Cultura va in questa direzione, e io penso che questo sia fortemente positivo.

Sarebbe interessante dibattere più a lungo il tema delle donazioni. Quasi sempre la discussione pubblica e la polemica politica si concentrano sui casi di grandi donatori, o grandi sponsor. Io penso che esista una classe potenzialmente molto ampia di donatori di piccola e media dimensione a livello individuale, anche familiare, ovvero a livello di impresa piccolo-media, e che questo sia uno dei terreni inesplorati delle politiche culturali italiane degli ultimi venti anni.

Chiunque sa che negli altri paesi ci si può iscrivere molto facilmente alle associazioni legate alle istituzioni culturali, ad esempio ai musei. I musei americani - ma non soltanto essi - sollecitano le iscrizioni tramite adeguate campagne di *marketing* con donazioni di dimensione "micro". Le micro donazioni hanno un potenziale molto rilevante per le istituzioni culturali, perché non attengono soltanto alla ricerca del *funding*, ma sono anche uno strumento di *marketing* strategico per la fidelizzazione del pubblico e la differenziazione dei prodotti/servizi.

Nella gestione del *marketing* e della promozione di queste istituzioni, la segmentazione del pubblico fra donatori e non donatori è molto importante; e anche in questo caso parliamo non solo di grandi donatori, di grandi mecenati, ma, all'interno di una città, di una comunità, di una regione o di una collettività, parliamo di quella fascia di persone che si associa alle istituzioni culturali perché le frequenta, le ama e contribuisce non soltanto finanziariamente, ma anche partecipando in prima persona alle attività dell'istituzione culturale. Ci sono ormai molte esperienze anche in Italia di gestioni dinamiche del rapporto con il pubblico (visitatori, spettatori, fruitori, consumatori dei prodotti e dei servizi aggiuntivi, ecc.) da parte di istituzioni culturali, nel campo museale o dello spettacolo. Sono diffuse più nell'universo *no profit* che in quello pubblico, e la scommessa che fa il Decreto Cultura è di sostenere e ampliare queste esperienze.

Una scommessa sicuramente impegnativa, soprattutto per l'innovazione che comporta nel campo delle nostre ossificate e burocratizzate istituzioni pubbliche, ma una scommessa altrettanto sicuramente da giocare. Non sarà infatti moltiplicando all'infinito le lamentele per la carenza di risorse pubbliche che il settore culturale italiano potrà risollevarsi dopo la Grande Recessione. Il tema della domanda di partecipazione e della domanda di consumi e servizi da parte del pubblico pagante (e pensante) sarà sempre più centrale.

[*Antonello Cherchi*]

Senatore Marcucci, Lei è presente nella Commissione Cultura al Senato e da anni segue i problemi del Settore culturale. Le volevo chiedere: c'è indubbiamente un problema di soldi, come evidenziano i dati che sono stati mostrati oggi. Questi soldi, ovviamente, sono sempre meno e il momento di *Spending Review* e di tagli non risparmia certo il Settore Cultura. Vengo al dunque: secondo Lei è soltanto un problema di risorse? Inoltre sarebbe interessante conoscere la sua valutazione su quanto Marco Causi ha appena detto citando il Decreto Cultura recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri. Più in particolare Dario Franceschini ha detto che i privati ora possono contribuire ad aiutare la Cultura, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio con delle erogazioni liberali. Secondo Lei questo strumento può in qualche maniera riequilibrare la mancanza di risorse pubbliche? Se sì, in che modo?

[*Andrea Marcucci*]

Anch'io ringrazio molto per l'invito e per la giornata di studio. Saluto il Ministro e il professor Settis. Intanto prendiamo atto con grande gioia e soddisfazione che la cultura è tornata a essere un punto cardine, e quindi centrale, dell'azione di governo. Devo dire che il grande danno è stato quello dei "tagli lineari". Non si è considerata cioè la cultura come un investimento anti-ciclico, nonostante i modesti investimenti che venivano fatti, e si è proceduto con tagli che hanno drammaticamente penalizzato il settore.

Detto ciò, già con il primo decreto sulla Cultura, voluto dall'ex-Ministro Bray, e la conferma di questo provvedimento in discussione da oggi, segnale se vogliamo ancor più forte in termini politici, si marca un'inversione di tendenza molto importante. Il problema non sono solo i soldi; bisogna piuttosto sottolineare che questo decreto va affiancato all'attività di riorganizzazione del Ministero, che il suo titolare sta pianificando. Il vero problema è la capacità di spesa, sono i tempi di realizzazione, l'esigenza di controllo degli appalti che non deve andare in conflitto con l'altrettanto importante esigenza del completamento delle opere. Ovviamente, sotto gli occhi di tutti vi sono esempi importantissimi come quello di Pompei, che purtroppo non è l'unico. Ve ne sono anche altri, insieme alle non poche difficoltà che ci sono state su tanti cantieri. C'è quindi un problema complessivo.

Tuttavia io credo che questa volta si parta veramente dalla politica. Se questa torna a considerare la cultura, e anche l'attività culturale, come il cuore di un'azione di governo che possa rilanciare nel suo complesso il sistema Paese, anche in termini micro e macro economici, allora si cambia il linguaggio, la percezione, le esigenze e, in questo caso, si cambiano anche le opportunità. Il giudizio sul decreto è molto positivo per i tanti aspetti che abbiamo detto; tuttavia io sottolineerei, in particolare, l'ulteriore investimento sulle Fondazioni lirico-sinfoniche, perché, contrariamente agli anni passati, questi non sono investimenti fini a se stessi, ma legati a norme rigorose di messa a sistema e in regola dei conti. Quindi, se da una parte si investe e si dà supporto a tali Fondazioni, dall'altra si richiede il necessario rigore finanziario e culturale nella produzione, cercando di favorire uno sforzo sinergico tra le stesse. Bisogna anche dire che, più che dei buchi, sono stati scoperti veri e propri baratri all'interno delle Fondazioni. Oggi però si va fino in fondo, si segue una linea e la si persegue con precisione.

Esprimo un giudizio positivo sugli investimenti ulteriori già previsti sulla *Tax Credit* del cinema, un'industria importante per il Paese che, come il recente passato ci ha dimostrato, può essere di grande supporto. Molto bene anche l'opportunità di collaborazione con i privati. In questo caso, credo che con questo decreto si vada a superare un tabù o forse un pregiudizio, in voga per qualche anno in Italia, per cui la partecipazione del privato all'investimento voleva in qualche modo mettere in discussione la capacità dello Stato di essere garante del nostro patrimonio. Invece questa facoltà, questo dovere dello Stato di salvaguardia, verifica e controllo rimane fermo e centrale. Questo non toglie però che si lanci

un processo complessivo che vede tutto il Paese coinvolto; direi un processo collettivo, a salvaguardia, supporto, sviluppo e valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Il decreto sulla Cultura va in questa direzione, coinvolgendo nell'impegno verso il patrimonio culturale il singolo cittadino, il visitatore di un museo che rimane colpito da un'opera d'arte o lo spettatore che va a vedere un'opera lirica. Anche la grande azienda potrebbe percepire il patrimonio culturale italiano come un mezzo di promozione di se stessa, e sentire un dovere etico di restituzione a un Paese che gli permette di fare profitti. Io considero questo provvedimento un bel passo in avanti, una conferma autorevole, da parte del Governo Renzi, di una strada che deve necessariamente essere percorsa. Faccio sempre un esempio banale, venendo dal mondo dell'impresa: credo che per un'impresa italiana nel mondo, il richiamo a quello che siamo stati, alla nostra storia, alle nostre capacità di produrre cultura, di produrre civiltà, sia in assoluto il miglior biglietto da visita di qualsiasi azienda, anche se produce dei beni di consumo. Perché l'aver coscienza di quello che siamo stati e di quello che siamo riusciti a realizzare nei secoli, ci dà qualcosa che non ha concorrenti nel mondo.

Questo ci mette nella posizione di essere percepiti come nessun altro popolo può vantare; quindi, credo che si debba proseguire. L'atteggiamento che percepisco in Parlamento rispetto a questo provvedimento è senz'altro positivo, non solo nell'ambito della maggioranza. L'*iter* che si sta seguendo è quello obbligato per i tempi del Decreto Legge, quindi spero che si possa procedere speditamente. Credo che anche grazie alla riorganizzazione, uno degli obiettivi che il ministero e il Ministro si stanno ponendo correttamente, sia poi quello di dare seguito ai provvedimenti normativi, con tutti i regolamenti, e gli atti successivi che rendono operativo un provvedimento che in Parlamento viene approvato. Appare complicato e forse un po' *naïf* parlare di queste cose, però in realtà spesso questi sono elementi assolutamente rilevanti. È successo nel recente passato di assumere provvedimenti anche importanti rispetto a questioni che riguardano il MiBACT e poi avere difficoltà nell'applicarli, perché non si riusciva ad arrivare alla conclusione dell'*iter* dei regolamenti o dei decreti attuativi.

Saluto con grande favore questa azione, e, come ho già detto, l'impressione che ho dell'*iter* in Parlamento è assolutamente positiva. L'imperativo per cui ci si sta impegnando in queste ore è di procedere celermente e bene. Mi auguro che presto arriverà anche la proposta di riorganizzazione del Ministero che dovrà portare necessariamente efficienza ed efficacia, nel rispetto del mandato che la Costituzione ha assegnato. Bisognerà avviare un processo ulteriore per far comprendere a tutto il Paese che questi sono investimenti essenziali e non banalmente delle spese, né costi. I primi passaggi che si stanno realizzando sembrano comunque assolutamente positivi e credo vadano salutati con entusiasmo e vadano appoggiati con determinazione. Credo infine che l'autorevolezza del Ministro, riguardo a questi temi, ci stia aiutando molto. Grazie.

[*Antonello Cherchi*]

A una prima lettura del recente Decreto Legge sulla Cultura risalta una novità, cioè che i Decreti attuativi sono molto meno numerosi rispetto, ad esempio, al decreto Valore Cultura varato l'anno scorso. Anzi, sarebbe interessante capire che esito avrà il primo Decreto Cultura, visto che è rimasto appeso ai decreti attuativi. Ricordo che ben pochi decreti hanno completato il loro *iter*; se la memoria non mi inganna su 25 forse solo 4 o 5. I restanti sono quindi in forte ritardo e non so se allo stato dei fatti potrebbero essere sorpassati. In questo caso quel Decreto perderebbe valore e sarebbe sostituito dal recente Decreto Legge.

Ora darei la parola a Pierpaolo Forte che è presidente della Fondazione Donna Regina, ma è anche un rappresentante di FederCultura. Vorrei chiedergli un commento di questi dati, anche in considerazione del fatto che FederCultura si occupa della gestione delle attività ricreative, soprattutto culturali, a livello locale. I dati ci dicono che c'è stata una forte diminuzione della spesa pro capite a livello regionale nel triennio 2009-2011, rispetto agli inizi del 2000. Vi è stata anche una forte diminuzione della partecipazione dei cittadini italiani alle attività culturali. Ovviamente, tutti questi elementi sono una conseguenza, in parte, del momento di crisi economica e quindi della minore disponibilità a spendere. Vorrei chiedere anche se c'è in qualche maniera una responsabilità da parte delle gestioni, cioè degli Istituti e degli Enti che si occupano di gestire a livello locale i beni culturali. Vale a dire: sarebbe interessante sapere se c'è una qualche mancanza che rende sempre meno appetibili, sempre meno interessanti i beni culturali, come per esempio i musei e i vari monumenti gestiti a livello locale. Quindi la questione in sintesi è: esiste anche questo ulteriore elemento di responsabilità che contribuisce a far diminuire la partecipazione dei cittadini?

[*Pierpaolo Forte*]

In sintesi, la risposta alla sua domanda è: sì, c'è una responsabilità, che si inquadra in una più grande che ci riguarda come Paese. E provo a spiegarmi.

Se dovessi dare un titolo alle riflessioni che vorrei proporre, potrebbe suonare così: credo che il nostro Paese debba provare a trovare i passi e i percorsi per varcare la soglia che divide il XX dal XXI secolo.

Questo bisogno ha rilievo per molti aspetti: per la percezione, per il trattamento degli oggetti culturali, per le metodologie di governo, per quelle gestionali, per il modo in cui leggiamo consapevolmente i dati che abbiamo appena osservato.

Mi sembra di poter dire, sia pure in sintesi e, dunque, un po' più brutalmente di quanto dovrei, che ci comportiamo nei confronti del fenomeno che genericamente chiamiamo "cultura" con un atteggiamento che era probabilmente condivisibile, appropriato e adeguato al secolo scorso, e cioè, mi verrebbe di dire, con lo specchietto retrovisore: più o

meno istintivamente, molti di noi danno per scontato che tutto ciò che ha più di 50 anni è Cultura, tutto ciò che non ha ancora 50 anni, Cultura non è.

È come se fossimo diventati, ormai abitualmente, i templari di un passato meraviglioso e di vestigia assolutamente superiori, crogiolandoci in questo straordinario e meraviglioso patrimonio ereditato e fermandoci lì a contemplarlo estasiati. E dunque che, in conseguenza, il nostro compito si limita, per quanto ci è possibile, a conservarlo, in modo da tramandarlo intonso alle successive generazioni, affinché esse facciano lo stesso, rimirandolo e beandosi di questa inerte bellezza.

Questo modo di intendere la questione ci sta progressivamente relegando in una posizione nella quale, pur essendo degli straordinari produttori potenziali di cultura, stiamo delegando la tematica della produzione culturale di oggi, che in qualche modo è l'anteposto di ciò che accadrà domani, ad altri momenti culturali, ad altri luoghi decisionali e ad altri percorsi aggregativi. In altre parole, stiamo diventando dei distributori di Cultura prodotta altrove.

Vi sono moltissimi argomenti per dimostrare quanto questo atteggiamento sia pericoloso. Il primo si può ravvisare proprio in tutti i numeri che abbiamo visto: quelli dei consumi culturali, innanzitutto, ma persino, paradossalmente, quelli degli investimenti culturali.

Essendo una platea di addetti ai lavori, tutti noi diamo per giustificata l'affermazione che la Cultura è importante e che sia falso e improprio sostenere che "con la cultura non si mangia". Dobbiamo tuttavia esplicitare queste giustificazioni e non basta più invocare motivi sacrali e insondabili, dunque indiscutibili perché a priori.

La questione interessante è che il dibattito su questo tema inizia a conoscere e utilizzare nel XXI secolo nuovi argomenti, frutto di nuove conoscenze in ordine al fatto che il contatto con tutto ciò che chiamiamo Cultura produce una serie di conseguenze evidenti, molte delle quali possiamo testarle anche solo su noi stessi.

In sintesi, una prima consapevolezza da acquisire è che la Cultura produce effetti infungibili sulla qualità e - forse persino - sulla quantità della vita delle persone; chi ha abituale frequenza con prodotti culturali (libri, film, oggetti d'arte, esperienze performative, teatro, musica, eccetera), chi ha questa grande fortuna, ha opportunità di vivere meglio, e forse persino più a lungo.

Questa affermazione ha diversi modi per essere comprovata, almeno statisticamente, ma credo sia sufficiente la sperimentazione che ne possiamo fare tutti: basta immaginare la vita di ciascuno di noi senza i libri, o senza la musica o senza l'arte.

Il contatto abituale con i prodotti culturali, specie quelli di valore, aumenta la ricchezza di chi la vive, ne amplia le idee, la capacità di concetto, le intuizioni, gli argomenti, e dunque migliora, o comunque rende più complesso il suo pensiero e di conseguenza il suo discorso, abitundolo a considerare l'altro da sé come interessante e, almeno, degno di rispetto. Quanto più dunque si favorisce questo contatto, quanto più esso è ampio, numeroso, variegato, tanto più questi vantaggi si fanno pubblici, collettivi, declinandosi in forme di coesione sociale e di

miglioramento della convivenza, in capacità di creazione, innovazione e dinamismo economico e produttivo, persino in miglior funzionamento delle istituzioni democratiche

Ci sono poi attestazioni statistiche importanti che dimostrano che questo contatto favorisce persino la lunghezza della vita; ha ormai una ventina d'anni una ricerca del Dipartimento di Medicina Sociale dell'Università svedese di Umea (Bygen, Konlaamn e Johansson, British Medical Journal 1996), che ha rilevato come, in breve, l'aspettativa di vita di coloro che frequentano, consumano, praticano la cultura e le arti sia superiore di 1,8 anni rispetto al campione di controllo, e come coloro che fruiscono raramente di eventi culturali presentano un rischio di mortalità del 60 per cento più alto di coloro che ne fruiscono più spesso.

Volendo rivolgere la nostra attenzione su qualcosa di meno ameno e probabilmente più solido e conosciuto, per esempio dal punto di vista degli studi che citava Marco Causi, bisogna dire che anche i temi classici sulle ragioni per le quali diamo fondamento all'intervento pubblico sulla Cultura, cioè le teorie novecentesche relative al perché vale la pena sostenerlo (beni meritori, esternalità, fallimenti del mercato, "morbo di Baumol", ecc.), anche se un po' invecchiate non sono superate.

Sono piuttosto, oggi, integrate da evidenti rilevanze che ci fanno capire che le economie del XXI secolo, del mondo occidentale, saranno, per dirla con un'espressione che nella letteratura è molto diffusa, "culturalizzate". Vale a dire che gran parte di quello che in gergo chiamiamo "sviluppo economico", sia a livello territoriale, sia a livello nazionale che a livello continentale, è determinato da una serie di fattori che noi definiamo in termini culturali.

La cultura è insomma uno dei principali drivers dei movimenti economici fondamentali. Già da tempo in tutto il mondo si sta studiando e discutendo cosa questo implichi per la politica e si stanno sperimentando varie formule di policy, abbandonando un'idea di cultura intesa come offerta, sostanzialmente, di istruzione e formazione, secondo la teoria del capitale umano, e accettando che essa implichi una capacità di produrre nuove prospettive sensoriali e di esperienza, qualità della vita, nuovi prodotti e nuove forme di consumo, insomma innovazione.

È a partire da questo che, altrove, si osservano aziende che, avendo compreso questo fenomeno e avendo cominciato a utilizzarlo, inglobano attività e beni culturali nei processi produttivi e nel concepimento dei prodotti assai più di quanto non avvenga da noi, dove questa ipotesi è ancora molto relegata nelle ricerche e negli studi.

Ma non è solo un fenomeno aziendale; queste consapevolezza hanno infatti conseguenze, ad esempio, sul modo in cui trattiamo un argomento non nuovo (ma a rischio di divenire vecchio se continuiamo a utilizzare l'approccio del XX secolo), che ci diceva che il bene culturale era meritorio e quindi era compito solo dello Stato occuparsene e l'interesse da parte del "privato" ad avvicinarsi ai beni e alle attività culturali è brutalmente mercantile, e dunque affidare al privato responsabilità culturali è, in breve, un rischio.

Il capovolgimento di questa percezione appare oggi abbastanza evidente e, credo, urgente; è possibile costituire, perché sperimentate, azioni (pubbliche, private, miste) a contenuto culturale, poiché tutto ciò che sta nel perimetro della cultura può essere materiale interessante per alcune industrie come input e come output; i materiali culturali servono per migliorare i processi produttivi e per immaginare, inventare e produrre nuovi beni, e, dunque, stare sul mercato con innovazione. Questo approccio, che in Europa viene tradotto innanzitutto sotto la denominazione delle industrie “creative”, sta diventando talmente tanto solido che è stato posto a base di una delle linee politiche europee, e faremmo bene a prestarvi molta attenzione perché lì c'è una parte tutt'altro che aggiuntiva, soprattutto al Sud, degli investimenti pubblici rilevanti per l'economia.

Infine, vorrei menzionare anche la crescita che stiamo osservando nella connessione nuova, feconda e interessantissima tra le istituzioni propriamente culturali e i luoghi di ricerca, che stanno cominciando a giovare enormemente di ciò che l'Arte e la Cultura possono fornire al loro lavoro; reciprocamente, è possibile dimostrare che l'Arte e la Cultura sono sempre più interessate a loro volta alle metodologie e ai risultati delle ricerche e delle conoscenze provenienti dalle scienze dure, così come dalle scienze sociali. Badare con consapevole attenzione a questi fenomeni è essenziale se vogliamo entrare con entrambi i piedi nel XXI secolo.

[Antonello Cherchi]

A questo punto darei la parola all'Assessore alla Cultura della Regione Marche, Pietro Marcolini. Vorrei chiedergli un commento sui dati della Regione Marche, che non è tra le quattro che il rapporto ha individuato come virtuose, vale a dire il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta, la Sardegna e il Lazio, anche se il rapporto precisa, come è stato detto stamattina, che per alcune Regioni come la Sardegna, vi sono dei fattori esterni che possono aver in qualche maniera influenzato questo tipo di *performance*.

Le Marche, nonostante sia una regione a consolidata vocazione culturale, non risulta comunque tra le Regioni virtuose. Si trova, invece, insieme alla stragrande maggioranza delle Regioni che dimostrano che la spesa pro capite in cultura è diminuita in maniera sensibile nel triennio 2009-2011. Chiederei quindi all'Assessore cosa ha determinato, oltre alla situazione economica di cui abbiamo ampiamente detto in vari passaggi, questo tipo di tagli nella sua Regione; tagli che si traducono in un grosso disinvestimento nel settore, che poi ovviamente si è realizzato a livello nazionale. Quali sono, in buona sostanza, i motivi per cui si è deciso di far mancare eventuali risorse alla cultura?

[Pietro Marcolini]

Mi corre l'obbligo di ringraziare la Responsabile del Sistema Conti Pubblici Territoriali, Mariella Volpe, di cui conosco il lavoro fin dall'avvio. So che è un lavoro prezioso che

consente ancora di mantenere un'attenzione motivata sulle differenze e sulla necessità della conoscenza in materia.

Ormai sembra vi sia stata una sorta di dannazione della memoria. Sembra che non si possa più parlare di federalismo, di regionalismo o di programmazione. Sarebbe bene, invece, che queste entità si mantenessero in vita. Se intendiamo, per esempio, la Cultura e l'Istruzione come diritto di cittadinanza universale, dovremmo riprendere un tema oramai desueto come quello dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni, per avere un'idea nazionale, un diritto di accesso all'istruzione o alla cultura.

È quindi prezioso e anche paziente il lavoro che Mariella Volpe ha svolto. È riuscita cioè a mantenere, malgrado tutto, una rete che, anzi, andrebbe rilanciata e sviluppata ulteriormente. Per quanto riguarda la nostra Regione, devo dire che, in effetti, le cose non stanno proprio così come dichiarato in premessa dal moderatore. Posso senz'altro affermare questo perché, in primo luogo, tra le prime quattro regioni cosiddette virtuose, tre sono a statuto speciale e il Lazio ha la particolarità di essere sede legale di tutte le grandi società di produzione.

In secondo luogo, per quello che riguarda la Regione Marche, proprio dal 2011 c'è un'inversione di tendenza, che è valutata positivamente, avendo noi aumentato del 25 per cento le risorse stanziare in bilancio. Credo sia doveroso da parte mia a questo punto tentare una spiegazione, cercare di esporre i motivi e le modalità di questa inversione di tendenza. Anche io avrei qualche osservazione da fare sul concetto di Settore Pubblico Allargato e su una riclassificazione necessaria per poter vedere anche quello che non è classificato come politica culturale. Faccio un esempio per tutti: i cosiddetti programmi comunitari *Leader* erano stati disprezzati a lungo, adesso con la nuova programmazione dei Fondi Strutturali 2014-2020 sono diventati il nuovo paradigma dei programmi di sviluppo locale dal basso. I Progetti di Azione Locale contengono grosse dosi di politica culturale, pur non emergendo come spesa per la cultura, considerata la nostra tradizionale classificazione. È grazie a loro se in parti disagiate del Paese si lavora sul recupero dei beni culturali, sui programmi di animazione culturale e turistica; o potrà essere con attività come il servizio civile che s'implementa la rete di musei, archivi, biblioteche, utilizzando così una delle nove misure della *Youth Guarantee*.

Per tornare sulla domanda iniziale, mi preme dire che dal 2011 a oggi, noi siamo riusciti non solo a non ridurre dell'ordine del 35 per cento la spesa, come, di fatto, i tagli nazionali c'imponessero, ma ad aumentarla, presentando insieme al bilancio economico della cultura un bilancio sociale.

Siamo riusciti, quindi, nonostante il tempo di crisi che viviamo, a imporre l'idea che l'intervento nella Cultura non debba rassegnarsi a una concezione utilitaristica o economicistica, secondo la quale gli investimenti in cultura devono avere un rendimento economico-sociale immediato. Esiste un rendimento differito che riguarda la civilizzazione, e anche un rendimento che non viene contabilizzato, ma che fa riferimento a un concetto

largo della Cultura; ed è esattamente ciò a cui faceva riferimento Pierpaolo Forte poco fa. Sono temi non nuovi alla riflessione sul campo, se consideriamo ad esempio il Rapporto Figel del 2006-2007 sul piano europeo. Penso anche agli studi OCSE con i programmi *Leed* di sviluppo locale, oppure agli ultimi programmi dell'Unione Europea, compreso l'incontro al Palazzo di Chaillot, dove si sono riuniti i Ministri europei della Cultura, tra cui Dario Franceschini, con la presenza del Commissario alla Concorrenza, Michel Barnier, per ragionare di una prospettiva europea della Cultura. L'idea guida è che non si tratta soltanto di un problema di riclassificazione delle spese di bilancio, ma di un riconoscimento del valore propulsivo che la Cultura ha direttamente come settore verticale (lo spettacolo, la musica, il teatro, le muse) e orizzontale (la creatività, l'innovazione creativa e culturale applicata alle produzioni). Oltre agli studi di Federculture, della Fondazione Symbola, del professor Pierluigi Sacco o dell'indimenticato Walter Santagata, c'è un rapporto recente di Confindustria, affidato a Prometeia, dedicato al Bello e al Ben fatto, che individua un sistema di riferimento a cui dovremmo tendere; una sorta di cerchio concentrico, poggiato su quattro nuclei.

Il primo è un nucleo artistico-culturale che fa da riferimento al nostro patrimonio, alle spalle dei giganti sulle quali sediamo, al sedimento culturale. L'espressione di Brahms che diceva: «*Non si ha la concezione della bellezza, se non si visita almeno una volta l'Italia*» rende molto l'idea di questo primo nucleo. Il secondo è quello delle industrie culturali: editoria, radio, televisione, cinema, videogiochi. Poi c'è il terzo nucleo che è quello delle industrie creative che si avvale altrettanto del contributo culturale quanto il primo e il secondo. In questo caso parliamo di: architettura, pubblicità, artigianato artistico tipico e tradizionale dell'*industrial design* e dello stile del disegno, elementi questi che governano le produzioni più avanzate di ceramiche, porcellane, orologi, borse, cuoio, pelli, calzature, tessile, abbigliamento e confezioni. L'ultimo nucleo è quello del turismo; su questo tema, ritengo che l'aver fatto tornare stabilmente sul piano nazionale la competenza fortemente interconnessa con la cultura sia particolarmente utile.

Tornando alle Marche vorrei aggiungere che su base regionale è stato fatto un programma integrato che tiene conto del carattere moltiplicativo di un intervento della Cultura, sia in termini immediati, costi e ricavi, che in termini differiti, costi e benefici. Quello che avviene sul piano nazionale, in termini legislativi, può certamente rappresentare un'opportunità, ma per alcuni aspetti genera anche qualche preoccupazione: penso, ad esempio, alla riforma del Titolo V della Costituzione, perché di cancellazione in cancellazione di competenze mal gestite da alcune Regioni, si finisce per cancellare anche la parte positiva. Il richiamo assoluto della Cultura sul piano nazionale, e addirittura nelle norme generali, potrebbe essere invece promettente. La leale collaborazione istituzionale tra Stato e Regioni dev'essere senz'altro richiesta; il PON (Piano Operativo Nazionale) rappresenta un grande beneficio e una grande opportunità, a cui dovrebbero agganciarsi in maniera coerente degli Accordi di Programma Quadro di carattere regionale.

Come asserisce Sabina De Luca, sul piano europeo si è combattuta una vera e propria battaglia per inserire addirittura la parola Cultura, che non c'era, che è stata fortemente osteggiata, e che è stata inserita in *limine mortis* nell'Obiettivo tematico 6 della nuova programmazione dei Fondi Strutturali. Sul piano europeo si tratta, a mio avviso, di aprire un versante di politiche attive verticali e orizzontali, ben oltre la difesa del prodotto europeo.

Ritengo che l'impronta data dal nuovo Ministro vada in questa direzione. La sua azione è sostenuta da una concezione tutt'altro che economicistica. Il più importante Ministero economico, come ama dire Franceschini, deve essere necessariamente consapevole di questo carattere orizzontale, quindi fertilizzante che la Cultura può avere. Dall'istruzione, dalla *Bildung* direbbero i Tedeschi, dalla civilizzazione alla cultura vera e propria. Oggi dunque abbiamo di fronte un'occasione, che compare ogni sette anni, data dalla riprogrammazione dei Fondi Strutturali che su base nazionale ammonta a circa 80 miliardi di euro. In questo quadro, il PON nazionale dovrebbe suggerire, e quelli regionali dovrebbero definire, insieme al Ministero, una piattaforma più larga di quella avara che sta effettivamente formandosi nei venti POR regionali. Abbiamo ancora qualche settimana per una correzione non simbolica e il Ministero dovrebbe chiamare per questo alla mobilitazione tutte le Regioni. Analogamente sul versante turistico c'è un piano integrato di cui l'Expo 2015 costituisce il battistrada. Penso che su queste basi l'impegno per la Cultura dovrebbe essere non imbarazzante, ma sentito e dovuto da parte di tutte le istituzioni.

[Antonello Cherchi]

Darei ora la parola a Flavia Barca, assessore dimissionaria alla Cultura del Comune di Roma. Le vorrei chiedere, prendendo spunto da questa vicenda recentissima, il perché di questa rinuncia a occuparsi delle problematiche culturali della Capitale. In particolare vorremmo sapere se su questa rinuncia ha pesato anche ciò che ci dicono i numeri e cioè questa incapacità a livello centrale e locale di spendere e investire. La marcia indietro che si è registrata in campo culturale riguardo agli investimenti e riguardo all'attenzione che la Cultura ha ricevuto hanno pesato in maniera determinante? Oppure, ci sono altri motivi per la rinuncia?

[Flavia Barca]

Le difficoltà in cui versa la città di Roma non sono certo un buon motivo per sottrarsi alla sfida di amministrarla. La natura delle mie scelte è al contrario del tutto personale e non intendo parlarne oggi. Voglio proporre piuttosto qualche dato di riflessione per approfondire quanto Lei diceva in merito alle difficoltà di gestire, dal punto di vista delle risorse, la Capitale. Ho portato con me alcuni dati di raffronto e di tendenza.

Quest'anno, nel bilancio previsionale 2014, abbiamo portato a casa per la cultura un totale di 92 milioni di euro così suddivisi: 65,7 per il Dipartimento Cultura e 26,3 per la

Sovrintendenza. Ricordo che questi 92 milioni erano 110 nel 2013 e 124 nel 2012. Ciò significa che in tre anni la Cultura ha perso 32 milioni di euro, cioè quasi un 25 per cento del totale. Quindi, parliamo di un calo molto importante, e di una tendenza in atto purtroppo inarrestabile. Questa tendenza è legata soprattutto e sicuramente a una crisi economica che ha toccato anche la Cultura, insieme agli altri segmenti dell'economia; però il punto, e con questo mi ricollego al rapporto che oggi presentiamo, è che persiste un'idea di Cultura come bene non primario, come voce di spesa alla quale, in momenti di crisi, si può rinunciare. Sembra incredibile, nel Paese dell'arte e dopo anni di battaglia europea e nazionale sul *cultural value*, ma non c'è nulla da fare: nei processi di *governance* del nostro Paese la Cultura non riesce ad entrare in cima all'agenda politica. E lo dico anche per averlo toccato con mano sul territorio. Ogni qual volta mi è capitato di battermi in sede di Giunta o di coordinamento con gli assessori municipali in difesa delle risorse per la Cultura, c'è sempre qualcuno che a un certo punto alza la mano e dice: "come facciamo a giustificare gli investimenti in cultura se la città è piena di buche e non ci sono i banchi per le scuole?". Ovviamente anche io, da cittadina, mi accorgo, tra le prime cose, delle buche e dei trasporti. Ma la cultura è la nostra idea di futuro. È strumento di sviluppo sociale, strumento di integrazione e di progresso. Quando si lavora sul territorio, si tocca con mano la differenza che porta la Cultura in una piazza o in un Municipio in cui c'è degrado e difficoltà. Ci si rende conto che la violenza è legata profondamente anche alla mancanza di presidi di Cultura in alcuni spazi della città. Comprendere e sperimentare tutto ciò fa parte della bellezza di fare l'amministratore, dopo aver studiato magari queste cose per tanti anni sui numeri come ricercatore.

Incontriamo, dunque, oggi una grande difficoltà a trovare risorse; una difficoltà contingente che si affianca a quella di pensare alla Cultura come strumento di cambiamento. Come modificare questo quadro? Sicuramente da una parte cercando di rallentare la flessione degli investimenti. I fondi per la cultura a fatica supportano la conservazione, cioè la salvaguardia del patrimonio esistente. Alla fine, solitamente quello che si sacrifica è l'investimento, è la visione. Noi tutti diciamo: "Vogliamo il cambiamento", ma poi non ci sono le risorse per attuarlo. Allora, come costruire il cambiamento? Precedentemente è stato detto che "le chiavi forti sono due": guardare a risorse aggiuntive europee e guardare a risorse private. Non parlerò di pubblico-privato, di questo abbiamo già detto molto e il Ministro proprio su questo punto sta facendo un lavoro importante. Ci tengo invece a sottolineare una cosa che Marco Causi ha suggerito e che, secondo me, è una leva interessante. Parlo della questione dei piccoli donatori. Non si tratta solo del *crowdfunding*, cioè la possibilità di trovare nuovi strumenti di credito, ma di interpretare una vera e propria rivoluzione concettuale, che è in atto da tempo e va supportata e regolamentata; è la comparsa sulla scena della cittadinanza attiva, capace di condividere anche l'impegno, la responsabilità e le risorse di tutti per un bene comune, che è la Cultura. È un cambio di passo importantissimo, e gli esempi si vanno moltiplicando sul territorio. A Bologna è stato recentemente approvato il Regolamento sui Beni Comuni per sperimentare un modello di

amministrazione condivisa e molte città stanno comprendendo quanto il volontariato e la cittadinanza attiva possano diventare leva fondamentale di crescita e cambiamento.

Per quanto riguarda le risorse europee, oggi le strade sono molteplici: i Fondi di coesione, il Programma Europa Creativa, Horizon e altre. La cosa interessante è che si tratta di strade non solo economiche, ma che segnano un cambio di passo e, anche qui, di metodo.

E questo cambio di passo potrà realizzarsi lavorando sulle nuove direttive, sulla nuova progettazione ma soprattutto su una delle cose che l'Europa ci chiede e cioè il fare rete. "Fare rete" significa condividere prassi e politiche, significa condividere - e rivedere - i metodi. Per esempio, per poter usare i Fondi europei, l'Europa ci obbliga a una migliore valutazione dei processi. E riguardo a questo ringrazio davvero Mariella Volpe e tutta la squadra per il lavoro che è stato fatto dal DPS, perché i numeri raccontati oggi ci mostrano la strada giusta da intraprendere, la capacità esposta di rendicontare il lavoro fatto, che ancora in Italia le Pubbliche Amministrazioni fanno poco e male e che è fondamentale per produrre cambiamento ma soprattutto costruire fiducia tra cittadino ed enti pubblici. Se noi provassimo, ad esempio, a raccontare con nuovi indicatori l'impatto dei progetti culturali sul territorio, questo aiuterebbe a indirizzare meglio gli investimenti per il futuro.

Mi avvio alla conclusione esprimendo una considerazione su due elementi a mio avviso rilevanti: innanzitutto il capitale umano. In Italia lavorare sul capitale umano significa innanzitutto ripensare la Pubblica Amministrazione rinnovandone la formazione della struttura. Vuol dire anche stimolare nuove professionalità e favorire una nuova formazione del pubblico. Noi abbiamo una generazione di giovani che stiamo perdendo. I più bravi tra di loro vanno a lavorare in Europa perché non trovano in Italia idee nuove su cui costruire idee di futuro.

Io sono convinta che la Cultura, che il patrimonio archeologico, per esempio legato ai temi delle nuove tecnologie e dell'innovazione, possa diventare non solo uno strumento di cambiamento rilevante, ma anche di formazione, cioè di costruzione di nuove expertise, di nuove idee e di una specificità italiana di produrre Cultura. Occorre ripartire dal nostro *asset* principale, che è il nostro patrimonio, per provare a trovare anche un modo nuovo per raccontarlo al mondo.

Ultimo ma non ultimo nodo, citato anche nella relazione iniziale, è la necessità di ridefinire le competenze e i rapporti tra Stato centrale e Amministrazione locale. Questo a Roma si avverte in modo particolare. Al momento la congiuntura è favorevole, anche a fronte dei rapporti privilegiati tra la città, la Regione, il Ministero e lo Stato centrale, ma la strada è ancora lunga. Spesso non c'è dialogo e coordinamento nemmeno tra dipartimenti di uno stesso ente! E così si producono dati e statistiche che non vengono mai confrontati, criteri che non vengono mai accostati ad altri. Quindi ben vengano i dati del DPS, il lavoro sui Conti Pubblici Territoriali e siti come "OpenCoesione". La trasparenza è il primo passo per rinnovare questo Paese.

VI. Conclusione dei lavori

VI.1 Salvatore Settis - Accademico dei Lincei

Vorrei ringraziare per l'onore che mi è stato fatto chiedendomi di concludere questa mattinata tanto ricca di dati e spunti di riflessione del più grande interesse. I dati che ci sono stati illustrati e che abbiamo visto nei documenti prodotti, ora raggiungibili da tutti molto facilmente *online*, sono dati che non mi hanno sorpreso affatto ma mi hanno molto interessato. Non mi hanno sorpreso perché, qualitativamente, noi tutti sapevamo che le cose stanno andando così in Italia, con investimenti decrescenti in cultura. Tuttavia, come ha detto prima Marco Causi, in occasione di ognuno degli infiniti convegni sul tema (dove solitamente tutti si stracciano le vesti lamentando la mancanza di finanziamenti, ma nulla poi cambia), si provava a ricostruire questo complicato universo mettendo insieme segmenti sparsi. Invece ora, per la prima volta, grazie al Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, abbiamo sotto gli occhi una mappa complessiva in cui si vede moltissimo. Forse non si vede proprio tutto, forse è possibile che ci siano altri elementi (ne parlerò più avanti), però in questo quadro sinottico si vede già moltissimo, ed è un grandissimo merito del Dipartimento che ce lo ha offerto.

Un'altra considerazione preliminare che vorrei fare riguarda la data scelta per presentare il risultato di questo lavoro. È una data singolarmente adatta a una riflessione su questo tema, in quanto coincide con il lancio del Decreto per la Cultura. Nessuno di noi è così ingenuo da credere che questo lancio possa risolvere, tra stasera e domattina, tutti i problemi. Credo che l'ultimo a crederlo sia lo stesso Ministro Dario Franceschini, che è qui con noi e che ringrazio per la sua presenza. Sono assolutamente certo delle sue buone intenzioni, non solo nel mettere a punto quel Decreto, ma anche nel tentativo che farà di portarlo a termine con tutti i passaggi parlamentari necessari, nei quali, come tutti sappiamo, ogni Decreto può essere sfigurato, stravolto e capovolto, come purtroppo è successo decine di volte. Sono certo che il Ministro farà di tutto perché questo Decreto venga portato a buon fine e applicato nel modo giusto. Troppi annunci abbiamo ascoltato nel passato, troppe promesse abbiamo ascoltato per credere immediatamente che una buona intenzione espressa da un Ministro diventi verità. Speriamo che questa sia la volta buona, e visto che Mariella Volpe mi ha chiesto di indicare speranze, io comincio con l'esprimere questa, di speranza.

Credo, però, che sarebbe necessario, nel parlare di questo argomento, anche fare qualche discorso critico, a cominciare da quelli che riguardano proprio la stessa parola "cultura". Più di una volta si è cercato di definire la cultura in varia maniera. Su questo argomento si potrebbe fare un lungo convegno, ma anche nei limiti di oggi vorrei ricordare molto brevemente che la parola "cultura" è una delle più difficili da definire. Nel 1952, più di sessanta anni fa, in uno studio rimasto famoso, Alfred Kroeber e Clyde Kluckhohn compilarono e analizzarono 164 diverse definizioni di "cultura". Probabilmente, da allora a oggi, saranno diventate molte di più. Anziché metterci ad analizzare tutte queste definizioni

vediamo quale è utile nel nostro contesto. Ci sono definizioni di natura antropologica e sociologica, di natura storica, etica, politica e istituzionale. Quello in cui però antropologi, sociologi, storici, storici delle istituzioni e giuristi convergono è una concezione, un punto di convergenza da cui credo occorre ripartire. È un'idea di cultura come, cito Geert Hofstede, «programmazione mentale, collettiva del futuro», perché una società ha “la cultura che si merita”, quella che di fatto, lo si voglia o no, progetta il proprio futuro. Ma forse talvolta, mi direte, le società non sono in grado di progettare alcun futuro. Vi sono state certe fasi culturali, prendiamo il Paleolitico superiore, che sono durate trentamila anni, durante i quali non è stata prodotta quasi nessuna innovazione, perché, forse, quella società non tematizzava l'innovazione come un valore positivo, non puntava sulla capacità di produrre cultura. Non credo che vorremmo modellarci su quel tipo di società, detto con tutto il rispetto per i nostri antenati del Paleolitico.

Come è stato giustamente ricordato, credo però che noi dobbiamo tenere conto della programmazione mentale collettiva delle società. La cultura, antropologicamente intesa in questo senso così largo (e cioè come orizzonte di consuetudini, di pratiche sociali e di oggetti), può avere un forte impatto sulla nostra quotidianità, considerata in termini di qualità e quantità della vita. Sia pure in modo del tutto inadeguato, sto cercando di dire che non abbiamo bisogno di una definizione neutra di cultura, ma di una definizione dinamica, di un'accezione di “cultura” che sia messa in forte relazione con un sistema di valori. Una definizione di cultura di questo tipo richiederebbe un approfondimento che non è il caso di tentare oggi; ma una tal definizione ha un grandissimo vantaggio: è in piena sintonia con la Costituzione della Repubblica Italiana, e non è poco, perché la nostra Costituzione è stata, da questo punto di vista come da tanti altri, assai lungimirante. Secondo la nostra Costituzione, ma anche secondo le più avanzate definizioni di cultura, la cultura ha una marcata valenza etica, è legata alla cittadinanza, è un ingrediente essenziale della democrazia, è uno strumento della politica, riguarda anche il tema della rappresentanza e della democrazia diretta, cioè riguarda il tema della legittimazione di chi ci governa (legittimazione, intendo, a governarci sulla base del principio di rappresentanza). Riguarda, in definitiva, l'orizzonte dei diritti del cittadino. La cultura ha a che fare, dice la Costituzione, con l'eguaglianza tra i cittadini, o piuttosto con la tendenza verso l'eguaglianza: perché almeno bisognerebbe tendere verso l'eguaglianza piuttosto che tendere, come stiamo ultimamente facendo con grande accanimento in tutto l'Occidente, verso crescenti diseguaglianze.

La definizione di cultura proposta dalla nostra Costituzione, e che dovremmo dunque richiamare in vita e mettere in opera, è una definizione mirata verso le generazioni future. Perciò la definizione di cultura che è stata adoperata dal Dipartimento e che Mariella Volpe ci ha esposto questa mattina, necessariamente più ristretta perché funzionalizzata a una ricerca sui Conti Pubblici Territoriali, andrebbe, in un discorso più generale, estesa variamente inserendo altri elementi, dei quali per me sarà inevitabile far cenno, per esempio la scuola, l'università, la ricerca, la produzione culturale. Ha ragione Pierpaolo Forte quando

dice che la Cultura non dev'essere soltanto la passiva conservazione del passato. Ma va subito osservato che nessuno è tanto pazzo da credere che occuparsi del passato o fare gli storici, o gli storici dell'arte, sia passiva conservazione. La storia o serve per costruire il futuro, o non serve a niente. Non è vero che, come si dice, "la storia è maestra della vita", è vero il contrario: è la vita che è maestra della storia. È la vita che ci fa scegliere nella storia quello che ci serve per costruire il nostro futuro. Non sono d'accordo, invece, con quello che diceva Pierpaolo Forte rispetto al fatto che l'anno 2000 ha segnato il passaggio a una concezione della cultura rivolta al futuro. Per esempio, quando si fondavano le Accademie nel Settecento o si studiava l'arte classica, la si studiava per costruire l'arte nuova, cioè il Neoclassico: quella era la novità del momento, ma trionfò grazie a chi la produceva studiando l'arte del passato. Canova o Thorvaldsen non studiavano l'arte classica per fermare la Storia, ma per farla andare avanti. E non dimentichiamo che il primo grande storico dell'arte, Johann Joachim Winckelmann, ha scritto la *Storia dell'arte dell'antichità* come un inno alla libertà: per questa ragione la sua opera fu citata in discorsi alla *Convention* francese come un testo rivoluzionario, e fu proprio per questo che i Francesi portarono da Roma a Parigi i manoscritti di Winckelmann (che a Parigi sono rimasti).

Il passato deve essere usato come lievito per il futuro, e non soltanto come un deposito passivo. Quello a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni, nel nostro felice e infelice Paese, è un contrasto, a mio avviso impressionante, fra la retorica dei beni culturali e il taglio dei fondi relativi. Ci siamo vantati, inventando statistiche assolutamente inesistenti, di avere, come dichiarò una volta un nostro ex-Presidente del Consiglio che preferisco non nominare, «il 72 per cento dei beni culturali del mondo». Questa è, naturalmente, una menzogna. Ma di questo è stata capace la politica italiana: da un lato inventare statistiche del genere, vantarsene, fare la ruota; dall'altro, e simultaneamente, tagliare i fondi. Questa è, come ha detto Mariella Volpe, «la discrasia tra le dichiarazioni politiche e l'azione effettiva». Di questa discrasia vorrei dare, in modo quanto mai sintetico ed enunciativo, alcuni esempi che si riferiscono a vari ambiti. Un esempio è proprio la creazione del Ministero dei Beni Culturali nei primi mesi del 1975, con l'intenzione di dare risalto a questo segmento della Pubblica Amministrazione e anche della vita pubblica e culturale del Paese. Un Ministero, dunque, creato con l'idea di attuare l'art. 9 della Costituzione attraverso una forte direzione nazionale. Peccato che sette mesi dopo, nello stesso anno 1975, la Sicilia fu staccata dal resto d'Italia concedendo proprio sui beni culturali piena autonomia (così è fino a oggi, caso unico tra le Regioni italiane). Insomma, un caso di schizofrenia, che ci obbliga a chiederci: ma che cosa volevano i nostri politici di allora? Volevano che i beni culturali del Paese fossero governati unitariamente, pur lasciando ovviamente i loro spazi alle amministrazioni regionali e locali? Oppure volevano andare in direzione opposta, privilegiando la dimensione regionale e locale su quella statale e unitaria? Questa tendenza, centrifuga da un lato e simultaneamente centripeta dall'altro, ha creato nel tempo danni e rovine. Molte regioni hanno provato a diventare autonome nel campo dei beni culturali, anche se nessuna è riuscita a ottenere il livello totale di autonomia della Sicilia. C'è di

peggio: come si può dimostrare storicamente, le Regioni governate dal centrodestra hanno provato ad autonomizzarsi quando al Governo c'era il centrosinistra; e viceversa le Regioni governate dal centrosinistra ci hanno provato quando al Governo c'era il centrodestra. In tutto questo movimento effimero e contingente, dove sono mai l'interesse nazionale, i diritti delle generazioni future, la Costituzione, la legalità, la cultura? Sono dimensioni, tutte, sparite dall'orizzonte della politica. Questa schizofrenia, che andrebbe corretta, è purtroppo endemica nel nostro Paese. Un secondo esempio, più piccolo ma significativo: viene istituito dall'ex-Ministro Mariastella Gelmini il liceo turistico, perché il turismo è importante in Italia, ma in questa scuola che si presenta come nuova e avanzata la Storia dell'Arte non viene insegnata, mentre (ed è giusto) viene insegnata la matematica. Ma allora, quando arriva il turista giapponese, il licenziato del Liceo turistico gli spiegherà il teorema di Pitagora? Credo che il teorema di Pitagora lo conoscano anche in Giappone, non sarebbe più opportuno che nel nostro liceo turistico si insegnasse anche qualcosa di Michelangelo? La storia dell'arte anzi, come sappiamo, è stata ridotta progressivamente anche in tutte le altre scuole, compreso il Liceo classico e il Liceo artistico. Ho sentito da Dario Franceschini, con grande gioia, che con il ministro dell'Istruzione Sen. Giannini intendono agire su questo fronte. Credo sia una cosa da fare urgentemente.

Passando a un altro settore, la ricerca scientifica, bisogna dire che anche qui l'Italia ha continuato a falciarsi le proprie risorse, tagliando in continuazione finanziamenti e investimenti. Conosco bene il Consiglio Europeo per la Ricerca, (*European Research Council*), un'istituzione di cui ho fatto parte e di cui ho contribuito a scrivere le regole (con altre ventuno persone) nel suo primo quinquennio di vita. Che cosa sta facendo per la ricerca l'Unione Europea? I finanziamenti di ERC sono pressappoco raddoppiati, passando dai sette miliardi e mezzo di euro del settimo Programma Quadro ai tredici miliardi dell'ottavo Programma Quadro. Tutto questo con il voto favorevole dell'Italia. Ma allora, l'Italia raddoppia le spese in ricerca a livello europeo e le dimezza a livello italiano? Dov'è la coerenza in questo? Io non la vedo. Abbiamo preso troppo l'abitudine, in questo zig-zag che somiglia a un'auto alla deriva senza conducente, di tagliare in continuazione le spese in cultura, come il rapporto presentato oggi dice in modo inoppugnabile, e poi magari rifarsi una verginità a livello europeo, o mettendoci delle pezze. Ma le pezze non possono sanare gli errori strutturali che si sono via via accumulati.

Quello che vediamo da questo Rapporto è che siamo veramente gli ultimi della classe in Europa, come ho scritto in un mio articolo su Repubblica di ieri, in cui, in queste precise parole, *«ultimi della classe in Europa»*, ho creduto di sintetizzare la severa lezione di questo Rapporto: e chi ha assistito alla presentazione dei dati saprà che non mento. Questa cruda eloquenza dei numeri sarebbe ancora più cruda e la situazione sarebbe ancora più grave se tenessimo conto di un terzo fattore: tutti i dati che abbiamo aggregato e disaggregato e visto variamente presentati oggi tengono conto delle spese che ha fatto l'Italia o le sue Regioni sulla base del rapporto con il Pil. L'Italia ha una *performance* pessima rispetto per esempio alla Danimarca, ma ha una *performance* imbarazzante anche rispetto a Cipro. Se

teniamo conto del fatto che nessun Paese europeo (e lasciamo perdere le statistiche false) ha una diffusione capillare del patrimonio sul territorio che abbia l'intensità di quello italiano, questo discorso diventa ancora più grave: perché in Italia avremmo dovuto spendere di più degli altri e, invece, abbiamo speso di meno. Ancor più grave è la serie di fattori di differenziazione fra Nord e Sud del Paese. Il fatto che il Sud sia così fortemente svantaggiato (non provo nemmeno a riassumere i dati che abbiamo visto nella mattinata) è dovuto anche a una circostanza importante: nel Nord le Imprese Pubbliche Locali, per esempio le Fondazioni, hanno spesso avuto un ruolo di fatto sostitutivo (lo ripeto: non aggiuntivo ma sostitutivo), ma questo ruolo non funziona per nulla proprio dove ce ne sarebbe più bisogno, e cioè al Sud. Nel Sud, né i Fondi Strutturali, né i Fondi di origine europea, né le Imprese Pubbliche territoriali riescono a sanare il *gap*; in altre parole il Sud e il Nord si stanno in continuazione allontanando l'uno dall'altro.

La cultura, scrive questo rapporto, «è tradizionalmente un asset strategico nelle dichiarazioni dei politici, ma è al tempo stesso il primo oggetto del taglio delle risorse». Questo è stato fatto con grandissima coerenza e con ammirevole concordia dai Governi di centrodestra, dai Governi di centrosinistra e dai Governi tecnici. Sempre hanno detto che la cultura italiana e l'arte italiana sono per noi tutti un vanto meraviglioso, e sempre hanno continuato a tagliare qualsiasi investimento, qualsiasi finanziamento. Lasciatemi esprimere, anche se pare un sogno, la speranza che non sia più così. Ma quali sono i punti su cui agire? La prima cosa di cui ricordarsi è che quello della cultura non è un problema di settore, non è un tema di nicchia. Se leggiamo l'art. 9 della Costituzione isolandolo dal resto, anzi se leggiamo la Costituzione pensandola come una collana di perle di cui ciascuna vale isolatamente, di per sé, non abbiamo capito nulla. La Costituzione è una costruzione, è un'architettura, in cui, specialmente nella prima parte, i grandi principi che reggono lo Stato e che sono stati progettati per il futuro, si legano tutti insieme. Il ruolo della cultura nella Costituzione è legato all'idea di bene comune, all'idea di solidarietà sociale, di cittadinanza, di popolo, è un'idea che configura un diritto alla cultura, in cui la nostra Costituzione è, probabilmente ancora oggi, la più avanzata del mondo. Perché il diritto alla cultura in alcune Costituzioni illustri, per esempio quella degli Stati Uniti, la più antica Costituzione ancora in vigore (1789), non ha nulla che somigli al diritto alla Cultura. "Diritto alla cultura" vuol dire però che la protezione del patrimonio culturale, le spese in produzione culturale, gli investimenti per la creatività e quelli per la tutela del patrimonio e del paesaggio fanno parte di quei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" richiesti ai cittadini dall'art. 2; fanno parte di quella tendenza alla libertà, all'eguaglianza, alla solidarietà, allo sviluppo della personalità, agli equi rapporti sociali su cui la nostra Costituzione insiste in continuazione, legandoli anche ai temi dello sviluppo della personalità individuale (art. 3) del progresso spirituale della società (art. 4), della libertà di pensiero (art. 2), e di esercizio delle arti (art. 33), e potrei ovviamente continuare.

In questa situazione, a livello europeo, la debolezza dell'Europa non è l'euro, è il fatto che il progetto di Federazione, in quanto costruito soltanto sul versante economico e dei mercati,

è strutturalmente debole. L'Europa è nata senza una cultura dell'Europa. L'Europa è nata senz'anima, ha progettato di nascere e di costruirsi senza un'anima e finché non si darà un'anima sarà sempre debolissima. Da questo punto di vista vorrei ricordare come segnale positivo, anche se piccolo, quella che non è una deliberazione del Parlamento Europeo, ma una dichiarazione di tredici Deputati. Parlo della dichiarazione, scritta a norma dell'art. 123 del Regolamento del Parlamento Europeo, sul diritto alla cultura quale diritto fondamentale dei cittadini dell'Unione, che è stata presentata nello scorso mese di aprile. Non posso leggerla tutta, anche se brevissima, ma vorrei dare soltanto alcune indicazioni. Leggo: «*Lo sblocco generalizzato delle risorse pubbliche, compreso il patrimonio culturale, può generare fino a 40 miliardi di euro l'anno mentre complessivamente le entrate economiche dirette e indirette potrebbero raggiungere nell'Unione i 140 miliardi di euro l'anno*», scrivono questi Deputati. «*In senso lato, l'accesso alla cultura*», continua la dichiarazione, «*è fondamentale per l'inclusione sociale dei cittadini dell'Unione, poiché consente loro di partecipare all'apprendimento culturale permanente e di trovare posti di lavoro*». Terza e ultima citazione che vorrei estrarre da questa dichiarazione: «*Il diritto alla cultura è un diritto fondamentale dei cittadini dell'Unione Europea che va al di là del diritto all'istruzione e dell'assistenza sanitaria*», e potrei dire proprio perché incide sulla qualità della vita.

Di che cosa abbiamo dunque bisogno? Abbiamo bisogno di confrontarci col mondo, abbiamo bisogno di accorgerci che, è vero, la crisi economica c'è dappertutto, ma solo in Italia però produce tagli così forti. Non c'è qualcosa che stona? Se guardiamo i dati delle spese in ricerca, mentre un Governo italiano, tre o quattro anni fa, dimezzava le risorse per la ricerca scientifica in Italia, la Germania aggiungeva 10 miliardi di euro nel triennio, la Francia aggiungeva 21 miliardi di euro nel quinquennio. Il Presidente Obama dichiarava: «*Nel momento di crisi si deve investire di più nella cultura*». Allora, da quale parte siamo noi? Ho sentito con piacere che la Regione Marche ha ragionato come il Presidente Obama e cioè ha dichiarato qui, per bocca del suo Assessore, che in un momento di crisi bisogna, in qualche modo, investire di più in cultura.

Il problema, dunque, è strutturale, e piuttosto che lanciare vaghe parole di speranza vorrei provare a dire quali sono le speranze che dovremmo coltivare, perché dire “*speriamo che tutto vada meglio*” è facile, dire che cosa speriamo è più difficile. Cominciamo col dire che c'è un rapporto malsano, lo abbiamo visto, tra la spesa corrente, la spesa in conto capitale e gli investimenti. Sanare queste aporie è un compito della politica, e se la politica non inverte questa tendenza, non ne usciremo mai. C'è poi un problema di rapporto fra pubblico e privato. Da questo punto di vista, il Decreto Cultura con questo *Art Bonus* apre una speranza. Sono completamente d'accordo con Marco Causi che la partecipazione dei cittadini sia molto importante, non pensando al grande donatore che da' un milione di euro, ma pensando al cittadino comune che dona molto meno. Per esempio, il famoso *Fund Raising* della Harvard University alla fine degli anni novanta del secolo scorso raccolse in cinque anni qualcosa come due miliardi e seicentomila dollari. In quel caso, vi furono 175 mila donatori, in massima parte ex alunni: cioè in media meno di 15 mila dollari per donatore, ancor meno se si tiene conto delle ingenti cifre donate da alcuni, pochi “grandi

donatori”. I fondi così raccolti, che generano per i donatori un netto beneficio fiscale, creano un “circolo virtuoso” che da noi nemmeno i più ottimisti osano sognare. Il beneficio fiscale è un elemento essenziale e il fatto che con l’*Art Bonus* lo si voglia ora riconoscere, sempre che questo discorso vada in porto, è molto importante.

Molto importante è anche, altro tema che riprendo da Marco Causi, la possibilità di indirizzare le proprie donazioni verso un’istituzione specifica, cioè non genericamente al Ministero ma a un Museo, Università o istituzione di ricerca specificamente identificata dal donatore. Questo meccanismo crea degli spunti di “fidelizzazione”. Nella sua intervista di oggi su *Repubblica*, Dario Franceschini ha detto una cosa molto importante, alla quale, ancora una volta, non riesco a credere ma spero che avverrà davvero, e cioè ha parlato di nuove assunzioni. Di cui c’è un enorme bisogno. Alle volte, infatti, si sente dire: “Passiamo la gestione ai privati e lo Stato eserciterà una funzione di sorveglianza”. Idea davvero astratta, e per capirlo basta chiedersi: quale Stato? Quale funzione potrà mai esercitare uno Stato che sta perdendo pezzi, un’amministrazione dei beni culturali che ha ormai funzionari con età media sui 57, 58 anni, che per giunta vengono spediti velocissimamente in pensione? Occorre dunque, e dovrebbe essere ovvio, lavorare su tutti questi fronti.

Sul fronte pubblico-privato, il Senatore Marcucci parlava prima di “tabù”. Io credo che la ragione per cui sono state fatte molte battaglie contro l’ingresso dei privati nei beni culturali, è una ragione giusta, perché l’ingresso dei privati nei beni culturali è stato fatto in Italia nel modo più confuso del mondo, senza distinguere fra la donazione liberale, la sponsorizzazione e la gestione. C’è chi entra nei beni culturali perché ci vuole guadagnare, e allora la domanda è: “perché ci deve guadagnare lui e non il museo?” ed è una domanda più che legittima; e c’è chi entra in questo mondo perché vuole offrire dei fondi senza contropartita alcuna. Quando Dario Franceschini, mi riferisco ancora alla sua intervista di oggi, dice che il modello che vuole adottare è quello della Fondazione Packard a Ercolano, dice una cosa sacrosanta. Nessuno può essere così stupido da dire che se la Fondazione Packard dà 10 milioni di dollari agli scavi di Ercolano ciò indebolisce lo Stato. È il contrario, lo rafforza. Ma solo perché non chiede niente in cambio. Se la Fondazione Packard dicesse: “vi do’ 10 milioni di euro ma vorrei guadagnarne 11”, la domanda sarebbe: “perché ne deve guadagnare 11 se ne dà 10?”, “se da quella donazione nasce un guadagno, perché tale guadagno dev’essere di un privato e non dello Stato, che è il proprietario del bene?”. Ed è una domanda più che legittima.

Il rapporto fra le istituzioni, la natura e la struttura della tutela, porta infine a un altro punto che vorrei menzionare, e cioè il tema della valorizzazione. Quando si parla di valorizzazione sembra alle volte che l’abbiamo scoperta noi, perché siamo molto più intelligenti dei nostri antenati che non avevano mai capito che bisogna valorizzare il patrimonio culturale. È vero il contrario. Il tema della valorizzazione è ben presente nella meravigliosa relazione di un Ministro della Pubblica Istruzione, che si chiamava Benedetto Croce, al Senato nel 1920, quando propone la prima legge sul paesaggio che poi riesce a portare a termine dopo ardue

battaglie parlamentari, pochi mesi prima dell'avvento del fascismo. Croce, citando Nitti, parla di “messa in valore” del patrimonio culturale. Cioè precisamente: parla di valorizzazione. Ma possiamo andare ancora più indietro nel tempo: il Costituto del Comune di Siena del 1309 prescrive come primo compito di chi governa la Repubblica di Siena di curare la bellezza della città; e di farlo «*per l'allegrezza dei forestieri e per la prosperità dei Senesi*». Lo sapevamo sin dal 1309, che la bellezza va curata e valorizzata, per noi e per i forestieri che vengono a visitare le nostre città.

L'abbiamo sempre saputo quanto sia importante la valorizzazione, la novità degli ultimi decenni è che la valorizzazione, diventata nozione giuridica, rischia di essere nemica della tutela. Per spiegare perché, dobbiamo ricordare prima di tutto che in nessun posto al mondo (nei musei, nei luoghi che diciamo di prendere a esempio, come il *Lowre* o il *Metropolitan Museum*) si ritiene che la tutela debba farla il personale “dentro” al museo, mentre la valorizzazione spetta a qualcuno che arriva da “fuori”. Tutela e valorizzazione sono parte di un processo unico che ha una base comune necessaria, ed è la conoscenza dei beni da tutelare e valorizzare. È per questo che cent'anni fa sono nate le Sovrintendenze territoriali, per questo è nata la struttura del Ministero della Pubblica Istruzione, poi dei Beni Culturali, la struttura della tutela. Le Soprintendenze vanno concepite, secondo il disegno originario dell'Italia liberale, come Enti di ricerca sul territorio che producono conoscenza ai fini della tutela e della valorizzazione, cioè procurano di conoscere e conservare il passato per costruire il futuro.

Questa concezione è ispirata da una profonda coscienza civile, che dovrebbe essere un ingrediente assolutamente indispensabile nella scuola. Ma non è più così: non a caso si è parlato di una “mutazione antropologica” degli Italiani, che sono stati collettivamente i veri curatori del proprio patrimonio fino a 30 o 40 anni fa, mentre oggi troppo spesso sembrano essere i suoi peggiori nemici. Tale “mutazione antropologica” credo sia dovuta al divorzio fra benessere e cultura: da un lato, infatti, si è vissuta in Italia un'improvvisa (e molto positiva) crescita del benessere, dall'altro non si è registrata affatto, in parallelo, una generale crescita culturale. La scuola avrebbe dovuto avere e dovrebbe ancora avere in questo senso un suo compito al quale fino a oggi non ha adempiuto sufficientemente, malgrado la presenza di molti insegnanti di ottimo livello, ma la scuola come tale, come istituzione nazionale intendo, non ha funzionato come avrebbe dovuto.

Infine, vorrei menzionare un tema che continuiamo a eludere: c'è un convitato di pietra in questo convegno come in tanti altri, ed è l'evasione fiscale. Non è vero che non ci sono le risorse per accrescere gli investimenti in cultura: la verità è che i Paesi che spendono in cultura molto più di noi hanno molto meno evasione fiscale di noi: l'Italia è al terzo posto al mondo per evasione fiscale, dopo Messico e Turchia. Dunque noi potremmo agire su una leva su cui altri Paesi europei possono fare poco: basterebbe ridurre l'evasione fiscale, non dico cancellarla in una notte, e grandi risorse sarebbero disponibili per cultura, scuola, ricerca, teatro, università, tutela ecc. Invito tutti ad andare a vedere le analisi fatte molto

bene da Confcommercio che sono sul sito relativo. Queste analisi portano alla conclusione ineluttabile che nell'anno 2012 noi Italiani siamo stati così bravi da non pagare 154,4 miliardi di euro di tasse in un anno. Se pensiamo che ogni anno ci sono 154 miliardi di mancate entrate per lo Stato, come facciamo a dire che non ci sono soldi nelle casse pubbliche e che dobbiamo tagliare le spese in cultura? Nell'attuale Governo non vedo ancora dei segnali in questo senso, ma ostinatamente spero che arrivi presto un discorso chiaro sull'evasione fiscale: incidere sull'evasione fiscale, prima di tagliare le pensioni o gli stipendi o vendere le auto blu, dovrebbe essere la strada per avere risorse aggiuntive che possono riguardare le spese sociali, la cultura, la scuola, l'università, e così via. Ed è con questa speranza che voglio oggi concludere il mio intervento.

Materiali UVAL

Numeri pubblicati

Le pubblicazioni sono disponibili anche in lingua inglese

1. **L'Indicatore anticipatore della spesa pubblica in conto capitale: la stima regionale annuale**
Metodi - Anno 2004
Allegati al n. 1
 - Atti del convegno *La regionalizzazione della spesa pubblica: migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni* - Roma, 16 ottobre 2003
 - Atti del convegno *Federalismo e politica per il territorio: la svolta dei numeri* - Roma, 6 novembre 2003
2. **Misurare per decidere: utilizzo *soft* e *hard* di indicatori nelle politiche di sviluppo regionale**
Analisi e studi - Anno 2004
3. **Il mercato delle consulenze per gli investimenti pubblici: opportunità o vincolo?**
Analisi e studi - Anno 2005
4. **Domande, ricerca di campo e dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa - Linee guida per la Valutazione intermedia dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 (Modulo VI)***
Documenti - Anno 2005
Allegato al n. 4
 - CD ROM contenente *Linee guida per la Valutazione intermedia dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 (Moduli I - VI)*
5. **Ambiente e politiche di sviluppo: le potenzialità della Contabilità ambientale per decidere meglio**
Metodi - Anno 2005
6. **Misurare i risultati dell'intervento pubblico: i numeri per valutare gli effetti territoriali delle politiche**
Analisi e studi - Anno 2005
7. **“Valutazione e Sviluppo delle Aree Rurali”: un approccio integrato nella valutazione delle politiche di sviluppo**
Documenti - Anno 2005
8. **Il sistema di previsione della spesa per gli investimenti pubblici: un'applicazione agli interventi degli Accordi di Programma Quadro**
Metodi - Anno 2006

* Della presente pubblicazione di Materiali UVAL è disponibile in lingua inglese il solo *abstract*.

9. **Il sistema di premialità dei Fondi Strutturali 2000-2006. Riserva comunitaria del 4 per cento e riserva nazionale del 6 per cento**
Documenti - Anno 2006
Allegato al n. 9
 - CD ROM contenente regolamenti, documenti tecnici, relazioni periodiche e decisioni di assegnazione finanziaria su *Il sistema di premialità del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1*
10. **Rischi, incertezze e conflitti d'interesse nel settore idrico italiano: analisi e proposte di riforma**
Analisi e studi - Anno 2006
11. **Analisi finanziaria e grandi opere: lo schema tipo di Piano Economico-Finanziario per l'attuazione della Legge Obiettivo**
Metodi - Anno 2006
12. **Servizi socio-sanitari nell'Umbria rurale**
Analisi e studi - Anno 2006
13. **Fare i conti con la scuola nel Mezzogiorno. Analisi dei divari tra le competenze dei quindicenni in Italia**
Analisi e studi - Anno 2007
14. **Guida ai Conti Pubblici Territoriali (CPT) - Aspetti metodologici e operativi per la costruzione di conti consolidati di finanza pubblica a livello regionale. Atti del seminario di presentazione**
Documenti - Anno 2007
Allegato al n. 14
 - CD ROM contenente *Guida ai Conti Pubblici Territoriali (CPT)*
15. **Strategie di innovazione e trend dei consumi in Italia: il caso dell'agro-alimentare**
Analisi e studi - Anno 2008
16. **I Master nelle politiche di sviluppo: primi resoconti delle esperienze formative di ricerca e lavoro**
Documenti - Anno 2008
17. **I Progetti Integrati Territoriali del QCS Obiettivo 1 2000-2006. Teorie, fatti e riflessioni sulla *policy* per lo sviluppo locale**
Analisi e studi - Anno 2008
18. **Impatto potenziale sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra - Valutazione del contributo dei Programmi Operativi FESR 2007-2013**
Documenti - Anno 2009
19. **Obiettivi di Servizio: stato di avanzamento per la verifica intermedia 2009**
Documenti - Anno 2010
20. **L'impatto della Politica regionale sulla crescita delle regioni europee: un approccio basato sul *Regression Discontinuity Design***
Analisi e studi - Anno 2010

- 21. Ruralità e perifericità: analisi territoriale dei servizi alla persona in Calabria**
Analisi e studi - Anno 2010
Allegato al n. 21
DVD contenente il video "Dialoghi sul territorio"
- 22. Approcci alla valutazione degli effetti delle politiche di sviluppo regionale**
Metodi - Anno 2011
- 23. PIT rivelato e PIT percepito: una valutazione *ex post* dal Progetto Integrato Territoriale Sulmona - Alto Sangro 2000-2006**
Analisi e studi - Anno 2011
- 24. Tra il dire e il mare: una valutazione *ex post* del progetto integrato "Città di Napoli" 2000-2006**
Analisi e studi - Anno 2011
- 25. Equilibrismi a servizio del territorio: una valutazione *ex-post* del Progetto Integrato Territoriale Salentino-Leccese 2000-2006**
Analisi e studi - Anno 2011
- 26. Tra natura e prodotti tipici, un grande parco per il turismo e il tempo libero: una valutazione *ex post* del Progetto Integrato Territoriale Alto Belice Corleonese**
Analisi e studi - Anno 2011
- 27. La trasparenza sui beneficiari dei Fondi Strutturali in Italia e in Europa**
Analisi e studi - Anno 2012
- 28. Anatomia di un regime d'aiuto. Casi e materiali sugli incentivi alle imprese**
Analisi e studi - Anno 2012
- 29. Le innovazioni di metodo per la programmazione comunitaria 2014-2020**
Documenti - Anno 2013
- 30. Lo Studio di fattibilità nei progetti locali realizzati in forma partenariale: una guida e uno strumento**
Metodi - Anno 2014
Allegati al n. 30

 - Applicativo Excel disponibile su www.dps.tesoro.it/materialiuvl/
 - Nota metodologica per l'analisi economica costi-benefici dei progetti di investimento pubblico.
 - Il *Project financing* e gli altri istituti del Partenariato Pubblico Privato per la realizzazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità in Italia: principi, spunti e indicazioni operative.
- 31. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance**
Documenti - Anno 2014
- 32. L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali: I flussi finanziari pubblici nel Settore Cultura e Servizi - Atti del Convegno di presentazione**
Documenti - Anno 2014

Materiali UVAL si articola in tre collane:

- *Analisi e studi*, dedicata a lavori di ricerca di natura economica, finanziaria, istituzionale o tecnica in materia di progetti, investimenti e politiche pubbliche
- *Documenti*, che raccoglie materiali di natura divulgativa e informativa concernenti l'attività istituzionale dell'Unità
- *Metodi*, contenente contributi metodologici, orientativi e d'indirizzo in tutti gli ambiti di attività dell'Unità